

PROGETTO SAI METROPOLITANO DI BOLOGNA

# ATLANTE DELLE PERSONE

APPROFONDIMENTI SULLA SITUAZIONE DI ALCUNI PAESI DI ORIGINE



# ATLANTE DELLE PERSONE

APPROFONDIMENTI SULLA SITUAZIONE DI ALCUNI PAESI DI ORIGINE

Nigeria  
Pakistan  
Perù  
Somalia  
Tunisia

Pubblicazione gratuita realizzata nell'ambito del progetto SAI del Comune di Bologna, coordinato da ASP Città di Bologna

A cura di Sandra Federici e Silvia Festi (coop. Lai-momo)

Interviste e ricerca iconografica: Alice Facchini

Grafica: Riccardo Mari

Edizioni Lai-momo, Sasso Marconi (Bologna), 2025



# PRESENTAZIONE

Nell'ambito del progetto SAI del Comune di Bologna, coordinato da ASP Città di Bologna, è stata realizzata questa pubblicazione digitale, l'Atlante delle Persone con focus sulla situazione di cinque paesi d'origine di persone accolte nel progetto: Nigeria, Pakistan, Perù, Somalia, Tunisia.

L'Atlante è uno degli strumenti informativi pensati per supportare il lavoro del personale impegnato nel progetto SAI dell'area metropolitana di Bologna ma ha l'ambizione di essere utile anche per il personale del più ampio sistema dei servizi territoriali dell'area metropolitana nonché per operatrici e operatori del privato sociale e dell'associazionismo attivi nell'ambito delle relazioni d'aiuto o di promozione socio-culturale.

La pubblicazione è strutturata in modo tale da poter essere fruita facilmente anche da non addetti ai lavori, dunque è dedicata anche alle cittadine e ai cittadini interessati.

Il titolo scelto accentra volutamente l'attenzione sulle persone, pur trattando paesi di provenienza, perché riteniamo che sia sempre importante mantenere uno sguardo capace di vedere le specificità di ciascuna/o e di mantenerle vive nella relazione di accoglienza o di aiuto, o semplicemente nell'incontro.

L'altra/o è sempre unica/o e conoscere alcune informazioni di sfondo della sua origine non ci esime dal porci con apertura all'inaspettato e curiosità consapevole, così da permetterci una dimensione di incontro autentica e co-costruttiva di percorsi inclusivi davvero personalizzati.

Il progetto SAI ha accolto nel 2025 persone provenienti da 57 paesi diversi, mentre hanno fatto accesso allo Sportello Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna persone provenienti da 67 paesi.

Ci piacerebbe arricchire questa pubblicazione integrandola nel tempo con ulteriori paesi e mantenere progressivamente l'aggiornamento delle informazioni perché siamo consapevoli che i cambiamenti sono continui.

Intanto la scelta di questi primi paesi nasce da diverse ragioni: la Nigeria è il paese di provenienza principalmente rappresentato tra le accoglienze nel progetto SAI categoria Ordinari, il Pakistan, il Perù e la Tunisia sono i primi tre stati di provenienza nell'accesso allo Sportello Protezioni Internazionali e la Somalia ci permette di affrontare gli aspetti geopolitici della zona del Corno d'Africa, interessata da crisi belliche di cui si parla sempre troppo poco.

Curato dalla cooperativa Lai-momo, con interviste e ricerca iconografica

della giornalista Alice Facchini, l'Atlante presenta per ogni paese un'indagine strutturata in varie sezioni, dalle mappe geografiche e dati principali (numero degli abitanti, gruppi etnici, lingue ufficiali, ecc.), alla situazione dei diritti umani, civili e sociali (scolarizzazione, lavoro minorile, libertà di stampa, impatto della crisi climatica, matrimoni forzati, salute riproduttiva ecc.), in un'ottica di genere. Di grande significato sono le storie (rese anonime) di persone che hanno lasciato i loro paesi d'origine e sono arrivate in Italia: le loro testimonianze rendono vivi i dati presentati, mostrando come dietro i numeri e le percentuali ci sono sempre delle persone e delle relazioni. Le cinque sezioni terminano con una sitografia che raccoglie varie fonti da cui si sono estrapolati i dati presentati e attraverso cui approfondire. Alcuni di questi report ed enti internazionali sono: Human Development Reports (HDI), The Child Marriage Data Portal, Freedom House, Our World in Data, FAO, Gender Data Portal, Amnesty International.

Le cinque interviste curate da Alice Facchini accrescono il valore che l'Atlante ha nell'approfondire la conoscenza dei cinque paesi, presentando il punto di vista e le riflessioni sociali, politiche e culturali di professioniste e professionisti che guardano a queste aree attraverso le loro ricerche ed esperienze sul campo maturate nel corso degli anni. Per la Nigeria si leggono le parole di Dipo Faloyin, giornalista nato a Chicago e cresciuto a Lagos, autore di *L'Africa non è un paese* (Altrecoese, 2024). Per il Pakistan viene intervistata la prof.ssa Sara Bonfanti (Università di Genova e Università Statale di Milano), antropologa culturale ed esperta di diaspore dall'Asia meridionale. Per il Perù si leggono le riflessioni di Michelle Rivera, fondatrice a Bologna dell'associazione Sonrisas Andinas e membro del Diversity Team del Comune di Bologna. Per la Somalia offre la sua esperienza e le sue ricerche Kadigia Ali Mohamud, medico e ricercatrice in sanità pubblica, coordinatrice per l'Africa orientale e il Corno d'Africa presso l'Unità Ricerca e Sviluppo della Società Geografica Italiana. Per finire con la Tunisia e l'intervista a Wael Garnaoui, psicologo clinico e docente presso la Scuola Superiore di Sanità dell'Università di Sousse (Tunisia), autore di *Harraga. Bruciare per l'Europa – Indagine e psicanalisi dei migranti nel Mediterraneo* (Poiesis Editrice, 2024).

L'Atlante sarà liberamente disponibile sul portale del progetto SAI [www.bolognacares.it](http://www.bolognacares.it) e confidiamo che sia da stimolo per approfondire ulteriormente perché la conoscenza può evitare fraintendimenti, nutrire il desiderio di sapere, evitare stereotipi e pregiudizi, aiutarci a stare nella complessità e nel cambiamento insieme.

**Matilde Madrid**

Assessora al Welfare del Comune di Bologna



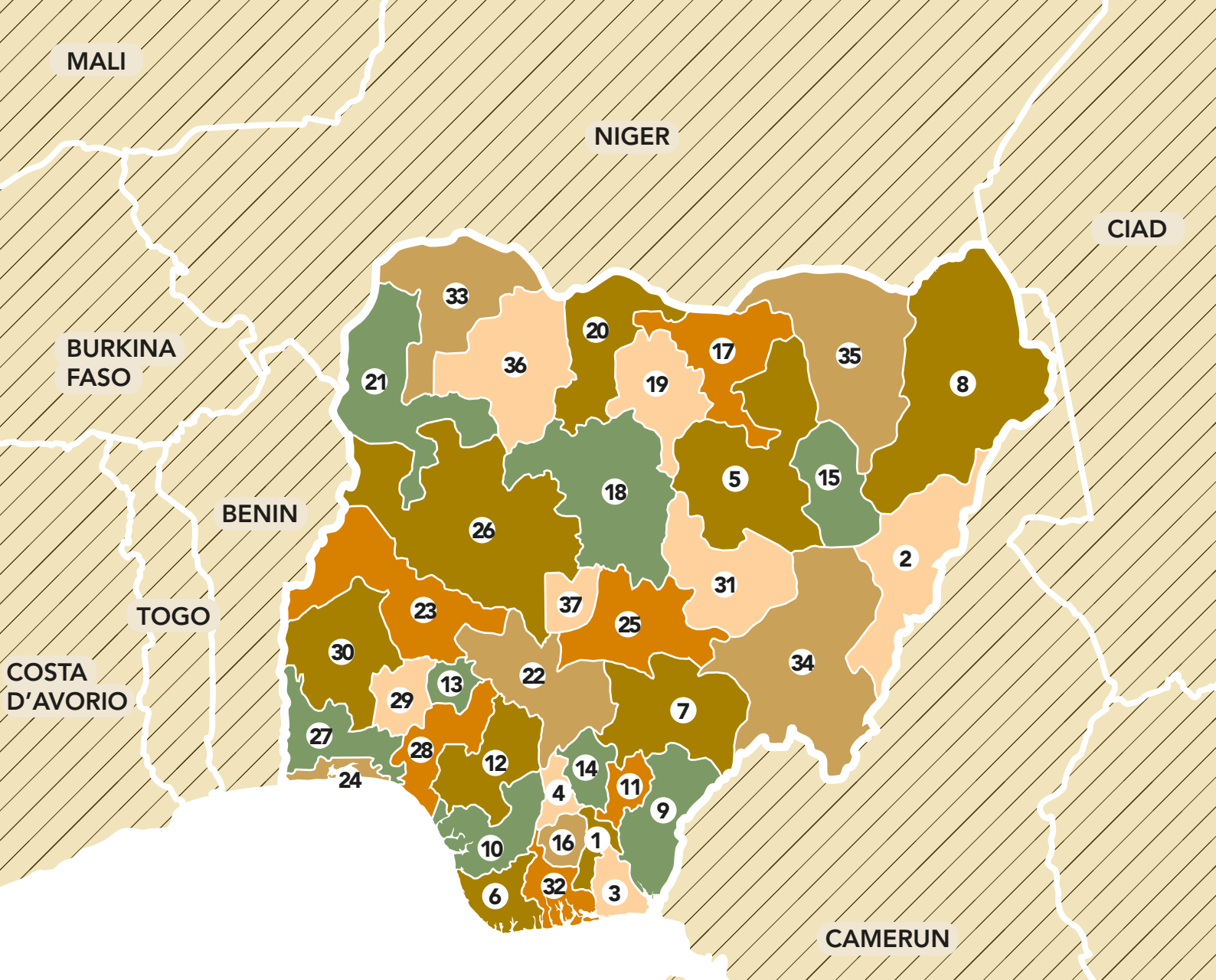
# NIGERIA

WHAT AN OLD MAN SEES WHILE LYING DOWN, A YOUNG MAN CAN NEVER SEE EVEN WHEN HE CLIMBS UP IN A TREE - "CIÒ CHE UN VECCHIO VEDE MENTRE È SDRAIATO, UN GIOVANE NON PUÒ MAI VEDERLO, NEMMENO SE SALE SU UN ALBERO". PROVERBIO YORUBA.





Ibadan. Foto di Ayoadams, Pixabay.



**LA DIVISIONE IN STATI FEDERATI:**

- |                |   |
|----------------|---|
| 1. ABIA        | 20. KATSINA                                     |
| 2. ADAMAWA     | 21. KEBBI                                       |
| 3. AKWA IBOM   | 22. KOGI  |
| 4. ANAMBRA     | 23. KWARA                                       |
| 5. BAUCHI      | 24. LAGOS                                       |
| 6. BAYELSA     | 25. NASSARAWA                                   |
| 7. BENUE       | 26. NIGER                                       |
| 8. BORNO       | 27. OGUN  |
| 9. CROSS RIVER | 28. ONDO  |
| 10. DELTA      | 29. OSUN  |
| 11. EBONYI     | 30. OYO   |
| 12. EDO        | 31. PLATEAU                                     |
| 13. EKITI      | 32. RIVERS                                      |
| 14. ENUGU      | 33. SOKOTO                                      |
| 15. GOMBE      | 34. TARABA                                      |
| 16. IMO        | 35. YOBE  |
| 17. JIGAWA     | 36. ZAMFARA                                     |
| 18. KADUNA     | 37. TERRITORIO DELLA CAPITALE<br>FEDERALE ABUJA |
| 19. KANO       |   |

ATLANTE DELLE PERSONE / NIGERIA



# DATI PRINCIPALI

**Popolazione totale:** 236.747.130 (stima 2024).  
(La Nigeria è lo stato più popoloso dell'Africa).

**Età media:** 22,9 anni (stima 2024).

**Forma di governo:** Repubblica federale presidenziale.

**Gruppi etnici:** Hausa 30%, Yoruba 15,5%, Igbo 15,2%, Fulani 6%, Tiv 2,4%, Kanuri/Berberi 2,4%, Ibibio 1,8%, Ijaw/Izon 1,8%, other 24,9% (stima 2018).

**Superficie:** 923.768 kmq.

**Capitale:** Abuja.

**Lingue ufficiali:** Inglese (ufficiale), Hausa, Yoruba, Igbo, Fulani, più di 500 lingue locali.

**Bandiera:**



**Situazione economica:** La Nigeria è la più grande economia di mercato africana; ha una forza lavoro enorme ma per lo più a reddito basso; è un importante esportatore di petrolio; ha sviluppato telecomunicazioni e finanza come settori chiave; è sensibile alle modifiche prezzi dell'energia; è leader regionale nelle infrastrutture critiche; l'occupazione è principalmente nell'agricoltura.

**Reddito medio pro capite:** \$5.700 (stima 2024), \$5.600 (stima 2023), \$5.600 (stima 2022).  
È al 169° posto a livello globale (Dato CIA/The World Factbook).

**Rifugiati:** 139.000, in maggioranza dal Camerun (dato UNHCR agosto 2025).

**Sfollati interni:** 3.575.000 (dato UNHCR agosto 2025).

**Indice:** L'indice di sviluppo umano posiziona la Nigeria 164° su 193 paesi (2025).  
Gender Inequality Index 165/166.

*Fonte: Human Development Report.*



# DALLA MEMORIA DI UNA RICHIEDENTE ASILO NIGERIANA

Mi chiamo Joy [nome di fantasia] e sono nata in un villaggio poco distante da Benin City.

Appartengo al gruppo etnico dei benin e sono di religione cristiana. Parlo pidgin english, un po' di inglese e sto imparando l'italiano.

La mia famiglia di origine era numerosa, era composta dai miei genitori ed eravamo in quattro figli. Io ero la secondogenita, ho un fratello maggiore e due sorelle minori. Mio padre era un contadino, aveva un piccolo appezzamento di terreno in un villaggio vicino.

Coltivava mais e cassava, un tipico cereale del mio paese da cui ricavava

la farina. Quanto produceva era destinato a sfamare la famiglia.

Mia madre, per guadagnare un po' di soldi, comprava il riso e lo rivendeva a un prezzo leggermente più alto al mercato.

Per il resto, mia madre si occupava della casa e di noi bambini. Fin da piccola andavo insieme ai miei fratelli e sorelle

ad aiutare mio padre nel lavoro dei campi.

Nella casa in cui vivevamo non avevamo l'acqua corrente, andavamo a prendere l'acqua potabile a pagamento dai rubinetti "pubblici" e la conservavamo in una cisterna.

Frequentammo solo i primi anni di scuola primaria, poi fummo costretti ad abbandonare gli studi, anche perché per andare alla scuola pubblica veniva chiesto di pagare delle tasse, che i miei genitori non avrebbero potuto permettersi.

“

FREQUENTAMMO SOLO I PRIMI ANNI DI SCUOLA PRIMARIA, POI FUMMO COSTRETTI AD ABBANDONARE GLI STUDI, ANCHE PERCHÉ PER ANDARE ALLA SCUOLA PUBBLICA VENIVA CHIESTO DI PAGARE DELLE TASSE, CHE I MIEI GENITORI NON AVREBBERO POTUTO PERMETTERSI.

”

Io e le mie sorelle siamo sottoposte alla pratica delle mutilazioni genitali, è una pratica comune dalle nostre parti. Mia madre me la fece fare quando ero molto piccola, non so esattamente quando. In Nigeria è una pratica ancora diffusa, soprattutto nei villaggi, ci sono delle donne che la praticano, come da tradizione.

La vita nel villaggio era molto dura, a malapena riuscivamo a mangiare due volte al giorno. Così, quando avevo circa 14 anni, fui mandata a Benin City, dove viveva un'amica di famiglia di mia madre. Lei mi aiutò a trovare una stanza in una casa con altre persone e inizialmente cominciai a guadagnarmi da vivere cucinando prodotti da forno che poi vendevo per strada. Dormivo nella mia stanza e cucinavo nella cucina comune. A me tuttavia sarebbe sempre piaciuto imparare il mestiere di acconciatrice di capelli e così dopo un po' di tempo iniziai una sorta di apprendistato presso una signora che aveva un negozio e iniziai a lavorare per lei come parrucchiera.

C'era una donna che si faceva chiamare Sandra che veniva spesso nel negozio, che si rivelò essere la madame che mi portò in Italia. Era una donna d'affari e partiva spesso per l'Europa; prima di partire, si faceva acconciare i capelli presso il nostro negozio, dove eravamo circa una decina di apprendiste. Un giorno ci chiede se qualcuna di noi fosse interessata a viaggiare fuori dal paese e io risposi di sì, che mi sarebbe piaciuto partire, e ci scambiammo i numeri di telefono. Alla fine, decidemmo di partire in tre. Sandra mi disse che mi avrebbe ricontattato e così fece. Chiesi quale lavoro potessi fare in Europa e lei mi disse solamente che il lavoro non sarebbe mancato e di non preoccuparmi.

Accettai senza sapere quale sarebbe veramente stato il mio destino. Decisi di non informare i miei genitori, temevo che mi avrebbero impedito di partire. La madame mi disse che era fondamentale che andassi con lei da un sacerdote tradizionale perché molte ragazze si rifiutavano di pagare il debito contratto. Mi portarono in uno shrine, per il rituale del juju. Quando arrivai nel luogo prescelto, era presente un uomo anziano che noi chiamiamo native doctor. Il rituale prevedeva che mi spogliassi, restai nuda tutto il tempo, ricordo che quel luogo puzzava moltissimo, c'era un odore nauseabondo. Dopo avere sacrificato due polli mi obbligarono a mangiarne le interiora così come erano da terra, poi mi portarono in un altro spazio e una donna prese dei peli dalle mie parti intime, dalle ascelle e dei capelli, prese anche dei pezzi di unghia e di vestiti che conservarono e che anche adesso hanno loro. Quindi mi sottoposero al giuramento: il native doctor



Foto di Tope J. Asokere, Pexels.

disse che se non avessi ripagato il mio debito a Sandra, gli spiriti avrebbero ucciso la mia anima. Dopo mi diedero un pezzo di stoffa bianca per coprimi.

Il giorno dopo il rito Sandra mi lasciò il suo numero di telefono e mi portò nel luogo in cui la gente che deve viaggiare si incontra con i trasportatori, era un edificio in cui c'erano già molte persone che attendevano. Partimmo il giorno stesso con un piccolo pullman in cui eravamo circa 20 persone, uomini e donne. Io fui consegnata all'autista e viaggiamo senza interruzione fino a Kano. Di lì ci trasferirono su dei pick-up e riprendemmo il viaggio, a volte ci fermavano dei poliziotti per chiederci dei soldi ma i trafficanti contrattavano con loro. Arrivati ad Agadez, avevamo finito il cibo e l'acqua, il viaggio era molto pesante. Ad Agadez ci fermammo alcuni giorni perché ci dissero che dovevamo aspettare il momento giusto, visto che in Libia la situazione era difficile. Ripartimmo quindi, viaggiando sempre su dei pick-up, almeno 6/7 mezzi. Non c'era spazio, eravamo così attaccati che non si poteva respirare.

Arrivati in Libia ci consegnarono ad un altro connection man, di cui non ricordo il nome, poi ripartimmo per un deserto un po' più piccolo fino a Tripoli. Infine arrivammo in una connection house. L'uomo mi condusse dalla madame in Libia e mi stuprò prima di consegnarmi a lei. Una volta arrivata lì scoprii che non c'era nessun negozio di parrucchieri, ma mi sarei dovuta prostituire per ripagare il mio debito. La madame mi disse che non avevo scelta, io dissi che ero una parrucchiera e che non volevo prostituirmi, le dissi che avrei ripagato il mio debito facendo i capelli e che ero brava. Lei non mi diede scelta, mi disse che dovevo prostituirmi altrimenti mi avrebbe ucciso.

Fui obbligata lavorare in quella connection house per due anni. Non ricordo un giorno in cui non fui costretta ad avere dei rapporti sessuali. A volte capitava che alcuni clienti ci portassero fuori e così, un giorno in cui un cliente mi portò in un café, gli dissi che dovevo andare in bagno e scappai. Vagai per strada ma era estremamente pericoloso, quando mi si avvicinò un uomo, anche lui nigeriano, che mi chiese da dove venissi, anche lui era della stessa regione della Nigeria da cui venivo anche io e iniziammo a parlare. Viste le mie condizioni, mi disse che mi avrebbe dato una mano e mi portò a casa sua.

Rimasi a casa di quest'uomo per alcuni mesi, lui mi disse di non uscire per non essere vista. Gli arabi non volevano vedere le donne in giro e noi eravamo obbligate a stare in casa. Le donne che lavoravano in

Libia, per potere uscire, si coprivano con il burka. Iniziammo una relazione ed io rimasi incinta. Quando arrivai circa al quinto mese di gravidanza lui mi propose di andare in Italia perché in Libia non c'erano cure mediche. Così chiamò dei suoi conoscenti che gli diedero il contatto di alcuni trafficanti per partire.

Ci portarono in spiaggia. Dopo un primo tentativo di partenza, ci fecero aspettare altri due giorni prima che le condizioni del mare fossero favorevoli. Sul gommone eravamo circa una novantina, uomini e donne, io ero l'unica incinta e per fortuna non vi erano bambini. Durante la traversata alcune persone si ustionarono gravemente, fu molto dura, io stavo molto male anche a causa della mia condizione. Dopo due giorni di navigazione vedemmo passare un elicottero e da lì a poco arrivò la nave di salvataggio. Ci lanciarono i giubbotti di salvataggio ed iniziarono il trasbordo. Ci fecero poi sbarcare su una grande nave e poi sulla terra ferma, in Sicilia.

Arrivata in Italia, fui portata in ospedale per degli accertamenti, fui accolta in un centro di accoglienza e dopo pochi mesi diedi alla luce mia figlia, Esther.

Se dovessi rientrare in Nigeria, mia figlia ed io non saremmo al sicuro e non potrei garantirle una vita dignitosa, come donne e come persone. Inoltre, la persona a cui devo restituire il debito è a conoscenza di dove si trovino i miei genitori. La madame infatti aveva contattato mia madre dopo che ero riuscita a fuggire, le chiese dove mi trovassi e lei rispose che non sapeva dove fossi e che non era più in contatto con me. Da quando sono arrivata in Italia la madame per fortuna non è riuscita a rintracciarmi. In Nigeria tuttavia ha molti contatti e temo che se facessi rientro lei riuscirebbe a trovarmi. La Nigeria non è un paese sicuro né per me né per mia figlia, che rischierebbe inoltre di essere sottoposta alla pratica delle mutilazioni genitali femminili.

*Testimonianza raccolta nell'ambito del progetto SAI metropolitano di Bologna e rivista per tutelare la privacy delle persone.*



Foto di Jeaninereutemann, Pixabay.

# LIBERTÀ DI STAMPA E DI MANIFESTAZIONE

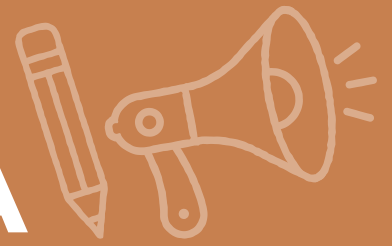


Foto di Tope J. Asokere, Pexels.

Il paese è valutato parzialmente libero da Freedom House con un voto di 44/100.

Le elezioni presidenziali del 2023 sono state caratterizzate da significative irregolarità, violenze, accuse di brogli e soppressione di voti, errori tecnologici e procedurali. Il potere politico dei cittadini continua a essere ostacolato dall'acquisto di voti e dalle intimidazioni, dall'influenza di potenti interessi economici nazionali e internazionali e dal dominio locale dei militari o dei gruppi armati.

La costituzione garantisce le libertà di parola, espressione e stampa; tuttavia questi diritti sono limitati dalle leggi sulla sedizione, sulla diffamazione penale e sulle notizie false. Le autorità limitano la libertà di stampa quando si occupa di corruzione, violazioni dei diritti umani, violenze separatiste e comunitarie o altri argomenti politicamente sensibili (ad es. la secessione di Biafra e le attività di Boko Haram).

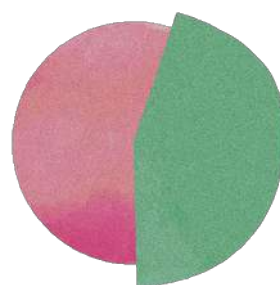
La corruzione nelle istituzioni pubbliche e private è pervasiva, in particolare nei settori del petrolio e della sicurezza.

Anche l'attività dei sindacati è autorizzata, fintantoché lo sciopero non riguarda i settori del trasporto pubblico e della sicurezza.

L'esercito è stato ripetutamente criticato da gruppi locali e internazionali per i diritti umani per le esecuzioni extragiudiziali, la tortura e altri abusi, anche la polizia è stata accusata di uso eccessivo della forza.

Nel 2014 sono state criminalizzate le relazioni tra persone dello stesso sesso e sono stati vietati i gruppi di difesa delle persone LGBT+, scoraggiando la promozione dei loro interessi politici.

Le minoranze etniche, nonostante le garanzie costituzionali contro la discriminazione etnica, subiscono pregiudizi da parte dei governi statali e di altri gruppi sociali in settori quali l'occupazione, l'istruzione e l'alloggio.



**INDICE DI LIBERTÀ**  
**(FREEDOM HOUSE)**

**44/100**

DAL 2014 CRIMINALIZZATE  
LE RELAZIONI OMOSESSUALI  
E VIETATI I GRUPPI IN DIFESA  
DELLE PERSONE LGBT+

# SCOLARIZZAZIONE



Foto di Tope J. Asokere, Pexels.

Il 26% dei bambini in età da scuola primaria e il 25% dei bambini in età da scuola secondaria inferiore non frequentano la scuola.

3 bambini su 4 di età compresa tra i 7 e i 14 anni non sono in grado di leggere una semplice frase con comprensione o di risolvere semplici problemi di matematica. Il tasso di abbandono scolastico è in diminuzione.

Tasso di alfabetizzazione di donne e uomini di età superiore ai 15 anni è del 62% e 52,7%.

**NON FREQUENTANO  
LA SCUOLA:**

**BAMBINI/E 26%**  
IN ETÀ DI SCUOLA  
PRIMARIA

**BAMBINI/E 25%**  
IN ETÀ DI SCUOLA  
SECONDARIA INFERIORE



Port Harcourt, Rivers State, giugno 2021: un'organizzazione non-profit visita la Community Secondary School nella comunità di Oginigba, Port Harcourt, per un evento di beneficenza. Recentemente la comunità ha espresso forti lamentele per l'abbandono dei progetti di ristrutturazione della scuola primaria da parte del governo del River State, cosa che costringe i bambini a recarsi in scuole di altre comunità con costi e pericoli dovuti al trasporto. Foto di Emmanuel Ikwuegbu su Unsplash.

TASSO DI ALFABETIZZAZIONE:  
persone con età  
**15+**

RAGAZZE **62%**

RAGAZZI **52,7%**

Fonti: Unicef (2023); Unwomen.



# OCCUPAZIONE



Foto di Tope J. Asokere, Pexels.

Global Gender Gap Index 2023 posiziona il paese 130° su 146, infatti le donne subiscono una diffusa discriminazione per quanto riguarda sia l'istruzione che l'occupazione.

Le donne sono rappresentate soprattutto in lavori precari a bassa retribuzione.

La disoccupazione femminile è del 13,28% mentre la maschile è del 9,93%. Il 13,89% dei giovani non studia né lavora.

SECONDO IL  
**GLOBAL GENDER GAP  
INDEX 2023 IL PAESE È**

**130° SU 146**

# TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2023:

**FEMMINILE: 13,28% | MASCHILE: 9,93%**

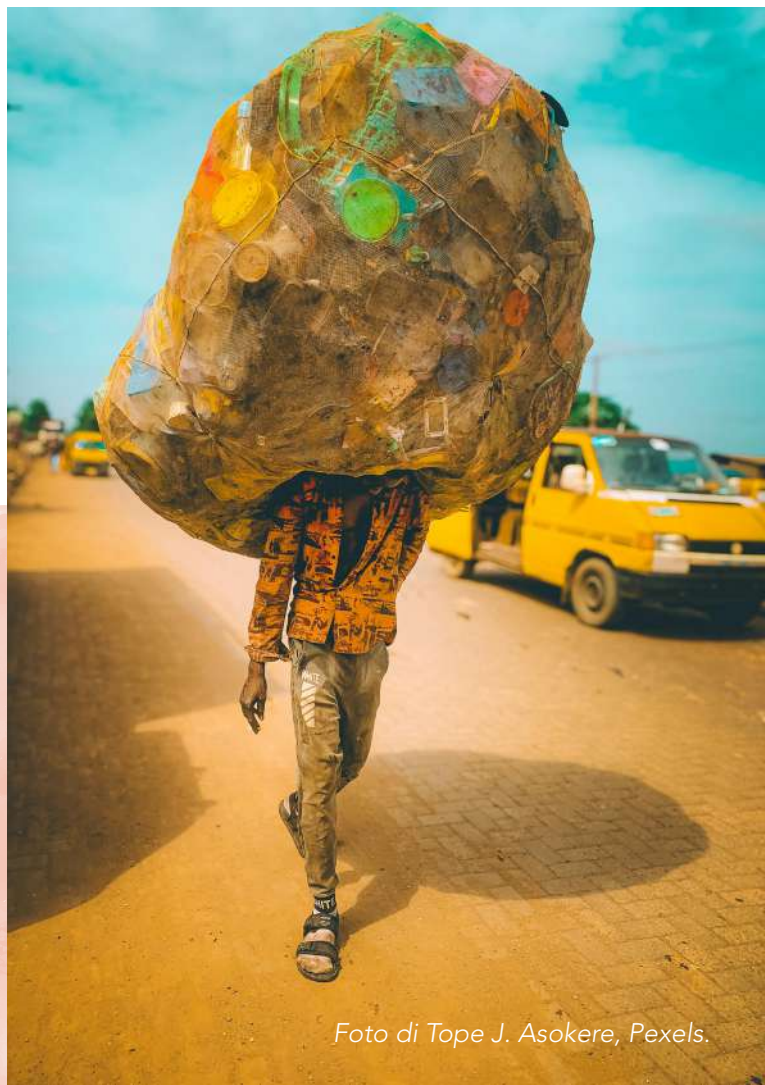
La Nigeria è membro dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro, un'agenzia delle Nazioni Unite che promuove la giustizia sociale e il lavoro dignitoso a livello mondiale) dal 1960 e ha ratificato 44 Convenzioni OIL.

Oggi, l'OIL fornisce assistenza tecnica e finanziaria al paese attraverso il suo Programma Nazionale per il Lavoro Dignitoso (DWCP), il Programma Nazionale per l'Occupazione (NEP) e altre iniziative volte a promuovere lo sviluppo economico e il lavoro dignitoso. Le sfide principali sono il lavoro minorile e il lavoro forzato.

Rispetto agli altri paesi africani la Nigeria sta facendo notevoli sforzi per affrontare i rischi di schiavitù moderna. Ha predisposto solidi meccanismi di giustizia penale, nonché misure per sostenere le vittime e affrontare i fattori di rischio, con un nuovo Piano d'azione nazionale. Tuttavia, permangono lacune nella risposta del governo, tra cui l'istituzione di un'età minima per il matrimonio a 18 anni senza eccezioni.

La Nigeria è comunque tra i paesi più vulnerabili alla schiavitù moderna in Africa e ha la quinta più alta prevalenza di schiavitù moderna nella regione.

*Fonti: Organizzazione Internazionale del lavoro; Global Slavery Index.*



*Foto di Tope J. Asokere, Pexels.*

# MATRIMONI PRECOCI E FORZATI



I matrimoni precoci, che hanno un impatto profondo e duraturo sulle donne per tutta la vita, hanno in Nigeria tassi tra i più alti del continente africano: sebbene la legge federale sui diritti dell'infanzia vieti il matrimonio al di sotto dei 18 anni, la Costituzione nigeriana contiene disposizioni e comprende eccezioni che entrano in conflitto con questa posizione.

**IL 30,3% DELLE DONNE  
SI SPOSA PRIMA DEI 18 ANNI,  
E IL 12,3% PRIMA DEI 15 ANNI.**

Ad esempio, gli stati con sistemi legali islamici non hanno adottato la legge federale in materia di matrimonio mentre alcuni stati del sud che lo hanno fatto non hanno misure adeguate per attuarla.

Il matrimonio di minori è particolarmente diffuso tra le famiglie più povere e rurali e nel gruppo etnico Hausa. Il 30,3% delle donne si sposa prima dei 18 anni, e il 12,3% prima dei 15 anni.

*Fonte: Child Marriage Data 2024.*

## **Boko Haram e la schiavitù delle ragazze rapite**

Il gruppo jihadista estremista Boko Haram, il cui nome tradotto dall'arabo significa letteralmente "l'educazione occidentale è proibita", ha compiuto ogni sorta di atrocità nel paese contro la popolazione e le infrastrutture causando migliaia di sfollati. A pagare il prezzo maggiore sono le donne, considerate al pari di merce di scambio.

Durante gli attacchi contro la popolazione civile del nord-est della Nigeria, Boko Haram ha portato a termine rapimenti di massa di bambine e bambini.

Il caso più drammatico è stato nel 2014 a Chibok, nella regione del Borno, con il rapimento 276 studentesse prelevate dalla

propria scuola durante un attacco.

La maggior parte delle ragazze rapite è stata vittima di matrimonio forzato, una prassi comune per Boko Haram che considera "età da matrimonio" l'adolescenza o anche il periodo precedente.

Il gruppo terrorista ha usato numerose volte le ragazze anche per compiere attentati suicidi.

Le ragazze che sono riuscite a scappare spesso non ricevono adeguato supporto da parte dello stato, né dal punto di vista materiale né psicologico.

# MGF



Foto di Tope J. Asokere, Pexels.

## IL 19% DELLE DONNE DI ETÀ 15-49 ANNI HA SUBITO MGF

L'incidenza della pratica della mutilazione genitale femminile varia significativamente da stato a stato.

Il 19% delle ragazze e delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha subito MGF.

Il 23% delle ragazze e delle donne tra i 15 e 49 anni credono che la pratica debba continuare, il 67% che debba cessare, il 10% non sa o dipende.

Il 27% dei ragazzi e uomini tra i 15 e 49% pensa che debba continuare, il 62% che debba cessare, l'11% non sa o dipende.

Ci sono prove di un significativo cambiamento generazionale verso la diminuzione della pratica delle mutilazioni.

Fonte: *Unicef FGM Country Profiles.*

# VIOLENZA DI GENERE



Foto di Tope J. Asokere, Pexels.

**IL 28% DELLE DONNE 15-49 ANNI PENSA CHE UN MARITO/COMPAGNO SIA GIUSTIFICATO A PICCHIARE LA MOGLIE IN DETERMINATE CIRCOSTANZE.**

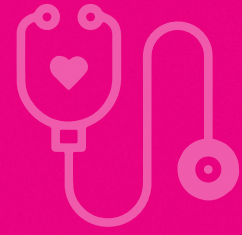
Nonostante l'esistenza di leggi severe contro lo stupro, la violenza domestica, le mutilazioni genitali femminili e il matrimonio infantile, questi reati rimangono diffusi, con bassi tassi di denuncia e di azione penale. Donne e ragazze nei campi per sfollati hanno denunciato abusi sessuali da parte di membri dell'esercito e di altre autorità.

Gli attacchi di Boko Haram ai diritti delle donne sono stati particolarmente gravi, con le vittime spesso sottoposte a matrimoni forzati e stupri. Secondo quanto riportato da Unicef, il 28% delle donne tra i 15 e i 49 anni pensa che un marito/compagno sia giustificato a picchiare la moglie in determinate circostanze.

Il 30% delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha riferito di aver subito abusi sessuali, con un netto divario tra le ragazze e le donne delle aree urbane (33%) e quelle delle aree rurali (24%).

*Fonti: Freedom House; Unicef FGM Country Profile; Unwomen.*

# SALUTE RIPRODUTTIVA



## Mortalità materna

Il tasso di mortalità materna, cioè il numero stimato di donne che muoiono per cause relative alla gravidanza o al parto è di 917 ogni 100.000.

Fonte: *World Economic Forum*.

**TASSO DI  
MORTALITÀ MATERNA:  
917/100.000**

## Mortalità infantile

1 bambino su 10 non arriva ai 5 anni; 1/3 di queste morti avviene entro il primo mese. Il tasso di mortalità entro il primo anno di vita è di 62,1 ogni 1.000 nati vivi.

Fonti: *Unicef (2023); Data Unwomen; World Bank*.

**TASSO DI  
MORTALITÀ INFANTILE:  
62,1/1.000 NATI VIVI**

## Aborto

L'aborto è illegale a meno che la vita stessa della donna non sia in pericolo. Di conseguenza, molte si rivolgono a pericolosi aborti illegali, trovandosi a rischio di complicazioni mediche. In caso di complicazioni spesso non ricevono ulteriori cure mediche.

Fonte: *Freedom House*.

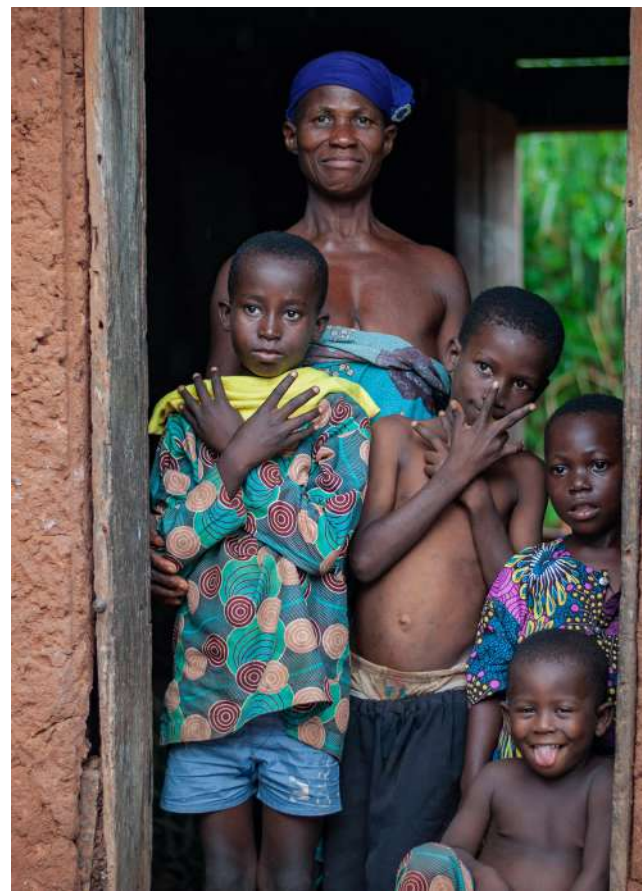


Foto di *Tope J. Asokere, Pexels*.



# SALUTE



Immagine dell'ospedale pubblico di Katsina.  
Foto di Musa Vacho77, CC via Wikimedia commons.

Il 40,1% della popolazione vive sotto la soglia di povertà.

L'aspettativa di vita è di 63,4 anni nel 2021.

La malnutrizione in alcune regioni (in particolare nel Borno) è un problema grave e in crescita, causato principalmente dalla difficoltà di accesso al cibo, gli alti prezzi degli alimenti di base nonché alla mancanza di accesso a strutture igienico sanitarie sufficientemente attrezzate.

Il colera è una presenza costante in Nigeria, con focolai annuali. Le epidemie di colera sono tra le questioni di salute più serie e attuali nel paese - la mortalità è del 2,7%.

Fonti: Unicef (2023), World Food Programme; Data Unwomen; WHO.

**ASPETTATIVA DI VITA:  
63,4 ANNI (2021)**



L'ospedale governativo a Offa.  
Foto di Ajjia4ty, CC via Wikimedia commons.

# LAVORO MINORILE



Un terzo di bambini e bambine sono coinvolti in attività economiche o lavori domestici.

I gruppi della criminalità organizzata nigeriana sono fortemente coinvolti nel traffico di esseri umani.

Secondo il Dipartimento di stato americano, Boko Haram ha costretto bambini e bambine alla schiavitù sessuale e al reclutamento.


Fonti: Freedom House; Data Unwomen.

La condizione dell'infanzia è comunque difficile in Nigeria. La responsabile della protezione dei minori dell'Unicef in Nigeria, Mona Aika, ha denunciato che la violenza contro i bambini è ad un livello allarmante: circa 6 bambini/e su 10 subiscono una forma di violenza fisica, sessuale o emotiva prima dei 18 anni e solo il 5% di coloro che denunciano incidenti riceve supporto, assistenza e servizi (Fonte: Unicef 2024).

In collaborazione con l'Unicef, la Nigeria ha adottato misure per rafforzare la capacità dei responsabili di prevenire e rispondere alla violenza contro i bambini e le bambine.

<https://www.unicef.org/nigeria/child-protection>

Foto di Tope J. Asokere, Pexels.



6 BAMBINI/E SU 10 SUBISCONO UNA FORMA DI VIOLENZA FISICA, SESSUALE O EMOTIVA PRIMA DEI 18 ANNI

# RELIGIONE



Cerimonia nella chiesa pentecostale Word of Life Bible a Warri, Delta (2016). Foto di WLBC Media Team, CC via Wikimedia commons.

In Nigeria sono praticate queste religioni: musulmana 53,5%, cattolica romana 10,6%, altre cristiane 35,3%, altre 0,6% (stima 2018).

La libertà religiosa sarebbe protetta costituzionalmente, ma il governo ha intrapreso azioni di repressione contro i gruppi religiosi che hanno messo in discussione la sua autorità.

Oltre a questo, il gruppo militare Boko Haram ha preso di mira musulmani e cristiani moderati e i loro rispettivi luoghi di culto.

Invece il Movimento islamico della Nigeria (IMN), un gruppo musulmano sciita che si batte per un governo islamico in Nigeria, etichettato come organizzazione terroristica, considera il suo leader come l'unica vera autorità, non riconoscendo il governo nigeriano.

Fonte: Freedom House.

**MUSULMANI 53,5%**

**CATTOLICI  
ROMANI 10,6%**

**ALTRE FEDI  
CRISTIANE 35,3%**

**ALTRE 0,6%**

# DISABILITÀ



Foto di DEGAN Gabin, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons.

Un recente disegno di legge sulla salute mentale stabilisce alcune tutele per le persone affette da patologie mentali, tra cui il diritto di partecipare alle cure; il divieto di incatenarle; e l'espansione della copertura comunitaria in modo che più persone possano accedere ai servizi di salute mentale.

Fonte: *Human Rights Watch*.

# IMPATTO DELLA CRISI CLIMATICA



22 ottobre 2022: la vita quotidiana delle persone che hanno vissuto le inondazioni ad Ahoada (Rivers state). Foto di Hansel Ohioma, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons.

## 2° POSTO SU 163 PAESI PER RISCHIO CLIMATICO (ESTREMAMENTE ELEVATO)

Numeri altissimi di sfollati dormono in spazi aperti a causa di incendi, forti piogge e vento che hanno distrutto i rifugi.

Decine di migliaia di persone sono sfollate a causa di inondazioni.

Tra le conseguenze degli ultimi disastri si segnalano l'aumento dei prezzi delle materie prime, le strade diventate inaccessibili che ostacolano il trasporto di acqua e servizi igienici.

Fonte: OCHA.

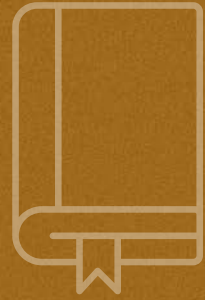
Nel 2022 più di 2,8 milioni di persone sono state colpite dalle peggiori inondazioni del decennio. Il cambiamento climatico in Nigeria ha causato un aumento delle temperature e una variabilità delle precipitazioni, con conseguenti siccità, desertificazione, innalzamento del livello del mare, erosione, inondazioni, incendi boschivi, degrado del suolo e condizioni meteorologiche estreme più frequenti.

Il cambiamento climatico sta portando alla perdita di biodiversità, alla riduzione della sicurezza alimentare e idrica, all'aumento della povertà, ai conflitti, agli sfollamenti, all'instabilità economica e a conseguenze negative sulla salute. La Nigeria non è adeguatamente preparata ad affrontare gli effetti del cambiamento climatico, in particolare è vulnerabile il settore agricolo.

Secondo l'Indice del Rischio Climatico dell'Unicef del 2021, la Nigeria è da considerarsi a "rischio estremamente elevato" per gli impatti del cambiamento climatico: è seconda su 163 paesi.

Fonte: Children's Climate Risk Index.

# INTERVISTA A DIPO FALOYIN



*Dipo Faloyin, giornalista nato a Chicago ma cresciuto a Lagos, in Nigeria. Si occupa di Africa e Medio Oriente, attualità culturale e identità in trasformazione. Il suo ultimo libro è L’Africa non è un paese (Altrecoese 2024), un saggio in cui racconta, descrive, spiega, distingue e smonta le moltissime semplificazioni con cui viene raccontata e conosciuta l’Africa in Europa. Un libro che offre gli strumenti per conoscere meglio la realtà e che decostruisce sarcasticamente la superficialità dell’Occidente.*

**D** **Tra 1884 e 1885 nel corso della Conferenza di Berlino quattordici nazioni si spartiscono i territori africani senza tenere conto né dei confini naturali né di quelli tra popoli diversi. È stato quello il momento in cui iniziano a crearsi i luoghi comuni e l’ignoranza sul continente africano?**

**R** In quel periodo era illegale, come lo è oggi, entrare nelle proprietà di qualcun altro e appropriarsi delle risorse in modo arbitrario. Fu allora che gli esploratori diffusero il mito dell’inferiorità africana, per giustificare la colonizzazione del continente.

Si dipinse l’Africa come terra in cui gli abitanti erano selvaggi e incivili, incapaci di prendersi cura di sé. I colonizzatori attribuirono la responsabilità del caos proveniente dall’Africa agli stessi africani, insinuando che fossero incapaci di gestire autonomamente la propria società. Da questo nacque l’idea che fosse meglio che qualcuno

arrivasse a prendersi cura di loro, a prendere possesso della loro terra e a insegnar loro come vivere.

Così cominciarono molti miti e stereotipi che ancora influenzano il nostro pensiero. Senza di loro, i colonizzatori avrebbero dovuto riconoscere che l'obiettivo era semplicemente sottrarre terra e risorse. Oggi, molte delle idee sull'Africa mostrano somiglianze con quel modo di pensare.

**D** *Oggi ci sono 54 paesi africani, 2.000 lingue parlate, eppure continuiamo a parlare di Africa come un tutt'uno. Lo racconti con chiarezza nel saggio *L'Africa non è un paese*. Quali sono i principali stereotipi che ancora circolano? In che modo una narrazione semplicistica della realtà ha contribuito a lasciare l'Africa nella marginalità e nella povertà?*

**R** Molti stereotipi odierni ricordano quelli diffusi a fine Ottocento. Si porta avanti l'idea che gli africani siano incivili e incapaci di pensare in modo avanzato, come se non potessimo mai trovare soluzioni assieme. **L'Africa non è vista come un continente capace di**



*Immagine di una manifestazione del Green Walk movement, fondato nel 2019 dall'imprenditore e influencer Ejikunle Olorunshogo, conosciuto come Shogo Green.*

**progredire, istruirsi e contribuire alle traiettorie verso il futuro del resto del mondo; è spesso percepita solo come un luogo a cui inviare donazioni e nient'altro, e non come partner da coinvolgere.**

Questo atteggiamento ha portato a ridurre l'impegno verso il continente. Le persone guardano all'Africa e si dispiacciono per gli africani, invece di voler effettivamente impegnarsi con l'Africa. Guardare all'Africa solo attraverso la lente della povertà scoraggia gli investimenti: il continente è visto come instabile, arretrato e incapace di sostenere industrie necessarie per il progresso. Questi pregiudizi rallentano lo sviluppo e mantengono la regione in povertà.

Per questo è stato così importante per me scrivere questo libro: volevo far comprendere cosa sta realmente accadendo e come siamo arrivati fin qui, cercando di fare chiarezza su miti e stereotipi infondati.

**D** *Oggi la stragrande maggioranza degli stati africani ha un regime democratico ma, nelle fasi iniziali del processo di indipendenza, molti paesi sono stati creati essenzialmente per essere il più instabili possibile, soprattutto le ex colonie britanniche. È stato così anche per la Nigeria? Quali sono le tappe più importanti della storia del paese?*

**R** Questi paesi africani sono stati costruiti essenzialmente per fallire. Nel caso della Nigeria, è stata utilizzata una strategia "divide et impera": creare un paese enorme con molti gruppi etnici diversi al loro interno, e metterli uno contro l'altro. In questo modo, si sperava che avessero maggiori difficoltà a unirsi per combattere i colonizzatori.

Fin dall'inizio del colonialismo, gli inglesi trovarono diversi membri di questi gruppi etnici da corrompere, educare con un addestramento militare e costringere a combattere contro altri gruppi, alimentando conflitti interetnici. Questo è stato incredibilmente destabilizzante per una regione precedentemente libera e tradizionalmente raggruppata in base alle proprie culture e identità specifiche. L'instabilità in Nigeria è un esempio perfetto di come hanno operato i colonizzatori.

**D** **Poi è arrivata l'indipendenza, un passaggio tutt'altro che facile.**

**R** Questi paesi, creati contro la loro volontà, hanno dovuto unirsi per costruire insieme un'identità comune. E questo è stato estremamente difficile. In Nigeria si è verificata una situazione che ha portato presto a una guerra civile (1967-1970). Ma anche dopo la guerra civile, è continuata una lotta politica che ha visto un continuo scambio di potere tra diversi capi di stato. Questo schema si è protratto fino a vent'anni fa, momento in cui la Nigeria ha assistito a una serie di

elezioni finalmente democratiche.

Ancora oggi, il fatto di doversi riorganizzare e trovare un senso comune di identità è una sfida: è per questo che concludo il libro parlando dei recenti movimenti politici guidati dai giovani, una nuova pietra miliare che stabilisce uno standard per molti ragazzi che stanno cercando di costruire la nazione in modo sostenibile.

Oggi vediamo giovani che si mettono insieme per una causa comune nonostante etnie, religioni, livelli di istruzione e motivazioni personali diverse. È qualcosa di fondamentale per la nostra storia, soprattutto delle ex colonie britanniche: dimostra come queste nazioni abbiano saputo progredire, nonostante il passato complicato che hanno ereditato. Questi paesi hanno fatto un lavoro davvero significativo, nonostante tutto.

**D** *Lagos è un mondo di mondi, una metropoli che oggi ospita un numero di abitanti pari a quelli sommati delle città di Londra e New York e dell'Uruguay. Cosa ha significato per te crescere in un contesto come quello? Quali sono i ricordi e gli insegnamenti che ti porti dietro?*

**R** Io sono molto felice di essere nigeriano, penso che culturalmente la Nigeria sia un luogo meraviglioso. Le persone che conosci, il cibo, l'arte, la storia, la famiglia e la comunità sono qualcosa di cui la gente continua a essere orgogliosa anche oggi.

In questo momento l'atmosfera in Nigeria è di preoccupazione per la direzione politica che prenderà il paese. La crisi del costo della vita, il costo del cibo, il costo degli alloggi hanno un impatto sulla qualità della vita delle persone: l'atmosfera può essere difficile a volte, come ovunque nel mondo oggi. Comunque, continua a esserci ottimismo sul fatto che le cose cambieranno.



*Manifestazione in Nigeria contro le violenze della polizia, 2020.  
Foto di Tope J. Asokere.*

Ma questo può accadere davvero solo se un numero sufficiente di persone si mette insieme e spinge verso il cambiamento.

**D** *Oggi in Nigeria c'è una generazione di giovani che sta provando a trovare nuovi modi per cercare di cambiare la cultura e la politica del paese. Come vedi il futuro del paese?*

**R** È davvero difficile prevedere cosa accadrà, ma ho fiducia nei giovani, basandomi su quella che dicono essere la loro visione di futuro. Vedo molti impegnati per cercare di ridurre le divisioni etniche del passato, ma è difficile farlo senza un sistema politico funzionante. È ancora un processo in corso.

Dal punto di vista culturale stiamo facendo un lavoro incredibile, probabilmente il più importante di sempre. Ma, dal punto di vista politico, dobbiamo riuscire a tradurre questo cambiamento a beneficio della maggioranza delle persone.

Stiamo iniziando a vedere i giovani sempre più interessati a partecipare alla politica: la mia speranza per un futuro positivo si baserà interamente sulla decisione dei giovani di percorrere una strada diversa.

**D** *Infine, tu scrivi: "Io non sono genericamente africano. Sono nigeriano. E questo libro esprime il mio punto di vista di nigeriano". In che modo pensi che la tua origine dalla Nigeria abbia influenzato il tuo punto di vista?*

**R** Quello che non volevo che accadesse è che il mondo occidentale mi etichettasse come un autore genericamente "africano". Non volevo essere presentato come qualcuno che parlava a nome di tutta l'Africa. Questo è un libro sull'identità, sull'importanza di rispettare le identità individuali delle persone e di garantire che vengano valorizzate tutte le diverse identità che esistono nella regione.

Per me era importante poter mostrare alle persone, attraverso la mia identità, **tutte le diverse culture e le diverse identità che esistono in Africa**. Come nigeriano in particolare, credo di portare con me la nostra storia e la nostra cultura, soprattutto come ex colonia britannica: un paese come la Nigeria, grazie alle sue dimensioni, può mostrare una versione estrema di alcune di queste dinamiche.

Ma la cosa più importante è che volevo usare la mia storia specifica per far sì che i lettori apprezzassero tutte le diverse culture e identità che esistono: la mia è una prospettiva unica, ma non più valida di quella di chiunque altro nel continente.

## FONTI PER APPROFONDIRE

<https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/hdi>

<https://www.cia.gov/the-world-factbook/>

[https://www3.weforum.org/docs/wef\\_gggr\\_2023.pdf](https://www3.weforum.org/docs/wef_gggr_2023.pdf)

<file:///c:/users/mirib/downloads/unicef-2023-child-mortality-report-1.pdf>

<https://childmarriedata.org/country-profiles/nigeria/>

<https://freedomhouse.org/country/nigeria/freedom-world/2024>

<https://data.unicef.org/resources/fgm-country-profiles/>

[https://africa.unwomen.org/sites/default/files/field%20office%20africa/attachments/publications/2021/10/un%20women%20nigeria%20country%20office%20annual%20report%202020\\_compressed\\_rotated.pdf](https://africa.unwomen.org/sites/default/files/field%20office%20africa/attachments/publications/2021/10/un%20women%20nigeria%20country%20office%20annual%20report%202020_compressed_rotated.pdf)

<https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/nigeria>

<https://www.unicef.org/nigeria/media/9261/file/annual%20report%202023.pdf>

<https://data.unwomen.org/country/nigeria>

<https://data.who.int/countries/566>

<https://reports.unocha.org/en/country/nigeria/>

<https://reports.unocha.org/en/country/nigeria/card/2nmopvjw0p/>

<https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sh-dyn-mort-e>

<https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sp-dyn-imrt-in>

<https://ourworldindata.org/>

Mappa: Wikipedia.org





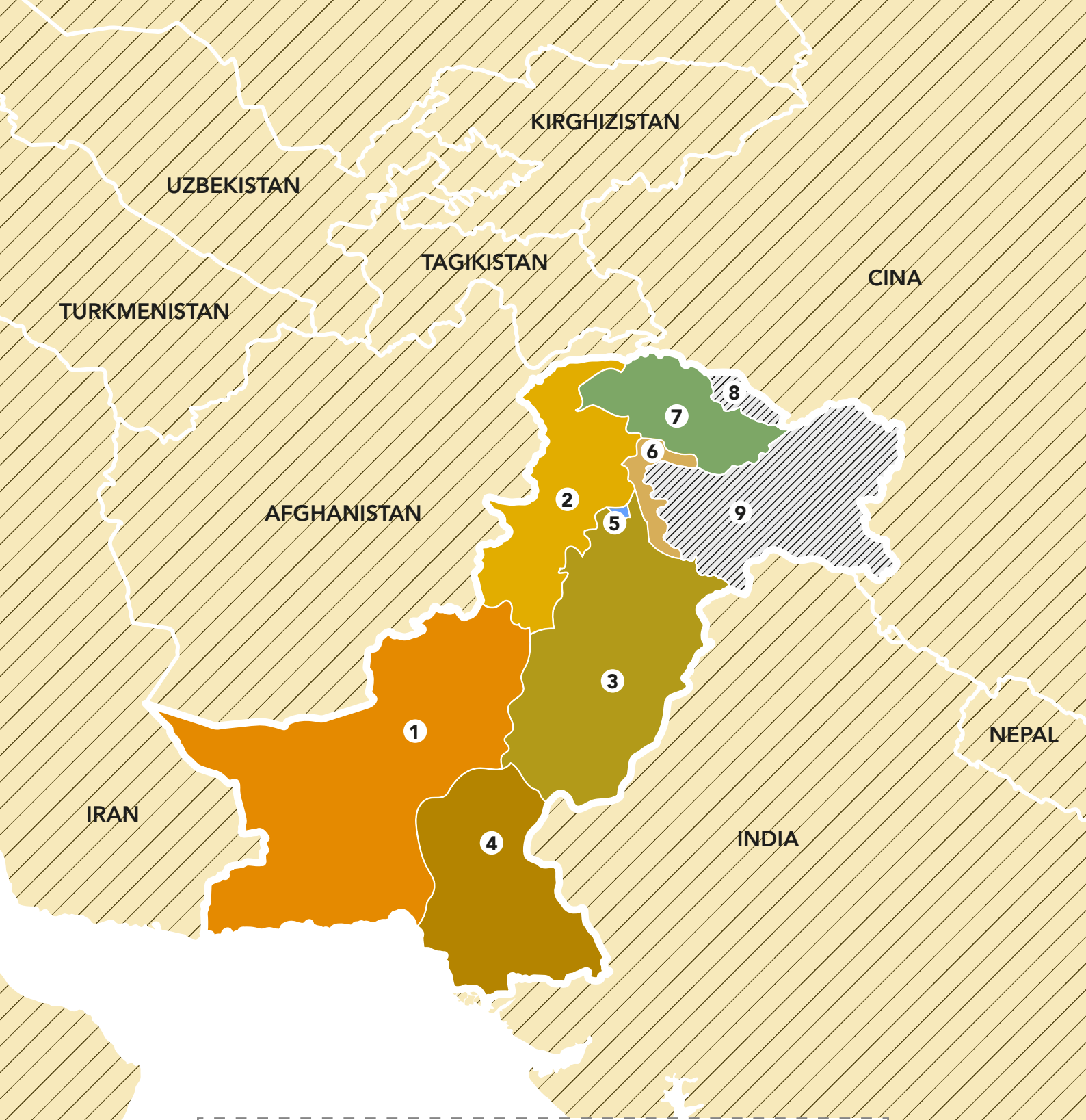
# PAKISTAN

JAB TAK SAANS TAB TAK AAS - "FINO A QUANDO C'È RESPIRO, C'È SPERANZA".  
ESPRIME UN MESSAGGIO DI SPERANZA E OTTIMISMO, SUGGERENDO CHE  
FINCHÉ SIAMO VIVI, C'È SEMPRE LA POSSIBILITÀ DI UN CAMBIAMENTO POSITIVO  
O DI UNA SOLUZIONE AI NOSTRI PROBLEMI.





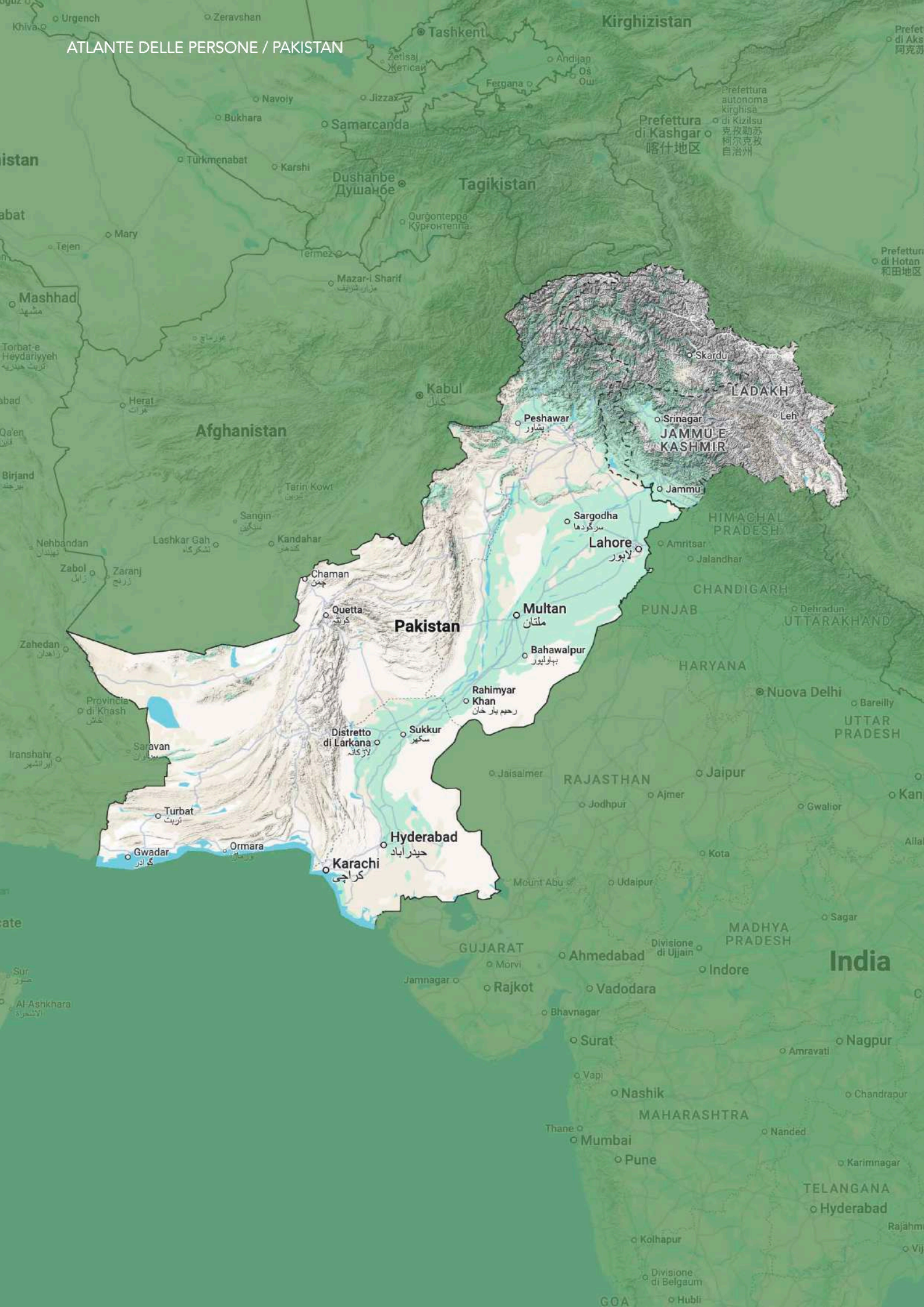
Una strada di Lahore. Foto di Adeel Shabir.



### LA DIVISIONE NEI TERRITORI/PROVINCE:

1. BELUCISTAN
2. KHYBER PAKHTUNKHWA (INCLUSI I TERRITORI EX FATA)
3. PUNJAB
4. SINDH
5. TERRITORIO DELLA CAPITALE ISLAMABAD
6. AZAD KASHMIR
7. GILGIT-BALTISTAN
8. AKSAI CHIN (TERRITORIO CONTROVERSO CON LA CINA)
9. JAMMU AND KASHMIR (TERRITORIO CONTROVERSO CON L'INDIA)

ATLANTE DELLE PERSONE / PAKISTAN



# DATI PRINCIPALI

**Popolazione totale:** 252.363.571 (stima 2024).

**Maschi:** 128.387.797

**Femmine:** 123.975.774

**Età media:** 22,9 anni (stima 2024).

**Forma di governo:** Repubblica federale parlamentare, composta da quattro province principali (Baluchistan, Khyber-Pakhtunkhwa, Punjab e Sindh), due territori autonomi (Azad Kashmir e Gilgit-Baltistan), e il Territorio della Capitale Islamabad.

Le persone pakistane presenti a Bologna vengono prevalentemente dal Punjab.

**Superficie:** 796.095 kmq (37° posto mondiale).

**Capitale:** Islamabad.

**Lingue:** Punjabi 38,8%, Pashto (nome alternativo Pashtu) 18,2%, Sindhi 14,6%, Saraiki (una variante punjabi) 12,2%, Urdu 7,1%, Balochi 3%, Hindko 2,4%, Brahui 1,2%, altro 2,4%.

**Lingue ufficiali:** Urdu, Inglese.

**Bandiera:**



**Situazione economica:** Il Pakistan ha un'economia a basso reddito medio, debito estremamente elevato, corruzione endemica; le controversie regionali con India e Afghanistan ostacolano gli investimenti; i programmi del FMI e una forte produzione agricola contribuiscono lentamente alla ripresa economica.

**Reddito medio pro capite:** \$5.400 (stima 2023), \$5.500 (stima 2022), \$5.400 (stima 2021). È al 175° posto a livello globale.

**Rifugiati:** Nel paese si trovano 2,64-2,9 milioni di rifugiati (1,3 milioni registrati, 1,34-1,6 milioni senza documenti o altrimenti classificati) provenienti dall'Afghanistan (2023).

**Sfollati interni:** Numerosi sono gli sfollati interni, a causa di operazioni antiterrorismo e anti-insurrezione, di conflitti tra l'esercito e gruppi armati di matrice religiosa o separatista e a causa delle ripetute inondazioni monsoniche (in particolare nel 2022).

*Fonte: The World Factbook by CIA.*

**Indice:** Secondo l'indice di sviluppo umano il paese è al 168 posto di 193 (2025).

Gender Inequality Index 135/166.

*Fonte: Human Development Report.*



# DALLA MEMORIA DI UNA RICHIEDENTE ASILO PAKISTANA

Mi chiamo Aisha [nome di fantasia] e provengo da Gujrat, in Pakistan. Parlo urdu e inglese e professo la religione musulmana sunnita.

Vivevo in Pakistan dove abitavo con mio padre, mia madre, 6 sorelle inclusa me e 3 fratelli. Quando ero piccola, mio padre si ammalò, la sua salute era gravemente compromessa anche dallo stato di continua tensione nel quale viveva, e morì. Mia madre, quindi, dovette risposarsi con un uomo che non mi trattava bene.

Avevo circa 17 anni quando le sorelle del nuovo marito di mia madre decisero che mi dovevo sposare e cominciarono subito a cercare una famiglia con cui poter combinare il matrimonio. Cominciarono a venire spesso persone a casa per vedermi e valutarmi come sposa dei loro figli. Alla fine, una famiglia accettò e nell'agosto del 2006, dopo aver dato il mio ultimo esame a scuola, mi sposai. Io avevo 17 anni e mezzo, ma ricordo che sul certificato di matrimonio scrissero che ero maggiorenne. Mio marito invece era più grande di me di cinque anni e prima di allora non l'avevo mai visto.

Dopo circa un mese dal matrimonio rimasi incinta di mia figlia, ma mia suocera e mio marito non mi trattavano bene. Mio marito era una persona violenta e mi picchiava sempre, a volte anche molto forte. Lui beveva molto e porto ancora i segni della bruciatura di sigaretta sulla mano. Poco dopo esserci sposati lui si trasferì ad Abu Dhabi per lavoro

“

DOPO CIRCA UN MESE DAL MATRIMONIO RIMASI INCINTA DI MIA FIGLIA, MA MIA SUOCERA E MIO MARITO NON MI TRATTAVANO BENE. MIO MARITO ERA UNA PERSONA VIOLENTA E MI PICCHIAVA SEMPRE, A VOLTE ANCHE MOLTO FORTE. LUI BEVEVA MOLTO E PORTO ANCORA I SEGNI DELLA BRUCIATURA DI SIGARETTA SULLA MANO.

”

ed io rimasi a casa con sua madre. Lei era una persona autoritaria che, oltre a non approvare la mia scelta di continuare gli studi, spesso non mi dava neanche i soldi per mantenermi. A quel tempo infatti frequentavo il college, ma a spese di mio fratello. Le mie sorelle e le mie cugine non frequentarono l'università, come me, perché i miei zii non ritenevano appropriato che le ragazze frequentassero un ateneo. Per me andò diversamente perché mio fratello maggiore era andato nel frattempo a lavorare a Dubai, ed era lui che si occupava delle spese.

Quando nacque mia figlia, Fatima, andai a casa di mia madre perché avevo bisogno di aiuto e sia mio marito che mia suocera vennero a trovarmi lì per vedere la bambina. Dopo 6 mesi dal parto, mio marito venne a prendermi da casa di mia madre per portarmi a casa sua. Mia madre pensò che le cose sarebbero cambiate tra di noi e mi lasciò andare. Ma le cose furono più difficili di prima: mi dovevo occupare di tutto, dovevo servire mio marito e la sua famiglia, fare i servizi in casa, far da mangiare agli operai che stavano ristrutturando la nostra casa in quel periodo e prendermi cura di mia figlia. Mia suocera tutti i giorni mi veniva a svegliare alle 4:30-5:00 del mattino perché diceva che dovevo lavorare e se capitava che mi svegliavo più tardi si arrabbiava. La famiglia di mio marito era molto grande, lui era il primogenito e i suoi fratelli non erano sposati, quindi insieme ai miei suoceri erano circa una decina di persone che dovevo servire.

Mio marito rimase in Pakistan per circa due mesi dal mio rientro in casa sua, poi tornò ad Abu Dhabi e, siccome la situazione in casa di mio marito era insostenibile, decisi di tornare a casa di mia madre, dove scoprii che ero di nuovo incinta. Ricordo che frequentavo il terzo anno di college quando tornai a casa di mia madre. Ma suo marito non gradiva la mia presenza e così tornò a litigare di nuovo con mia madre e con me, insistendo affinché io tornassi a casa di mio marito, perché comunque ero sposata.

Con grande fatica riuscii a terminare gli studi, e dopo la nascita del mio secondo figlio, Muhammed, decisi che non potevo continuare così. Presi un prestito e aprii un piccolo salone di bellezza. Mia suocera e mio marito erano assolutamente contrari, ma grazie agli aiuti di mio fratello che viveva a Dubai e alla mia forza di volontà chiesi il divorzio.

A parte mio fratello che mi sosteneva, tutta la mia famiglia fu contro di me e osteggiò la mia scelta. In quel periodo riuscii anche a prendere un piccolo prestito da una associazione locale e aprii un negozio di



*Bologna. Foto di Lucia Rossini.*



Al mattino arrivò un prete e ci chiese da dove venivamo. Il prete chiamò poi un altro uomo, indiano, che fece da interprete. Il religioso ci offrì una stanza per poterci riposare, e ci fornì un indirizzo in città dove andare, ci disse di non avere paura della polizia perché avevamo i bambini. Viaggiammo in camion partendo verso le 6 del mattino, e poi arrivammo a Bologna. L'uomo ci lasciò sotto i portici vicino a via del Pratello, lì chiedemmo aiuto.

I problemi che ci hanno spinto a lasciare il Pakistan non sono risolti. Siamo fuggiti ma i problemi ci sono, rischio come rischiavo prima, non è cambiato niente e come donna sola, divorziata e sprovvista di una rete familiare di sostegno sarei sicuramente vittima delle stesse persone da cui sono fuggita.

*Testimonianza raccolta nell'ambito del progetto SAI metropolitano di Bologna e rivista per tutelare la privacy delle persone.*



*Una giornata di formazione per insegnanti su pedagogia e protezione dei minori presso la Don Bosco High School di Lahore. Foto ISCOS Pakistan.*

# LIBERTÀ DI STAMPA E DI MANIFESTAZIONE



Manifestazione in Pakistan. Foto di Voice of America, Public domain, via Wikimedia Commons.

Il paese è valutato parzialmente libero da Freedom House con un voto di 35/100.

Nonostante un contesto di regolari elezioni in un sistema multipartitico, i militari ricoprono un ruolo prepotente nell'influenzare governo e politiche; protetti da impunità fanno uso sproporzionato e indiscriminato della forza contro media e oppositori. Spesso le autorità impongono restrizioni alle libertà civili. La corruzione è endemica. Gruppi di militanti islamici conducono campagne terroristiche contro lo stato e gruppi religiosi minoritari.

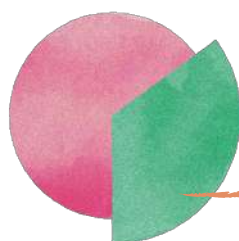
Le donne riescono con difficoltà a partecipare alla vita politica e raramente ricoprono incarichi di leadership o vengono iscritte nelle liste elettorali, molte non hanno nemmeno un documento di

identità. Stando alle leggi elettorali, almeno il 10% dei voti deve essere espresso da donne affinché il risultato sia valido.

La comunità LGBT+ non è rappresentata. Giornalisti, difensori dei diritti umani e critici dell'establishment governativo subiscono aggressioni, intimidazioni, abusi e sono oggetto di sparizioni; ai giornalisti non è permesso accedere ad aree di conflitto, così che la copertura mediatica è impedita.

I cittadini vanno incontro a censura e punizioni penali anche se le critiche ai militari sono espresse online. La libertà di riunione è rispettata fintantoché non si minacci l'ordine pubblico.

Fonte: *The World Factbook* by CIA.



**INDICE DI LIBERTÀ  
(FREEDOM HOUSE)**

**35/100**

# SCOLARIZZAZIONE



Bambini a Quetta. Foto di Syed Aoun Abbas.

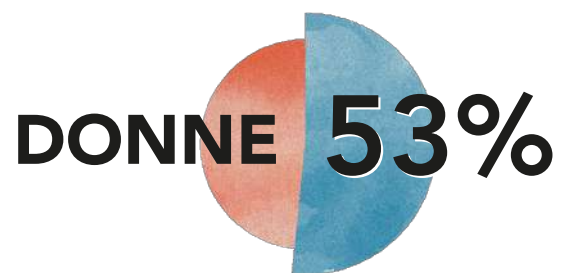
Circa 26,2 milioni di bambine e bambini non vanno a scuola e tre quarti delle bambine e bambini di 10 anni non sono in grado di leggere e comprendere testi adatti all'età.

Le ragazze di età compresa tra i 5 e i 16 anni registrano un tasso di abbandono scolastico pari al 52,6%, i ragazzi pari al 47,3%.

Solo il 18,9% di bambine/i tra i tre e i cinque anni è iscritto all'educazione della prima infanzia, è così limitato l'accesso alla stimolazione precoce e alle opportunità di apprendimento, che è già minimo a livello familiare.

Il tasso di completamento dell'istruzione primaria è del 67%, ma scende al 47% per l'istruzione secondaria inferiore, e al 23% per l'istruzione secondaria superiore, causando un calo della continuità educativa.

**PERSONE DI 15-64 ANNI  
CHE HA DICHIARATO DI  
NON AVER MAI FREQUENTATO  
LA SCUOLA:**



Il divario di genere nella partecipazione scolastica è allarmante, soprattutto nelle famiglie povere, nelle aree rurali a basso reddito e nei contesti colpiti da conflitti o emergenze.

Uno sconcertante 53% delle donne (15-64 anni) ha dichiarato di non aver mai frequentato la scuola, rispetto al 33% dei maschi nella stessa fascia di età.

Il tasso di NEET per le giovani donne (15-24 anni) è del 75%.

Tasso di alfabetizzazione, età 15+: ragazze 59,1% | ragazzi 46,5%.

**75%**  
**TASSO DI NEET PER  
GIOVANI DONNE  
DAI 15-24 ANNI**

**TASSO DI ALFABETIZZAZIONE:**  
**persone con età**  
**15+**

RAGAZZE **59,1%**

RAGAZZI **46,5%**



# OCCUPAZIONE



Lavoratori nell'area rurale del distretto di Tharparkar, Sindh, Pakistan. Foto di Muneer Ahmed.

Il tasso di partecipazione della forza lavoro nel 2023 è: per gli uomini dai 15 anni 81%, per le donne dai 15 anni 24,5%.

Il tasso di disoccupazione nel 2023 è: per gli uomini dai 15 anni 4,9%, per le donne dai 15 anni 7,6%.

Nelle aree rurali le donne sono economicamente più attive (34%) rispetto alle aree urbane (12%).

L'agricoltura continua a essere il settore principale per la loro occupazione.

Il 67% delle donne occupate è impiegato nel settore agricolo (rispetto al 27% degli uomini), il 16% nel settore dei servizi e il 14% nel settore manifatturiero.

Fonti:

Ilostat; Unwomen; World Economic Forum.

## TASSO DI PARTECIPAZIONE DELLA FORZA LAVORO 2023:

**persone con età  
15+**

DONNE  
**24,3%**

UOMINI **81%**

Di tutte le donne che lavorano come professioniste, l'88% sono professioniste dell'istruzione (ad esempio, insegnanti di scuola), il 7% sono professioniste della salute e il 2,5% sono professioniste della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica (STEM).

Per quanto riguarda l'artigianato e i mestieri affini, il 91% delle donne è impiegato nella lavorazione degli alimenti, del legno e dell'abbigliamento.

Nei lavori domestici non retribuiti, le donne occupano quasi il 20% e gli uomini neanche il 2%.



Trasportatore a Rahimyar Khan, Punjab.  
Foto di Ayesha Ch.

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2023:

**UOMINI DAI 15 ANNI: 4,9% | DONNE DAI 15 ANNI: 7,6%**

SECONDO IL  
**GLOBAL GENDER GAP  
INDEX 2023 IL PAESE È**

**142° SU 146**

# MATRIMONI PRECOCI E FORZATI



Il Pakistan ospita quasi 19 milioni di spose bambine; 1 donna su 6 è stata sposata durante l'infanzia.

Molte ragazze sposate sono costrette a gravidanze pericolose in giovane età e a gravidanze troppo ravvicinate.

**1 DONNA SU 6  
È STATA SPOSATA  
DURANTE L'INFANZIA**

I rapimenti e matrimoni forzati di donne e adolescenti sono una pratica corrente in Pakistan ed è sempre più usata dagli islamisti come ulteriore strumento di persecuzione contro le minoranze religiose.

Il tasso di natalità adolescenziale, cioè ogni 1.000 donne di età compresa tra 15 e 19 anni, è stimato a 41 nati vivi (2021).

Fonti: Unicef (2018); Human Rights Watch, OurWorldinData.org.

## Il matrimonio forzato

L'espressione "matrimonio forzato" indica un matrimonio in cui il consenso di almeno una delle parti non viene prestato in seguito a una libera scelta, ma viene estorto attraverso diverse forme di coercizione, tra le quali le violenze, gli inganni, le minacce, gli abusi psicologici.

Si tratta di un'evidente violazione dei diritti umani, come si può evincere dalla lettura dell'art. 16, c. 2, della Dichiarazione universale dei diritti umani, che recita:

«Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi».

La contrarietà ai matrimoni forzati è sancita anche, nell'ambito dell'ONU, dalla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979) e dalla Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni (CCM, 1962).

Quest'ultima in particolare stabilisce che: «Non verrà contratto legalmente alcun matrimonio senza il pieno e libero consenso dei partner».

# VIOLENZA DI GENERE



Giovani sarte di Quetta (Belucistan) partecipano a una campagna contro la violenza con cartelli che affermano: "mani forti fermano la violenza contro donne e ragazze", 2016. Foto: UN Women/Henriette Bjoerge © CC BY-NC-ND2.0.

## CIRCA 1.000 DONNE ALL'ANNO VENGONO UCCISE PER IL "DELITTO D'ONORE"

Le donne subiscono discriminazioni nella sfera pubblica, sul lavoro (nonostante le tutele legali), online, a casa, nel matrimonio forzato, nella tratta. Infatti, le donne delle comunità emarginate sono particolarmente vulnerabili al traffico sessuale all'interno del Pakistan o verso altri paesi.

Molti autori di violenza di genere, molestie sessuali o discriminazioni godono dell'impunità e la polizia è spesso riluttante a perseguire le denunce di crimini contro le donne.

Quasi un terzo delle donne pakistane ha subito violenza di genere ed esiste il "delitto d'onore" per cui vengono uccise circa mille donne ogni anno. In parte sono le norme sociali patriarcali a impedire alle donne di riconoscere forme di violenza e a denunciarle.

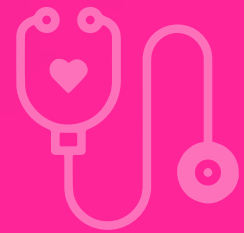
Anche i membri delle minoranze etniche e religiose e le persone LGBT+ subiscono discriminazioni e violenze legali o di fatto. Secondo il codice penale pakistano i rapporti tra persone dello stesso sesso sono contro l'ordine della natura, per cui le persone LGBT+ faticano a

vedersi riconosciuta la propria identità e a denunciare gli abusi.

I rapimenti e matrimoni forzati di donne e adolescenti sono una pratica corrente e sono stati segnalati casi di conversioni forzate di ragazze appartenenti a minoranze religiose.. Da tempo le Chiese cristiane e le altre minoranze chiedono una legge specifica che renda penalmente perseguibili gli autori di questi crimini, che rimangono nella maggior parte dei casi impuniti per la complicità delle autorità di polizia e giudiziarie.

Secondo la ong pakistana Centre for Social Justice (Csj), tra il 2013 e il novembre 2020 i media hanno segnalato 162 conversioni sospette. Più del 46% delle vittime erano minorenni, con quasi il 33% di età compresa tra gli 11 e i 15 anni. Oltre il 54% delle vittime apparteneva alla comunità indù, mentre il 44% erano cristiane. Ma quelle segnalate dai media rappresentano solo la punta dell'iceberg, perché molti non denunciano per paura di eventuali ritorsioni.

# SALUTE RIPRODUTTIVA



## Fertilità e mortalità materna

Il tasso di fertilità nel 2023 è di 3,6 figli per donna. Il tasso di mortalità materna, cioè il numero stimato di donne che muoiono per problemi relativi alla gravidanza o al parto ogni 100.000 nati vivi è 140.

**TASSO DI  
MORTALITÀ MATERNA:  
140/100.000**

## Mortalità infantile

Nel 2022 la mortalità infantile era di 46 morti per 1.000 nati vivi e la mortalità entro i 5 anni a 56,5 morti per 1.000 nati vivi.

**MORTALITÀ INFANTILE:  
46 MORTI / 1.000 NATI VIVI  
(2022)**

Fonte: World Bank.

## Aborto

L'aborto è illegale, tranne nel caso la vita della donna sia in pericolo.

*Un workshop su salute e igiene per donne appartenenti a comunità marginalizzate a Faisalabad. Foto ISCOS Pakistan.*

Fonte: Freedom House.





# SALUTE



Ospedale nel villaggio Amra Kalan in Punjab, 2011.  
Foto di Musawar Hussain © CC BY-SA 3.0.

Circa l'84,7% della popolazione ha accesso ai servizi igienici di base, anche se l'indice di copertura sanitaria universale, che valuta le infrastrutture, la fornitura di servizi e l'accessibilità alla sanità, è di 52,7%.

Nel 2018 il 36,9% della popolazione soffre di insicurezza alimentare; il 21,9% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà nazionale e l'aspettativa di vita è di 66 anni nel 2021.

Fonti: Unicef (2023), World Food Programme; Data Unwomen; WHO.

**ASPETTATIVA DI VITA:  
66 ANNI (2021)**



Un laboratorio su diritti umani e diritti del lavoro per sanitation workers di Faisalabad. Foto ISCOS Pakistan.

# LAVORO MINORILE



In Pakistan i bambini sono sottoposti alle peggiori forme di lavoro minorile, tra cui lo sfruttamento sessuale a fini commerciali, il lavoro domestico e la produzione di mattoni.

Il lavoro minorile ha caratteristiche profondamente legate a fattori sociali e culturali e si connota nella sua conformazione di schiavismo, nella sua configurazione rurale, nel fatto che denunce e controlli non possono contare su un onesto sistema giudiziario e di polizia.

Si tratta spesso di una forma di schiavismo denominata "servitù da debito". L'Indice della Schiavitù Globale, che classifica il livello di condizioni di schiavitù nelle nazioni del mondo, pone il Pakistan al 4° posto con 2,3 milioni.

Nel 2023, il Pakistan ha compiuto qualche progresso negli sforzi per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile. L'assemblea provinciale del Punjab ha approvato nel 2023 una legge che vieta l'impiego di minori di età inferiore ai 15 anni nel lavoro a domicilio.

In collaborazione con la Pakistan Telecommunication (PTA) e Telenor, l'UNICEF ha lanciato una massiccia campagna sui social media contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale degli adolescenti via internet in tutto il Pakistan, raggiungendo finora un totale di 24,1 milioni di utenti. Nel 2023 il Pakistan era l'unico paese dell'Asia meridionale ad aderire al programma dell'UNICEF "Disrupting Harm" per raccogliere prove sullo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori online.

*Fonti: Freedom House; Unicef (2023); Global Slavery Index by Walk Free; US Bureau of International Labor Affairs.*

*Foto di Muhammad Muzamil.*



IL PAKISTAN È AL 4° POSTO CON 2,3 MILIONI  
PER L'INDICE DELLA SCHIAVITÀ GLOBALE

# IQBAL MASIH, 30 ANNI DALLA MORTE

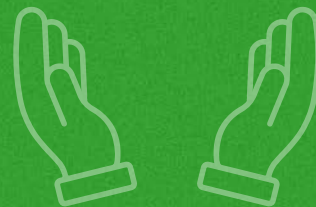
Iqbal Masih era un bambino nato in Pakistan che a cinque anni fu venduto dal padre per l'equivalente di pochi dollari a un venditore di tappeti per pagare un debito. Fu quindi costretto a lavorare 10-12 ore al giorno, incatenato al telaio e ricevendo poco cibo. Nel 1992 venne in contatto con organizzazioni attiviste e cominciò a partecipare a manifestazioni contro il lavoro forzato. Aiutato da un'organizzazione per la lotta al lavoro minorile, ricominciò a studiare. Dal 1993 cominciò a partecipare a varie conferenze, sensibilizzando l'opinione pubblica internazionale sui diritti dei bambini lavoratori e sulla schiavitù. In seguito a queste pressioni il governo pakistano chiuse decine di fabbriche di tappeti liberando migliaia di bambini.

Il 16 aprile 1995 venne ucciso con un colpo di pistola alla schiena, in circostanze non chiare; le organizzazioni di attivisti accusarono dell'omicidio l'industria dei tappeti, ma il collegamento non fu mai provato. A seguito della sua morte, il tema del lavoro minorile, in special modo nell'industria pakistana dei tappeti, ha ricevuto un'attenzione sempre maggiore, rendendo Iqbal un simbolo di tale causa. Proprio per ricordare la lotta di Iqbal, su iniziativa del Movimento culturale cristiano, ogni anno il 16 aprile si celebra la Giornata internazionale contro la schiavitù infantile.

*Iqbal Masih ricordato nella celebrazione della Giornata internazionale contro la schiavitù infantile organizzata a Valladolid il 16 aprile 2013 dal Movimento Cultural Cristiano.  
Foto Angel Cantero © CC BY-SA 2.0.jpg*



# RELIGIONE



*Una moschea a Quetta. Foto di Syed Aoun Abbas.*

Persone di religione musulmana (ufficiali) 96,5% (sunnite 85-90%, sciite 10-15%), altre (incluse cristiane e indù) 3,5% (stima 2020).

Nella bandiera pakistana, il verde rappresenta la maggioranza musulmana, mentre il bianco della banda laterale simboleggia le minoranze non musulmane. La mezzaluna è un simbolo islamico che rappresenta progresso e crescita; la stella a cinque punte rappresenta luce, conoscenza e speranza per il futuro.

Le garanzie costituzionali sulla libertà religiosa non forniscono una protezione efficace contro la legislazione discriminatoria, i pregiudizi sociali e la violenza settaria; di fatto le minoranze religiose sono vulnerabili ad arresti e procedimenti arbitrari.

Per il reato di blasfemia è prevista la pena di morte.

*Fonti: Freedom House; Human Rights Watch, The World Factbook by CIA.*

**MUSULMANI 96,5%**  
(SUNNITI 85-90%, SCIITI 10-15%)

**ALTRI 3,5%**  
(INCLUSI CRISTIANI E INDÙ)

# DISABILITÀ



*Un uomo a Saddar Karachi. Foto di Syed Aoun Abbas.*

Unicef rileva che i tassi di disabilità nelle varie fasce d'età è costante, intorno al 2%, e sottolinea la necessità di politiche e interventi inclusivi per affrontare le sfide specifiche delle persone con disabilità, ad esempio, per sensibilizzare sul tema della salute mentale e contrastare così l'abuso nei confronti delle persone con disabilità psicosociali.

A causa del pregiudizio e della discriminazione sociale, il benessere emotivo delle persone con disabilità è compromesso e possono soffrire di disagio mentale, inoltre spesso dipendono dai propri familiari per il sostegno finanziario e sono confinate nelle case, senza opportunità di interazione sociale.

Nel 2011, il Pakistan ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

Tuttavia, fino al 2020, nessun quadro giuridico specifico aveva garantito il rispetto dei diritti di queste persone.

Nel 2020 è stata approvata la legge "Rights of Persons with Disability Act" dell'Islamabad Capital Territory, che dà un quadro giuridico per la tutela dei diritti delle persone con disabilità e la garanzia della loro parità di accesso a opportunità e risorse.

*Fonti: Unicef; Human Rights Watch.*

**TASSO DI DISABILITÀ  
NELLE VARIE FASCE D'ETÀ: 2%**

# IMPATTO DELLA CRISI CLIMATICA



*Persone in un terreno inondato a Gandakha City, Belucistan. Foto di Kafeel Ahmed.*

LE INONDAZIONI IMPROVISE DEL 2022 HANNO COLPITO 33 MILIONI DI PERSONE, CAUSANDO OLTRE 1.700 VITTIME E 8 MILIONI DI SFOLLATI.

Negli ultimi due decenni, il Pakistan è stato colpito da frequenti e intensi rischi idrometeorologici.

Nel paese si riscontrano: inquinamento delle acque dovuto a liquami grezzi, rifiuti industriali e deflusso agricolo; risorse naturali di acqua dolce limitate; il mancato accesso all'acqua potabile per la maggior parte della popolazione; deforestazione; erosione del suolo; desertificazione; inquinamento atmosferico e acustico nelle aree urbane.

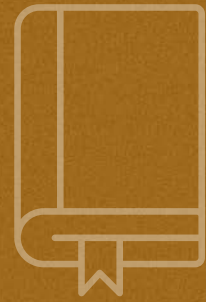
In Pakistan si verificano frequenti terremoti, occasionalmente gravi soprattutto nel nord e nell'ovest; inondazioni lungo l'Indo dopo forti piogge (luglio e agosto).

Una serie di forti piogge nel 2022 ha causato inondazioni improvvise nelle aree rurali del Pakistan, provocando una devastazione senza precedenti che ha colpito 33 milioni di persone, causando oltre 1.700 vittime e 8 milioni di sfollati.

Sulla base di un sondaggio internazionale condotto su quasi 130.000 persone in 125 paesi, in Pakistan è risultato che 77,3 persone su 100 pensano che si dovrebbe agire per contrastare il cambiamento climatico (Andre et al. (2024). Globally representative evidence on the actual and perceived support for climate action [OurWorldinData.org/climate-change](https://OurWorldinData.org/climate-change)).

*Fonti: Amnesty International, OurWorldinData.org.*

# INTERVISTA A SARA BONFANTI



*Sara Bonfanti, antropologa culturale, docente presso l'Università di Genova e L'Università Statale di Milano. Esperta di diaspore dall'Asia meridionale, porta avanti metodi partecipativi ed etnografie multi-situate. Ha collaborato come ricercatrice post-doc al progetto ERC HOMInG 2017-22, indagando il nesso tra "fare casa" e forme di migrazione in diverse città europee.*

**D** **Quando è iniziata la migrazione dal Pakistan all'Italia? Che specificità ha?**

**R** La migrazione dal Pakistan all'Italia esordisce negli anni Ottanta, raggiungendo un picco a fine anni Novanta e inizio del 2000. La maggior parte delle persone che migrano sono giovani uomini, primogeniti di famiglie di piccoli proprietari terrieri della classe media. È proprio questa la particolarità: si tratta di persone che non sono povere, ma si affacciano alla middle class. Quando il sistema agricolo pakistano si trasforma, questi ragazzi vengono caldamente invitati a "fare una prova", per così dire, cercando la loro strada in un paese occidentale, eventualmente per poter mandare "rimesse", un sostegno finanziario alle famiglie rimaste in patria. La meta più popolare è la Gran Bretagna, dove, per ragioni storiche postcoloniali, ancora oggi la seconda lingua più parlata è il punjabi (originaria dell'omonima regione divisa tra Pakistan e India). Una volta saturatosi quel bacino di destinazione, erede del Commonwealth, le sponde del Mediterraneo come l'Italia, la Grecia, la Spagna, la Francia,

aprono uno spazio per i lavoratori dell'agricoltura.

**La maggior parte dei migranti pakistani provengono dai distretti orientali del Punjab, al confine con l'India:** il Gujrat, il Gujranwala, e il Mandi Bahauddin. Tanti di loro procedono poi con il ricongiungimento familiare, e vengono raggiunti dalla moglie e, quando ci sono, dai figli. Negli anni, molti si riconvertono dall'agricoltura all'industria, andando a lavorare nelle fabbriche. Nel tempo, anche la piccola imprenditoria e l'apertura di esercizi commerciali, non ultimi punti di ristorazione, costituiscono una discreta fetta del mercato del lavoro pakistano in Italia. Oggi ci sono quasi 160 mila persone di nazionalità pakistana in Italia, secondo i dati Istat del 2024.

**D** *Com'è cambiata la migrazione dal Pakistan negli anni 2000?*

**R** La prima ondata migratoria degli anni Ottanta e Novanta si chiude con la crisi economica globale del 2008 e con l'irrigidimento del clima politico in Pakistan, dove sempre più le minoranze religiose sono discriminate. La cosiddetta crisi dei rifugiati, che segna l'estate 2015 in Europa, contribuisce alla chiusura di canali prima più o meno praticabili come quello delle migrazioni economiche, e subisce le strettoie di quella che è da almeno dieci anni l'epoca delle migrazioni forzate, dei richiedenti asilo. Anche dal Pakistan, ad andarsene sono sempre giovani uomini, ma questa volta si tratta di persone in fuga, che scappano da persecuzioni e violenze. Pochi sono gli sbarchi via mare. **Si giunge in Europa soprattutto attraverso la rotta balcanica, percorsa in buona parte a piedi, o pagando dei camionisti** per alcune tratte. Quando arrivano a destinazione queste persone non hanno una rete di accoglienza, e allo stesso tempo perdono i contatti con la famiglia di origine per paura di essere tracciati e scoperti.

**D** *Fuga, esilio, displacement: cosa significa lasciare la propria casa e non riuscire a trovarne un'altra? Cosa significa abitare l'incertezza?*

**R** Nelle mie ricerche ho esplorato il concetto di fare casa in migrazione. La casa non viene intesa tanto come struttura architettonica, ma dal punto di vista simbolico e relazionale: casa è uno spazio di sicurezza, familiarità, comfort, ma soprattutto un luogo dove sentirsi pienamente riconosciuti e partecipi.

**C'è un peculiare tipo di solitudine che si portano dietro le persone che hanno vissuto la migrazione forzata:** una solitudine che li trattiene dal cercare contatti con la famiglia d'origine, e che impedisce

loro di stabilire relazioni con i loro connazionali nel paese d'arrivo, per paura della delazione. **La parola chiave è fiducia**: se nella prima stagione di migrazione c'era fiducia di trovare lavoro e costruirsi una nuova vita, e i legami con connazionali e società locale erano in genere più supportanti, questa seconda ondata migratoria è molto più solitaria. Le persone restano nascoste, oppure in attesa di valutazione giuridica del proprio status legale e in ospitalità presso strutture di accoglienza per mesi, a volte protratti in anni, così che "fare casa" è un processo ancora più faticoso.

**D** *Come si fa a dare voce alle persone migranti non solo come oggetti di indagine, ma come soggetti che diventano "antropologi al contrario"?*

**R** Chi come me si occupa di ricerca etnografica dovrebbe sempre dialogare con partecipanti che siano riconosciuti come co-produttori del senso e del significato dell'indagine. Questo aiuta a restituire dignità a chi è in Italia da tanto tempo, persone nate da genitori migranti o arrivate nel nostro paese nell'infanzia, che vivono "a metà" tra la cultura d'origine e quella di arrivo. Considerarli come "antropologi al contrario" significa valorizzare la loro capacità di essere interpreti della cultura pakistana, ma anche esaltare il loro sguardo sulla società italiana. **Questi giovani conoscono l'uno e l'altro mondo, e hanno spesso una grande capacità critica**: sono pronti a mettere in discussione le esperienze di emarginazione e discriminazione vissute in Italia, ma sanno anche problematizzare costumi e abitudini del Pakistan appresi dai genitori e dalla famiglia estesa, e vissuti nei viaggi di ritorno. Attraverso la loro dislocazione incorporata e la quotidianità interculturale, le seconde generazioni costruiscono conoscenza situata e possono impegnarsi criticamente nelle società ospitanti.

**D** *Diventare "antropologi al contrario" può essere più complesso quando si è donne. Qual è il ruolo della donna nella società pakistana? E di cosa si parla quando si discute di "crimini culturali"?*

**R** Il problema di molte giovani pakistane, quando vivono una seconda vita in Italia come "antropologhe al contrario", è che i modelli di femminilità sono molto diversi, a partire dai canoni estetici e dalle norme sociali di relazione con l'altro sesso. Una questione centrale in Pakistan è quella dell'onore, l'*izzat*, secondo cui **il livello di prestigio di una famiglia e la reputazione degli uomini si lega alla capacità**

**delle donne di contenere i propri corpi e le proprie relazioni sessuali.** Prendiamo la vicenda della morte per omicidio di Saman Abbas, un esempio estremo, che però avviene in un contesto dominato da questa logica dell'onore: ci si stupisce perché è successo in Italia, in Emilia (memori di casi eclatanti precedenti come quello di Hina Saleem e Sana Cheema, nel bresciano), ma i delitti d'onore avvengono puntualmente in diverse parti del mondo, non solo nelle diaspore pakistane, o in Pakistan, dove peraltro sono severamente puniti dalla legge. Il film *Che cosa diranno di me?* racconta una storia in qualche modo simile: la protagonista è una ragazza pakistana musulmana che cresce a Oslo, e che vive sulla propria pelle lo scontro tra culture diverse e logiche di genere altrettanto complesse.

**D** *Le donne pakistane in Italia devono affrontare discriminazioni multiple, che vanno dal sessismo al razzismo. Come possono far sentire la propria voce?*

**R** Quella pakistana è una cultura patriarcale, basata su una netta divisione di ruoli di genere e regole matrimoniali, che spesso subordina la donna. Questo però non significa che le donne pakistane debbano respingerla a priori, in tutti i suoi elementi. In Occidente discutiamo molto della tutela dei diritti delle donne, ma spesso questo dibattito è molto lontano da un universo femminile altro, che non sempre si riconosce nei valori occidentali di emancipazione e autodeterminazione. Ricordiamoci che **ogni donna è collocata all'interno di contesti concentrici, con diverse relazioni che si intersecano**: quella con il marito, con i figli, con la famiglia d'origine, con la società circostante. Ognuna trova le proprie modalità di adattamento, modalità che dall'esterno possono apparire imperfette. Eppure, ogni scelta ha un suo valore, anche se compiuta sottostando ad alcuni limiti o, meglio, sfruttando quei limiti per continuare a garantirsi quella che per ciascuna è una buona vita. Lavorare con tante donne mi ha fatto rendere conto proprio di questo: non esiste una verità etica univoca, è tutto un chiaroscuro di posizioni, che però necessita di essere messo in luce e dibattuto per il riconoscimento di un'effettiva tutela dei diritti fondamentali e contro la deriva in forme di violenza strutturale.

**FONTI PER APPROFONDIRE**

- <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/pakistan>
- <https://www.unicef.org/pakistan/media/5841/file/pakistan-2023-coar.pdf.pdf>
- <https://www.unicef.org/pakistan/media/4151/file/child%20marriage%20country%20profile.pdf>
- <https://www.wfp.org/countries/pakistan>
- <https://freedomhouse.org/country/pakistan/freedom-world/2024>
- <https://ilostat.ilo.org/data/#> e
- <https://ilostat.ilo.org/topics/unemployment-and-labour-underutilization/>
- <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/7200/2024/en/>
- [https://pakistan.unwomen.org/sites/default/files/2023-07/summary\\_-nrsw-inl\\_final.pdf](https://pakistan.unwomen.org/sites/default/files/2023-07/summary_-nrsw-inl_final.pdf)
- <https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/hdi>
- <https://childmarriagedata.org/country-profiles/>
- <https://data.unwomen.org/country/pakistan>
- <https://data.who.int/countries/586>
- <https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sh-dyn-mort> e
- <https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sp-dyn-imrt-in>





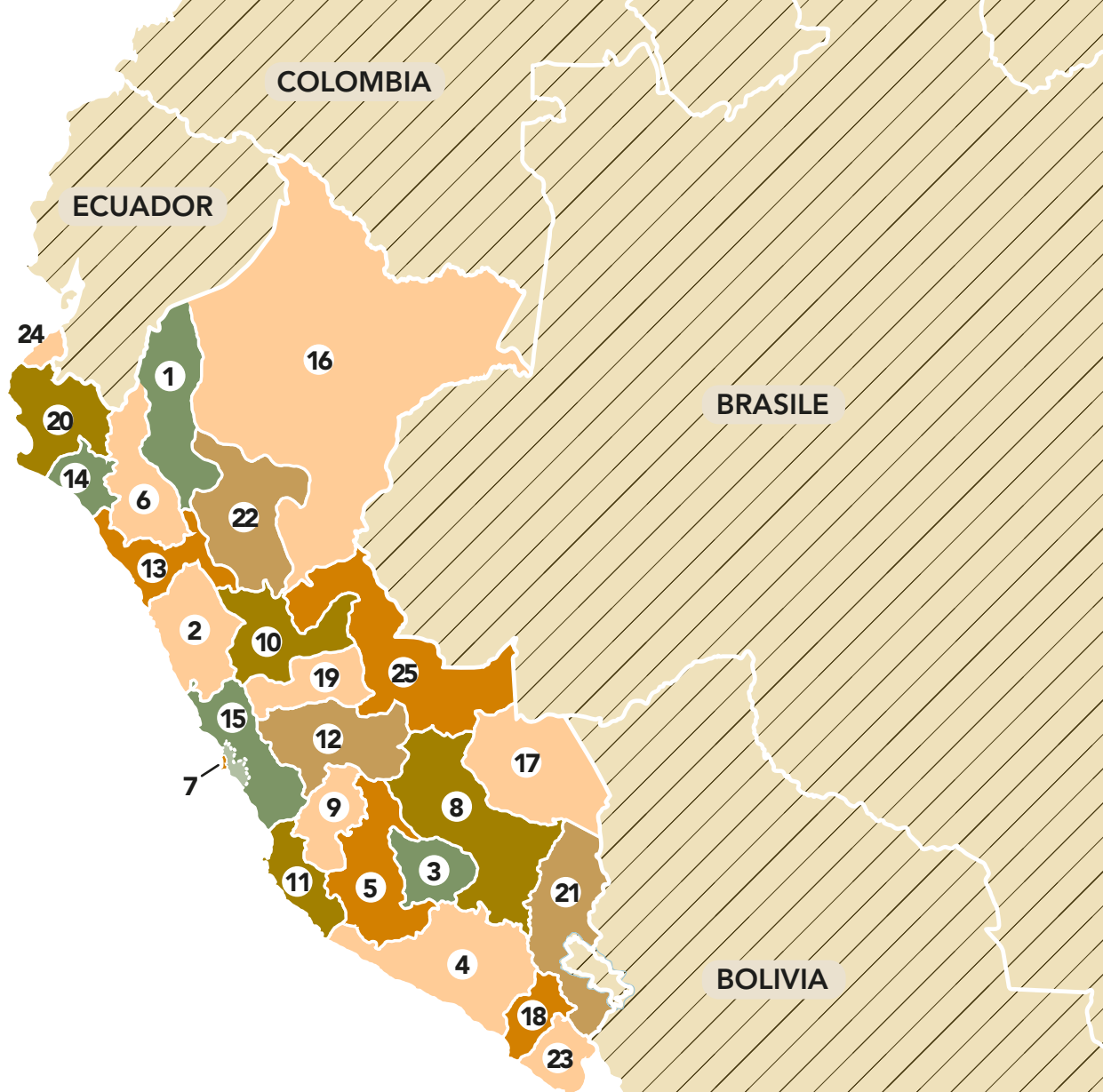
# PERÙ

"A DONDE TE QUIEREN MUCHO NO VAYAS A MENUDO" "NON ANDARE SPESSO NEI POSTI IN CUI SEI MOLTO AMATO". PROVERBIO PERUVIANO.





Panorama da Cusco, Perù. Foto di Joe Green.



**LA DIVISIONE IN REGIONI:**

- |                 |                   |
|-----------------|-------------------|
| 1. AMAZONAS     | 14. LAMBAYEQUE    |
| 2. ANCASH       | 15. LIMA          |
| 3. APURÍMAC     | 16. LORETO        |
| 4. AREQUIPA     | 17. MADRE DE DIOS |
| 5. AYACUCHO     | 18. MOQUEGUA      |
| 6. CAJAMARCA    | 19. PASCO         |
| 7. CALLAO       | 20. PIURA         |
| 8. CUSCO        | 21. PUNO          |
| 9. HUANCAVELICA | 22. SAN MARTÍN    |
| 10. HUÁNUCO     | 23. TACNA         |
| 11. ICA         | 24. TUMBES        |
| 12. JUNÍN       | 25. UCAYALI       |
| 13. LA LIBERTAD |                   |



# DATI PRINCIPALI

**Popolazione totale:** 32.600.249 abitanti (stima 2024).

**Età media:** 30,2 anni (stima 2024).

**Forma di governo:** Repubblica presidenziale.

**Gruppi etnici:** "mestizo" (misto indigeno e bianco) 60,2%, indigeno 25,8%, bianco 5,9%, discendenza africana 3,6%, altri (incluso discendenti cinesi e giapponesi) 1,2%, non specificato 3,3% (stima 2017).

**Superficie:** 1.285.220 kmq.

**Capitale:** Lima.

**Lingue ufficiali:** Spagnolo (ufficiale) 82,9%, Quechua (ufficiale) 13,6%, Aymara (ufficiale) 1,6%, altre lingue native 1,9% (stima 2017).

**Bandiera:** 

**Situazione economica:** Essendo un'economia a reddito medio-alto, il Perù ha ottenuto notevoli progressi sociali ed economici negli ultimi decenni: la povertà è scesa dal 60% nel 2002 al 24% nel 2013 e il PIL pro capite è balzato da poco più di 2.100 dollari nel 2003 a oltre 8.400 dollari nel 2024.

Nonostante questi progressi, il Perù si trova ad affrontare sfide persistenti. La crescita economica ha subito un rallentamento negli ultimi anni, passando da una crescita media del 6,2% tra il 2005 e il 2014 ad appena il 2,4% tra il 2015 e il 2024.

Gli elevati livelli di informalità, le disparità regionali, l'indebolimento delle istituzioni e un panorama politico dinamico ma a volte turbolento continuano a influenzare il percorso di sviluppo del paese.

Altro tema cruciale è la sicurezza, tanto che in seguito a proteste popolari per la situazione invivibile, in ottobre 2025 il governo ha dichiarato lo stato di emergenza a Lima e nella provincia di Callao dispiegando l'esercito e limitando alcuni diritti. *Fonte: World Bank.*

**Rifugiati:** Il Perù ospita la seconda popolazione più numerosa di rifugiati venezuelani: alla fine del 2024, nel paese vivevano oltre 1,66 milioni di persone, di cui più di un milione nella capitale Lima. *Fonte: UNHCR 2025.*

**Indice:** L'Indice di sviluppo umano posiziona il Perù 87° su 193 paesi.

Gender Inequality Index 85/166.

*Fonti: Human Development Report; World Economic Forum.*

# DALLA MEMORIA DI UNA RICHIEDENTE ASILO PERUVIANA

Mi chiamo Maria [nome di fantasia], nacqui a Lima. Da bambina, insieme ai miei genitori, sorelle e fratelli, vivevano anche i miei nonni, zii e cugini. Ogni famiglia aveva una camera da letto, mentre gli spazi comuni erano condivisi.

La vita nella mia famiglia era molto difficile, ci aiutavamo a vicenda, non avevamo molti soldi e spesso non avevamo da mangiare. Alcuni dei miei zii e cugini, inoltre, erano tossicodipendenti e a volte facevano uso di droghe anche in casa; spesso commettevano dei furti, per questo motivo, sono stati arrestati più volte, ma non sono mai stati trattenuti a lungo. La polizia in Perù è sempre stata corrotta, i miei parenti riuscirono sempre ad ottenere il rilascio pagando somme di denaro.

Nella mia famiglia c'era moltissima violenza, soprattutto nei confronti delle donne e dei bambini da parte dei rispettivi mariti e dei padri; era così frequente che per noi era normale vivere in quel clima. Mio padre era alcolizzato e quando

era ubriaco diventava molto aggressivo. Quando si arrabbiava, rompeva i nostri oggetti, come la tv o la radio, picchiava mia madre e anche noi; solitamente accadeva nella nostra stanza, dove nessuno poteva fermarlo. Solo una volta uno zio tentò di fermarlo, ma mio padre si scagliò anche contro di lui e per poco non lo uccise.

Mi fidanzai con un ragazzo e la mia prima figlia nacque quando avevo diciannove anni. Non l'ho mai lasciata sola quando era piccola, ho sempre temuto che qualcuno potesse violentarla o farle del male. In quel periodo, infatti, si sentiva molto spesso che le bambine venivano abusate, anche in casa dai propri parenti. Questi casi, tuttavia, non venivano denunciati per paura delle ritorsioni. La situazione oggi è rimasta la stessa, in Perù non c'è mai stato rispetto per i diritti delle

“

LA CRIMINALITÀ C'ERA SEMPRE STATA, MA CON L'ARRIVO DEI VENEZUELANI IN PERÙ A POCO A POCO LA SITUAZIONE PEGGIORÒ, CI FU UN AUMENTO DELLE RAPINE E DEGLI OMICIDI, CHE DIVENTARONO SEMPRE PIÙ CRUENTI. LE STRADE DEL NOSTRO QUARTIERE NON ERANO SICURE, INFATTI NON LASCIAVAMO CHE I NOSTRI FIGLI GIRASSERO DA SOLI, LI ACCOMPAGNAVAMO SEMPRE ANCHE PER ANDARE A SCUOLA.

”

donne; la polizia non interviene per proteggerci, non esistono progetti per la messa in sicurezza delle donne, o comunque io non ho mai sentito parlare; se qualcuna denuncia sa già che deve aspettarsi il peggio tornata a casa.

Io e il mio ragazzo ci sposammo ma, dopo il matrimonio, il comportamento di mio marito nei miei confronti cambiò. Improvvisamente non ero più libera di vivere la mia vita come volevo, lui mi controllava, voleva che fossi sempre in casa, urlava sempre contro di me e mi picchiava. Aveva degli attacchi d'ira, una volta provò a colpirmi sulla testa con una bottiglia. Si arrabbiava per qualsiasi cosa, anche la più insignificante, e quando reagivo lui mi picchiava. Mi prendeva per i capelli, mi tirava calci, mi colpiva anche in faccia, una volta fece cadere anche la nostra bambina dalle mie braccia. Non ha mai picchiato i nostri figli e solitamente non era violento con me davanti a loro, ma i bambini potevano sentire tutto dalla loro camera; solo una volta, mio figlio secondogenito vide suo padre alzare le mani contro di me e intervenne per difendermi. Prima del matrimonio avevo

*Murales in una periferia di Lima, 2025. Foto di Sabina Marchesini.*



un lavoro, lo lasciai dopo la nascita dei miei figli perché dovevo prendermi cura di loro. Quando anche il piccolo entrò a scuola mi sarebbe piaciuto cercare un nuovo impiego, ma mio marito non me lo permise.

Provai a denunciarlo per le continue violenze due volte, ma in entrambi i casi incontrai poliziotti maschilisti, dicevano che me lo meritavo e non registrarono mai le mie denunce.

Temendo per la mia vita, mio fratello mi portò nella vecchia casa di famiglia, dove abitavano ancora i miei nonni, insieme ai miei figli. Fu mio nonno ad affrontare mio marito, gli disse che noi eravamo andati via e che non saremmo tornati, inoltre minacciò di denunciarlo lui stesso se mi avesse toccata di nuovo.

Più o meno in quello stesso periodo conobbi il mio attuale compagno, che lavorava come meccanico insieme a mio fratello, e nel 2009 nacque nostra figlia. Poco dopo la sua nascita, decidemmo di aprire un negozio di alimentari. Trovammo un locale in affitto nel quartiere Canto Grande e chiedemmo un prestito per avviare l'attività. Il locale era abbastanza grande, così, al suo interno, ricavammo uno spazio in cui vivere e ci trasferimmo lì.

La vita nel nostro quartiere nel corso degli anni diventò sempre più pericolosa. La criminalità c'era sempre stata, ma con l'arrivo dei venezuelani in Perù a poco a poco la situazione peggiorò, ci fu un aumento delle rapine e degli omicidi, che diventarono sempre più cruenti. Già prima era diffusa la richiesta del pizzo alle attività da parte di bande criminali peruviane, con l'arrivo dei venezuelani anche questa situazione peggiorò. Le strade del nostro quartiere non erano sicure, infatti non lasciavamo che i nostri figli girassero da soli, li accompagnavamo sempre anche per andare a scuola. Spesso venivano dei rifugiati venezuelani a chiedere cibo gratuitamente e gliene davo un po' perché avevano bambini, poi divenne troppo oneroso e mi rifiutai.

Un giorno una decina di uomini venezuelani entrarono nel nostro negozio con bastoni e coltelli. Distrussero molte delle cose che avevamo nel negozio e rubarono della merce; mentre cercavo di fermarli, mi bloccarono al muro con un bastone, mi strapparono il vestito e mi toccarono sulle gambe e sul petto, mentre gli altri picchiavano il mio compagno dandogli dei pugni alla pancia. Volevano che continuassi a dare cibo a tutti loro, e ci minacciarono di tornare a farci del male se non lo avessimo fatto. Arrivarono i vicini e quegli uomini se ne andarono.

Andai al commissariato più vicino, per denunciare, ma un poliziotto mi disse che sarebbe stato meglio non farlo.

Pochi giorni dopo l'aggressione, un vicino venne da me dicendomi di

aver visto due uomini seguire mia figlia piccola e le sue amiche mentre andavano a scuola, vicino al negozio, uno dei due era uno degli aggressori.

Un poliziotto, che era nostro cliente, ci mise in guardia da una possibile aggressione dopo aver notato una croce bianca fatta con il gesso sulla nostra porta, alla quale io non avevo prestato attenzione. Lui ci disse che era un segno molto simile a quello che facevano i delinquenti, in genere venezuelani, per contrassegnare le attività che avevano puntato, così lo cancellai subito.

Trovai dei fogli di carta sotto la porta di richiesta di soldi, ma non pagai. I rischi per chi non paga il pizzo in Perù sono molto alti, capita che alcuni membri della famiglia vengano feriti o uccisi. Ero molto spaventata, uscivo poco di casa e quando lo facevo chiamavo sempre un taxi. Ho portato questi fogli alla polizia, ma mi hanno detto che non potevano sapere chi li avesse scritti.

Per mandare avanti il negozio avevamo contratto debiti con le banche e decisi di andare per un po' in Italia da mio fratello a lavorare un po' di mesi per ripagare i nostri debiti e poi rientrare in Perù. Fu una decisione difficile da prendere per me, non volevo allontanarmi dalla mia famiglia, ma per il bene dei miei famigliari decisi di partire.



*La "Tercera Toma de Lima", una grande protesta avvenuta nel 2023 per chiedere le dimissioni del governo, nuove elezioni e una nuova Costituzione.*

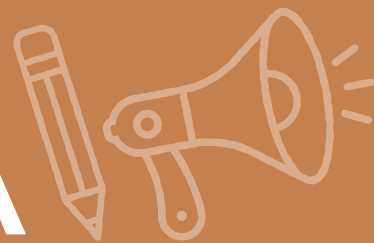
*Foto di Candy Sotomayor.*

Dopo poco tempo, vista la situazione di pericolosità diffusa in moltissime città, ho fatto arrivare anche la mia famiglia. Quando vivevo lì non guardavo i notiziari in tv perché c'erano molte brutte notizie di omicidi e violenze sessuali, avevo paura di tutto ed ero arrivata al punto di non fidarmi più di nessuno. La situazione peggiora sempre di più, le persone, soprattutto i ragazzi, hanno paura di uscire.

Non possiamo tornare in Perù, la vita delle donne è in pericolo lì. Continuamente si sente che donne e bambine vengono violentate, ma quasi nessuno denuncia alla polizia perché le persone hanno paura delle conseguenze dato che la polizia non offre tutela alle vittime. Adesso che è stato dichiarato lo stato di emergenza la situazione non è cambiata, le persone muoiono anche negli scontri tra le bande e l'esercito, ma questo non viene riportato nei giornali principali.

*Testimonianza raccolta nell'ambito del progetto SAI metropolitano di Bologna e rivista per tutelare la privacy delle persone.*

# LIBERTÀ DI STAMPA E DI MANIFESTAZIONE



La "Tercera Toma de Lima", una grande protesta avvenuta nel 2023 per chiedere le dimissioni del governo, nuove elezioni e una nuova Costituzione. Foto di Candy Sotomayor.

Il paese è valutato parzialmente libero da Freedom House con un voto di 66/100.

Nel sistema politico partecipano anche gli elettori e i partiti con una reale concorrenza; tuttavia, le imprese cercano regolarmente di corrompere o influenzare le azioni dei candidati politici. La corruzione governativa è un problema, gli sforzi delle autorità non sono sufficienti.

La sicurezza nel paese è compromessa dalle attività di organizzazioni criminali violente che operano nel settore degli stupefacenti e delle miniere illegali.

La stampa è per lo più privata e la proprietà concentrata.

La libertà di riunione è ostacolata da un frequente uso eccessivo della forza da parte delle autorità, come è successo nel dicembre del 2022 quando importanti proteste hanno

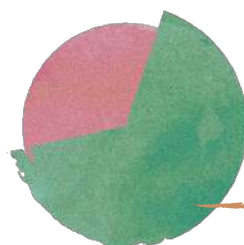
portato l'amministrazione ad attuare lo stato di emergenza e attribuire poteri speciali alle forze di sicurezza, situazione che si sta ripetendo a partire da ottobre 2025.

La libertà di associazione è generalmente rispettata, anche se gli sforzi degli attivisti ambientali non sono benvenuti.

La discriminazione nei confronti delle popolazioni indigene e afro-peruviane è preoccupante.

Le persone LGBT+ sono vittime di discriminazione e violenza.

Fonte: Freedom House.



**INDICE DI LIBERTÀ  
(FREEDOM HOUSE)**

**66/100**

# SCOLARIZZAZIONE



Distretto di Ahuac, Peru. Foto di Thayne Tuason.

In Perù, l'istruzione è regolata da un sistema educativo nazionale che mira a fornire un'istruzione di qualità a tutti i bambini e le bambine.

Tuttavia, la realtà sul campo rivela notevoli disparità, in particolare nelle comunità a basso reddito e nelle aree emarginate dove le risorse sono scarse e le scuole lontane dai luoghi di residenza. Per i bambini e le bambine di queste comunità, l'accesso alla scuola è limitato e il percorso verso l'istruzione è irto di ostacoli.

Nonostante gli sforzi compiuti per migliorare l'accesso all'istruzione a livello nazionale, persistono ingiuste disparità.

Il fenomeno dei NEET riguarda la popolazione giovanile in questi termini: ragazze 25.77% e ragazzi 19.88%

Unicef riporta che più di 670.000 bambini e ragazzi non sono iscritti a scuola, probabilmente perché sono attivi nel mondo del lavoro minorile.

Fonte: Unicef.

**25,77% DELLE RAGAZZE E  
19,88% DEI RAGAZZI  
SONO NEET**



# OCCUPAZIONE



*Contadini dell'Associazione dei produttori di piante medicinali "Ampik Sacha" delle comunità native kichwa della regione di San Martín, Perù, mentre coltivano la guayusa.  
Foto di Kristi Denby/Archivo Centro Takiwasi.*

Il tasso di disoccupazione per gli uomini è del 4,1% e per le donne del 5,6%.

La legge riconosce il diritto dei lavoratori a organizzarsi in sindacati. Le lunghe procedure per la registrazione, tuttavia, lasciano leader e attivisti in una condizione di vulnerabilità.

Meno del 10% della forza lavoro formale è sindacalizzata.

Il Global Gender Gap index situa il paese 34° su 146.

SECONDO IL  
**GLOBAL GENDER GAP  
INDEX 2023 IL PAESE È**

**34° SU 146**

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2023:

**FEMMINILE: 5,6% | MASCHILE: 4,1%**

# MATRIMONI PRECOCI E FORZATI



Lago Titicaca. Foto di Yolanda

Il 19% delle donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni è sposata prima dei 18 anni; il 3% prima dei 15 anni.

Il Perù ha finalmente approvato la legge per vietare tutti i matrimoni infantili nel novembre 2023. Prima di questa legge, in Perù le bambine di appena 14 anni potevano sposarsi con il consenso di un genitore, anche se l'età minima legale per il matrimonio era di 18 anni.

La modifica della legge consente inoltre alle ragazze che si erano sposate da minorenni di ottenere l'annullamento del loro matrimonio.

Fonte: *Child Marriage Data 2025*.

**DONNE DI 20-24 ANNI:  
IL 19% È SPOSATA  
PRIMA DEI 18 ANNI**

**3% PRIMA DEI 15 ANNI**

# VIOLENZA DI GENERE



La "Tercera Toma de Lima", una grande protesta avvenuta nel 2023 per chiedere le dimissioni del governo, nuove elezioni e una nuova Costituzione. Foto di Candy Sotomayor.

## 142.182 CASI DI VIOLENZA CONTRO DONNE, RAGAZZE E ADOLESCENTI NEL 2023

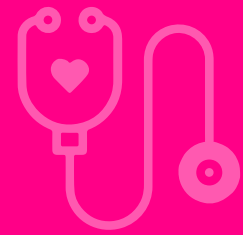
La violenza di genere è molto diffusa in Perù. Nel 2023, il Ministero delle Donne e delle Popolazioni Vulnerabili ha registrato 142.182 casi di violenza contro donne, ragazze e adolescenti, con un aumento del 7% rispetto al 2022. Di questi, circa il 20% erano casi di violenza sessuale, di cui la metà contro adolescenti (12-17 anni).

Nello stesso periodo, il Ministero ha registrato 11.944 casi di stupro - di cui il 66% contro bambini e adolescenti. Sempre nello stesso periodo, sono stati registrati 170 femminicidi (con un aumento del 16% rispetto allo stesso periodo del 2022) e 258 tentati femminicidi.

Fonti: Freedom House; Amnesty International.

NEL 2023 I CASI DI **VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE**  
SONO **AUMENTATI DEL 7%** RISPETTO AL 2022

# SALUTE RIPRODUTTIVA



## Mortalità materna dovuta al parto

Nel 2023, il tasso di mortalità di donne a causa della gravidanza e parto era di 51 decessi ogni 100.000 nati vivi, in calo rispetto ai 198 del 2000.

Fonte: World Bank.

## Mortalità infantile

Nel 2023, il tasso di mortalità infantile in Perù era pari a 14 decessi ogni 1.000 nati vivi. Nel 1960 il dato era 152, il declino ha seguito un andamento irregolare piuttosto che una traiettoria costante. Il tasso di mortalità nei primi 5 anni di vita era di 16 ogni 1.000 nati vivi.

Fonte: World Bank.

## Aborto

L'aborto non è permesso a meno che non sia l'unica possibilità per salvaguardare la salute fisica e mentale della donna o nel caso di pericolo per la sua vita.

Nei casi in cui la gravidanza è il risultato di uno stupro al di fuori del matrimonio o quando c'è la possibilità che il feto presenti "anomalie fisiche o psichiche", la pena è attenuata, ma l'interruzione di gravidanza non è considerata legale.

Nel 2023, 44 ragazze su 1.000 tra i 15 e i 19 anni hanno partorito in Perù.

Fonti: WHO Abortion Policies Database, World Bank.



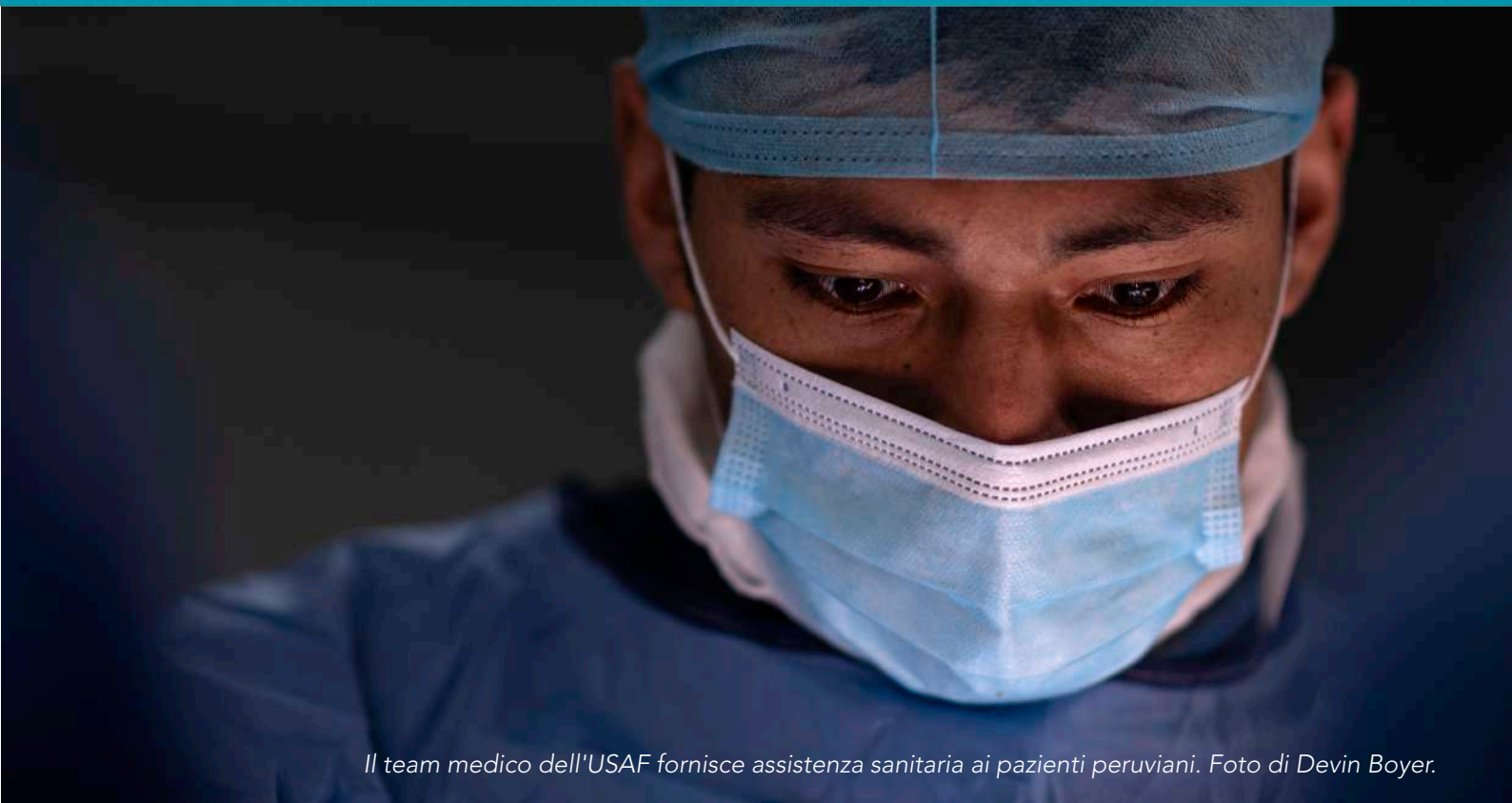
La "Tercera Toma de Lima", una grande protesta avvenuta nel 2023 per chiedere le dimissioni del governo, nuove elezioni e una nuova Costituzione.  
Foto di Candy Sotomayor.

**TASSO DI  
MORTALITÀ INFANTILE  
NEL PRIMO ANNO DI VITA:  
14%**



Istituto nazionale materno-perinatale a Lima.  
Foto di Ovruni.

# SALUTE



*Il team medico dell'USAF fornisce assistenza sanitaria ai pazienti peruviani. Foto di Devin Boyer.*

Nonostante i progressi nella riduzione della povertà e l'aumento dell'aspettativa di vita, il Perù si trova ad affrontare urgenti sfide sanitarie, tra cui una mortalità materna persistentemente elevata, aggravata dalla pandemia di COVID-19.

L'aspettativa di vita è di 71,7 anni nel 2021.

*Fonti: WHO; Data Unwomen.*

**ASPETTATIVA DI VITA:  
71,7 ANNI (2021)**

*Le precarie condizioni abitative  
di una famiglia peruviana.  
Foto di Gilmer Diaz Estela.*



# LAVORO MINORILE



Il 18,7% dei bambini e delle bambine tra i 5 e i 14 anni lavora; i bambini e le bambine che frequentano la scuola sono l'83%; il 18% combina scuola e lavoro.

Tra le peggiori forme di lavoro minorile troviamo l'estrazione mineraria, lo sfruttamento sessuale a fini commerciali, a volte come risultato della tratta di esseri umani, e la produzione e il traffico di droga.

I bambini sono impiegati anche in agricoltura, pesca, produzione di mattoni e disboscamento.

*Fonte: Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.*

**IL 18% DEI BAMBINI  
COMBINA SCUOLA E  
LAVORO**

*Pastori e un bambino che preparano un focolare con mattoni o pietre. Foto di Luis Dominguez.*



# RELIGIONE



Cattedrale di Cusco, Perù. Foto di Darya Luganskaya.

Le persone sono così suddivise per professione religiosa: cattoliche 76%, cristiane evangeliche 15,7%, non professano religioni 5,1%, altre religioni 3,2% (stima CIA Worldfact book 2023). La costituzione garantisce la libertà di religione e di credo. Viene generalmente rispettato.

Fonte: Freedom House.



Foto di Cecilia Milagros León García.

# DISABILITÀ



*Anziana donna in costume tradizionale a Chincheros, Cusco, Perù. Foto di Jmillan325.*

Nel giugno 2023, il Congresso ha approvato una legge - senza consultare le organizzazioni di persone con disabilità - che riconosce la necessità di regolamentare i servizi di assistenza personale per le persone con disabilità.

La legge non crea un chiaro obbligo da parte dello Stato di garantire i servizi di assistenza personale e confonde il sostegno alla vita indipendente con l'assistenza.

*Fonte: Human Rights Watch.*

# IMPATTO DELLA CRISI CLIMATICA



Una frana di fango,  
conseguenza delle inondazioni  
a Chosica, in Perù, 2013.  
Foto di Alberto Orbegoso © CC



## IL PERÙ È IL PAESE CON IL LIVELLO DI INSICUREZZA ALIMENTARE PIÙ ALTO DEL SUD AMERICA

Nel 2023 il paese ha visto una stagione delle piogge particolarmente abbondante provocata dal riscaldamento delle correnti marine. A causa delle inondazioni, degli straripamenti dei fiumi e delle frane verificatesi, il governo ha dichiarato lo stato di emergenza.

Considerando i problemi già in corso - l'espansione agricola, la deforestazione, le miniere illegali e l'inquinamento dell'aria e dell'acqua - i rischi climatici minacciano i recenti progressi nello sviluppo del Perù.

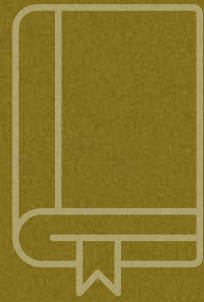
Secondo Relief Web sono circa 700.000 le persone che hanno dovuto migrare a causa degli effetti del clima.

La FAO riporta che il Perù è il paese con il livello di insicurezza alimentare più alto del Sud America.

Fonti: OCHA; Climate Links; Relief Web; FAO.

**CIRCA 700.000 PERSONE  
HANNO DOVUTO MIGRARE  
A CAUSA DEGLI EFFETTI DEL CLIMA**

# INTERVISTA A MICHELLE RIVERA



*Michelle Rivera è fondatrice a Bologna di Sonrisas Andinas, un'associazione di promozione sociale creata da giovani italo-peruviani per promuovere iniziative culturali e di solidarietà per i luoghi più poveri del Perù, focalizzandosi su bambine e bambini bisognosi. Oggi è una dei diversity manager del Comune di Bologna, esperta di contrasto alle discriminazioni. Lavora attualmente su diversi progetti, come il Diversity Festival realizzato in provincia di Bologna e lo SPAD, sportello antidiscriminazione del Comune di Bologna.*

**D** *Le disuguaglianze sociali in Perù sono fortissime: ci sono discriminazioni razziali, di classe, ma anche territoriali. Quali sono i problemi sociali che stanno affliggendo maggiormente il paese in questo momento?*

**R** Le disuguaglianze hanno radici storiche nell'epoca coloniale, quando si consolidò una forte gerarchia sociale ed economica legata anche al colore della pelle. Ancora oggi il razzismo colpisce persone afrodiscendenti e popolazioni indigene, che subiscono insulti, stereotipi sulle tradizioni, sulla lingua o sull'aspetto fisico, e vengono spesso percepite come inferiori. E poi ci sono le disuguaglianze territoriali: il Perù è un paese di 33 milioni di abitanti, di cui 10 milioni sono concentrati nella capitale, Lima. C'è una grande differenza tra la società di città e quella di campagna, esistono zone rurali molto povere, spesso popolate da indigeni. Ci sono aree andine o

amazzoniche in cui non c'è luce e non c'è acqua. Nelle zone rurali la popolazione ha meno accesso a istruzione e informazione e rischia di essere esclusa dalle dinamiche politiche e sociali del paese.

Anche in città le disparità sono molto forti, ci sono quartieri ricchi e altri molto poveri. Le disuguaglianze contribuiscono all'insicurezza del paese, la microcriminalità è diffusa e il senso di precarietà è molto forte. Negli ultimi anni lo Stato ha riconosciuto la gravità di queste situazioni: nel 2025 ha approvato la strategia Perù senza razzismo per prevenire e contrastare la discriminazione etnico-razziale. Persistono però grandi differenze nell'accesso a servizi di base, soprattutto in regioni amazzoniche come Loreto e Ucayali. Inoltre, molte comunità indigene non vengono consultate nei progetti che interessano i loro territori, il che genera conflitti sociali e ambientali.

**D** *La fine del 2022 è stato un momento di grande instabilità politica per il Perù. L'allora presidente Pedro Castillo ha tentato di sciogliere il Congresso ed è stato incarcerato. Per mesi sono andate avanti proteste che chiedevano maggiore giustizia sociale e una nuova Costituzione. Cosa si è ottenuto?*

**R** La corruzione è un problema sistemico in Perù, a partire dal governo centrale fino ai piccoli comuni. Pedro Castillo sembrava un'opzione diversa, ma anche nel suo partito c'erano molte persone coinvolte in gravi casi di corruzione. Quando è scoppiato lo scandalo, c'è stata tanta delusione da parte della popolazione, dalle classi più basse fino a quelle più agiate e istruite. Nelle proteste in piazza sono stati violati i diritti umani, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani ha denunciato un uso eccessivo della forza e spari contro manifestanti. Ci sono state decine di morti, soprattutto ad Ayacucho e Juliaca. Questa è una grande sconfitta, anche perché a oggi non si è arrivati a una nuova Costituzione e le richieste di giustizia restano irrisolte.

**D** *Per quanto riguarda i bambini, com'è la situazione a livello di scolarizzazione e lavoro minorile? Quali sono i diritti dei bambini che non vengono rispettati?*

**R** Il problema del lavoro minorile è forte, soprattutto in alcune aree rurali. Nel primo trimestre del 2025, il 7,3 % degli adolescenti tra i 14 e i 17 anni si è dedicato esclusivamente al lavoro, mentre sotto i 14 anni il fenomeno è ancora diffuso soprattutto nel settore del commercio. I bambini sono impiegati anche nelle miniere, soprattutto quelle illegali, in Amazzonia e nelle zone montane, dove i controlli statali sono deboli. Tuttavia, la legge proibisce formalmente il lavoro minorile

nelle miniere e molte azioni ispettive cercano di contrastare il fenomeno. Molte miniere sono gestite da imprese private straniere che puntano soprattutto sul profitto. L'altra faccia della medaglia è un problema di scolarizzazione: alcuni bambini lavoratori non vanno a scuola, altri vanno la mattina e lavorano al pomeriggio. Per fortuna la scuola è ancora riconosciuta come un'istituzione importante e le famiglie sanno che è importante far studiare i figli. L'istruzione è vista come una salvezza: questo fa sì che il tasso di abbandono non sia così alto. In certe situazioni però i bambini lasciano presto la scuola, o per lavorare o per sposarsi, soprattutto nelle aree rurali, dove magari è difficile anche solo arrivare all'edificio scolastico.

Un'altra questione critica è la violenza sessuale: nel 2023 ci sono state più di 30.000 denunce di violenza contro minori, e nel 2024 i Centri Emergenza Mujer hanno ricevuto circa 60.000 casi di violenza contro bambini e adolescenti. Spesso è in famiglia o nella comunità che avviene la violenza, e la risposta istituzionale è insufficiente. Le case rifugio ospitano i ragazzi fino ai 18 anni di età, ma al compimento della maggiore età non c'è un posto dove andare e non sono previsti percorsi che favoriscano l'autonomia, e allora molte ragazze e ragazzi tornano in famiglia o si sposano, a volte ricadendo in una dinamica violenta. Bisogna ancora lavorare molto sull'effettiva protezione legale e sociale dei bambini più vulnerabili.

**D** ***Com'è la situazione femminile in Perù? Che tipo di violenze subiscono le donne?***

**R** Con l'associazione Sonrisas Andinas ci stiamo focalizzando molto sulla questione di genere: abbiamo conosciuto diverse realtà e collaboriamo con una casa che supporta bambine che hanno vissuto violenza. Nel paese c'è un tasso di violenza contro le donne pazzesco, secondo l'ENDES nel 2023 il 53,8 % delle donne ha subito almeno una volta violenza psicologica, fisica o sessuale da parte del partner o convivente. In Sudamerica il problema del patriarcato è più forte che altrove, e il Perù non è da meno. Inoltre, la violenza economica è riconosciuta dalla legge come una forma grave di violenza, fatta di controlli sulle risorse economiche, limitazioni negli aiuti finanziari, appropriazione di beni. Esistono leggi, come la Ley N° 30364, che definiscono e puniscono vari tipi di violenza; di recente sono state approvate modifiche e misure (rifugi temporanei, protezione rafforzata, semplificazione delle denunce) per sostenere le vittime. La famiglia sudamericana viene spesso idealizzata come matriarcale, ma non è proprio così: non è la donna che ha più potere, è l'uomo che a

volte c'è e a volte se ne va. Non è raro che un padre di famiglia abbia più relazioni contemporaneamente, e a un certo punto si allontani non riconoscendo i suoi doveri nei confronti della compagna e dei figli. Oggi c'è una legge sul mantenimento che ha migliorato un po' la situazione, ma ancora molte donne non ricevono sostegno economico stabile né protezione legale efficace.

**D** ***Che tipo di traiettorie hanno le persone che migrano dal Perù all'Italia? Perché lasciano il paese?***

**R** La migrazione dal Perù all'Europa esiste da decenni, ma prima del Covid 19 c'è stato un momento in cui i numeri si erano abbassati: c'era più benessere nel paese e diversi peruviani che vivevano all'estero ritornavano, grazie a una serie di benefici previsti dalla cosiddetta "ley del retorno".

Dopo il 2022 le persone hanno ricominciato a scappare per via dell'instabilità politica, e il Perù è rientrato temporaneamente nella lista dei paesi a rischio. Molti fuoriusciti temevano i disordini e venivano in cerca di un lavoro sicuro e una vita più stabile. È importante anche considerare la questione di genere: molte donne peruviane arrivano in Italia per lavorare, spesso come badanti. Tante lasciano i figli in Perù, e solo successivamente li portano con loro. Alcune hanno subito violenze e la migrazione rappresenta per loro un percorso di autodeterminazione.

**D** ***Quando arrivano in una città come Bologna, come si inseriscono nel nuovo contesto? In che modo si potrebbe favorire l'accoglienza di queste persone?***

**R** Per chi arriva in Italia, alcune condizioni facilitano l'inserimento: lo spagnolo è simile all'italiano, e poi la religione è la stessa, e anche la cultura è simile. Inoltre, c'è una comunità peruviana molto presente che supporta i nuovi arrivati, sia a Bologna sia in altre città d'Italia. A Bologna, ad esempio, associazioni come Apu Bologna svolgono un ruolo importante nel fornire supporto pratico e orientamento.

Questa rete è fondamentale per trovare una casa e un lavoro. Le donne più svantaggiate comunque faticano. Alcune vivono e lavorano nello stesso posto, perché sono impiegate come badanti: l'unico giorno libero è la domenica, quindi hanno poco tempo per studiare l'italiano. Per favorirne l'inserimento pieno nella società, è utile sviluppare corsi di lingua e percorsi di formazione specifici e creare occasioni di scambio culturale reciproco: far conoscere ai bolognesi il Perù, oltre che far conoscere ai peruviani Bologna, attraverso eventi,

cucina, musica e tradizioni. Un'accoglienza davvero efficace passa anche dal coinvolgimento diretto delle persone migranti nei percorsi di progettazione delle politiche locali: partecipazione, rappresentanza e co-progettazione rafforzano e valorizzano le competenze di chi vive l'esperienza migratoria in prima persona.

**FONTI PER APPROFONDIRE**

<https://data.who.int/countries/604>

<https://abortion-policies.srhr.org/country/peru/>

<https://freedomhouse.org/country/peru/freedom-world/2024>

<https://data.unwomen.org/country/peru>

[https://www.dol.gov/sites/dolgov/files/ilab/child\\_labor\\_reports/tda2023/peru.pdf](https://www.dol.gov/sites/dolgov/files/ilab/child_labor_reports/tda2023/peru.pdf)

<https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/peru>

<https://www.amnesty.org/en/location/americas/south-america/peru/report-peru/>

<https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sh-dyn-mort>

<https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sp-dyn-imrt-in>

<https://www.unicef.org/peru/comunicados-prensa/unicef-advierte-que-el-peru-vive-una-crisis-educativa-sin-precedentes-llamado-priorizar-ninas-ninos-adolescentes>

<https://www.unocha.org/publications/report/peru/peru-rains-and-flooding-situation-report-no-01-27-march-2023>

<https://www.climatelinks.org/countries/peru>

<https://reliefweb.int/report/peru/peru-faces-challenge-climate-change-driven-internal-migration>

<https://www.fao.org/peru/noticias/detail-events/es/c/1603081/>





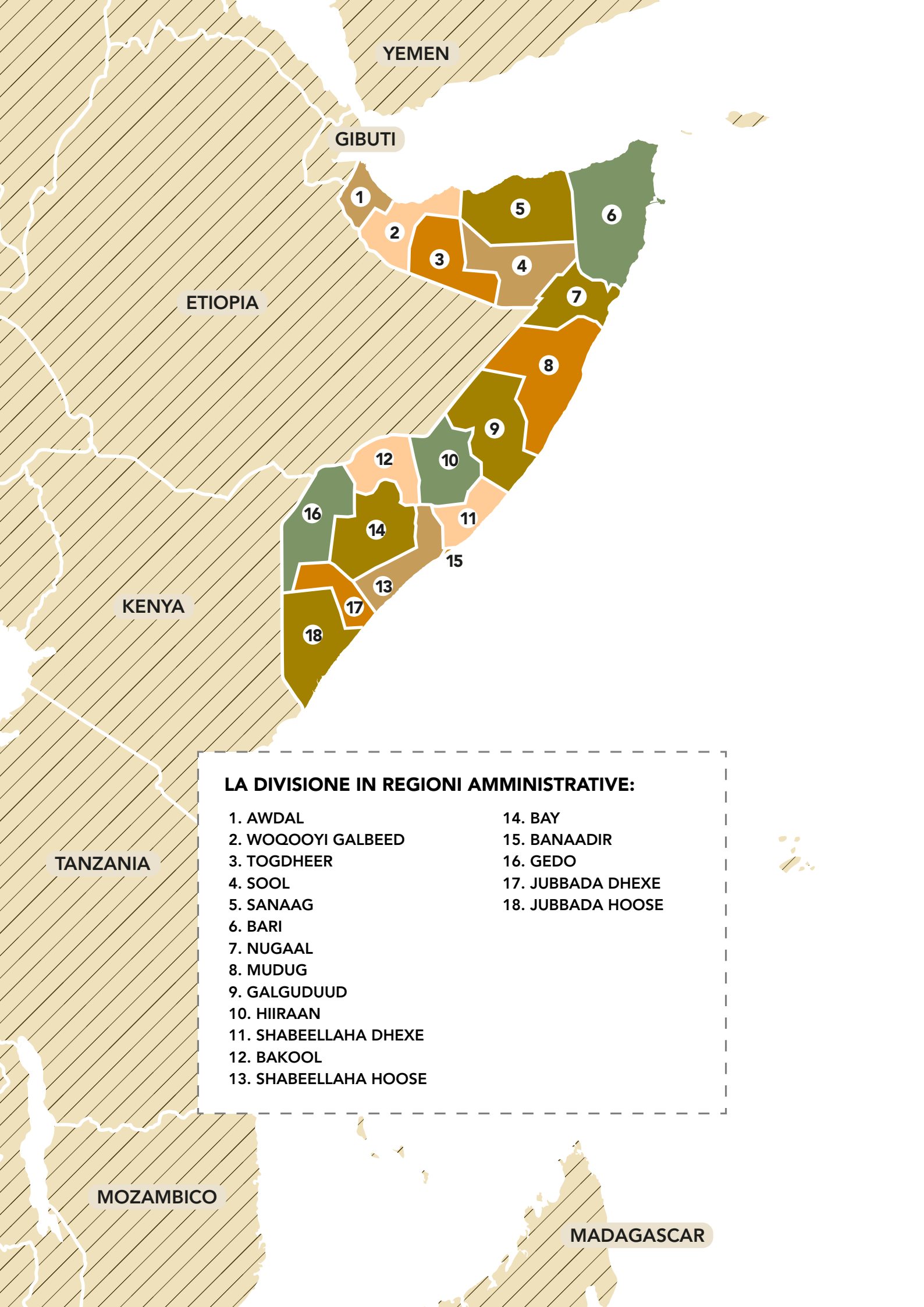
# SOMALIA

INTA JILAAL LOO ADKAYSTO JIR LOOMA ADKAYSTO - "UNA SICCITÀ PROLUNGATA  
È PIÙ FACILE DA SOPPORTARE DI UNA PIOGGIA PROLUNGATA"  
PROVERBIO SOMALO PER ESPRIMERE CHE ANCHE L'ECCESSO DI UN BENE È DANNOSO.





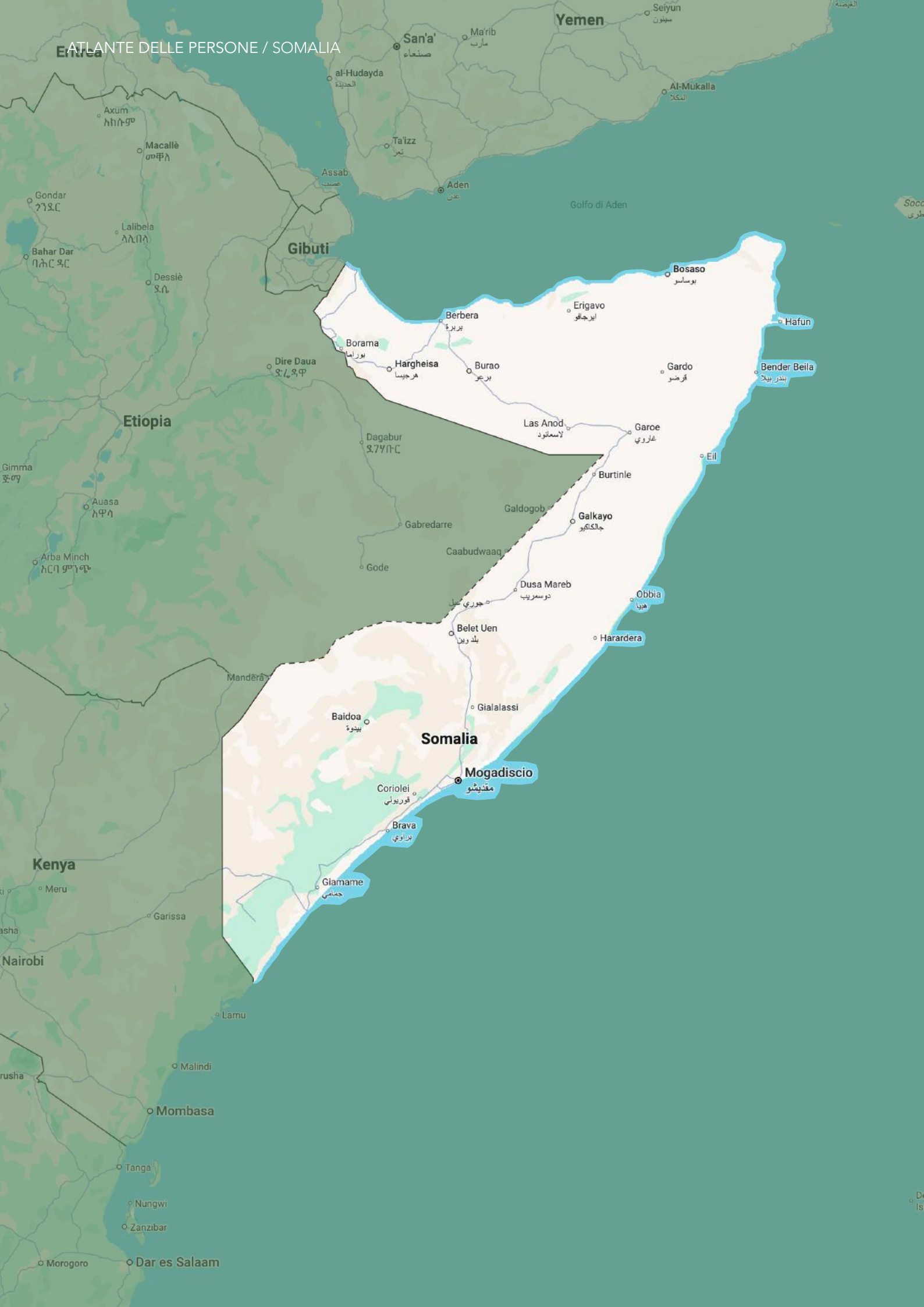
Foto di Şeymus Kino.



**LA DIVISIONE IN REGIONI AMMINISTRATIVE:**

- |                       |                   |
|-----------------------|-------------------|
| 1. AWDAL              | 14. BAY           |
| 2. WOQOQYI GALBEED    | 15. BANAADIR      |
| 3. TOGDHEER           | 16. GEDO          |
| 4. SOOL               | 17. JUBBADA DHEXE |
| 5. SANAAG             | 18. JUBBADA HOOSE |
| 6. BARI               |                   |
| 7. NUGAAL             |                   |
| 8. MUDUG              |                   |
| 9. GALGUDUUD          |                   |
| 10. HIIRAAAN          |                   |
| 11. SHABEELLAHA DHEXE |                   |
| 12. BAKOOL            |                   |
| 13. SHABEELLAHA HOOSE |                   |

ATLANTE DELLE PERSONE / SOMALIA



Gibuti

Etiopia

Somalia

Mogadiscio

Kenya

Nairobi

Yemen

Dar es Salaam

# DATI PRINCIPALI

**Popolazione totale:** 13.017.273 abitanti (stima 2024). Maschi: 6.546.312. Femmine: 6.470.961

**Età media:** 19,1 anni (stima 2024).

**Forma di governo:** Repubblica federale parlamentare. Nel 2007, l'Unione Africana (UA) ha istituito una forza di peacekeeping, ha assunto la responsabilità della sicurezza del paese e ha concesso al Governo Federale di Transizione (FTG) lo spazio necessario per sviluppare il nuovo governo della Somalia. Nel 2012, i vari gruppi di potere somali hanno concordato una costituzione provvisoria con una struttura federale e hanno istituito un governo centrale a Mogadiscio, denominato Governo Federale Somalo (SFG). Da allora, il paese ha visto tre elezioni presidenziali, ma permangono significativi problemi di governance e sicurezza poiché il gruppo estremista al-Shabaab controlla ancora ampie porzioni del paese e compie attentati e attacchi. Vigete un sistema misto di diritto civile, diritto islamico (sharia) e diritto consuetudinario (denominato Xeer).

**Superficie:** 637.657 kmq.

**Capitale:** Mogadiscio.

**Lingue ufficiali:** somalo (ufficiale), arabo (ufficiale), italiano, inglese.

**Gruppi etnici:** Somali predominanti, con gruppi minoritari di Arabi, Bantu e altri.

**Bandiera:**



**Situazione economica:** La Somalia è una economia del Corno d'Africa a basso reddito in cui 30 anni di guerra e instabilità hanno paralizzato il potenziale economico; l'economia si basa sulle attività informali, sull'allevamento del bestiame e le rimesse dall'estero hanno una importanza fondamentale per la sopravvivenza di base.

**Reddito medio pro capite:**

1.400 USD (stima 2024 di World Fact Book). È al 215° posto a livello globale.

**Sfollati:** 9.000 (dato UNHCR 2024)

Nel 2024, la Somalia ha dovuto affrontare continui conflitti, tensioni politiche e disastri climatici, tra cui inondazioni e siccità, che hanno causato lo sfollamento di oltre 550.000 persone, che si sono aggiunte ai quasi 3 milioni di sfollati interni già presenti. La maggior parte dei nuovi sfollamenti è stata causata dalla violenza in regioni come Gedo, Basso Giuba e Banadir, nonché dalle inondazioni lungo i fiumi Shabelle e Giuba. L'accesso umanitario è migliorato in alcune aree, ma è rimasto limitato nelle zone controllate da Al-Shabaab a causa dell'insicurezza e degli ostacoli burocratici.

Le famiglie rurali povere e meno istruite, gli sfollati interni e i gruppi minoritari come i disabili o i clan meno potenti rimangono i più vulnerabili.

**Indice:** L'Indice di sviluppo umano posiziona la Somalia 193° su 193 paesi.

Gender Inequality Index 85/166.

Fonte: Human Development Report.

# DALLA MEMORIA DI UNA RICHIEDENTE ASILO SOMALA

La mia lingua madre è il somalo e sono di religione musulmana, appartengo al gruppo etnico abgal.

Nacqui a Haleni Cale, un piccolo villaggio. Mio padre morì quando avevo 5 anni, per un problema al cuore, avevo altri tre fratelli e tre sorelle.

Mio padre aveva un piccolo negozio di frutta e verdura e per un periodo mia madre provò a portare avanti l'attività ma non ci riuscì da sola con sette figli, così decise di vendere il negozio. Utilizzammo il poco denaro guadagnato per trasferirci a casa di mio nonno, che era vedovo e risposato. Eravamo

poveri, il nonno coltivava un piccolo orto e vivevamo degli alimenti che ci portavano gli zii.

Fin da quando ero piccola per settimane intere non potevo uscire di casa perché nel mio villaggio c'erano dei conflitti, non ho mai potuto frequentare la scuola.

Mia madre iniziò a lavorare in un piccolo ristorante mentre io dovetti occuparmi dei miei fratelli e della casa, mentre lei andava a lavorare.

Nel mio villaggio si sentivano continuamente spari ormai era una cosa normale, una mattina all'età di circa 7 anni uscii con mia madre a prendere da mangiare in una bancarella vicino casa da una signora che aveva anche una figlia piccola, arrivammo lì e le trovammo uccise a colpi di arma da fuoco, tornammo di corsa a casa molto spaventate.

All'età di otto anni subii la pratica della mutilazione genitale, è una pratica rituale nel mio paese, la credenza è che se non l'hai effettuata non sei una ragazza seria e da sposare. Vennero a casa delle donne a farlo. Al mio primo parto poi in conseguenza di questa pratica la

“

QUANDO FUI LÀ, MIO ZIO MI DISSE CHE AVEVA ORGANIZZATO UN MATRIMONIO COMBINATO E CHE AVEVA GIÀ PRESO IN CAMBIO DEL BESTIAME DA QUESTA PERSONA. RIMASI MOLTO MALE PERCHÉ LUI AVEVA DETTO A MIA MADRE CHE MI AVREBBE FATTO ANDARE A SCUOLA. MI DISSE CHE AVREI DOVUTO SPOSARE UN UOMO DI QUASI 50 ANNI, IO MI RIBELLAI E MI CHIUSERO IN UNA STANZA, MI PORTAVANO IL CIBO, MA ERO PRIGIONIERA.

”

donna che mi aiutò a partorire dovette praticare un taglio che toccò un nervo corrispondente alla gamba sinistra che tutt'ora mi crea dei problemi.

A 13 anni iniziai a lavorare come lavapiatti e cameriera nello stesso locale dove lavorava mia madre.

Lavorai per due anni assieme a mia madre. Quando ebbi 15 anni mia madre si ammalò gravemente, e doveti lavorare a tempo pieno nel posto facendo la cuoca. Non so di che malattia si trattasse, non aveva mai visto un medico in quanto non avevamo soldi sufficienti per pagarci una cura presso un medico privato, né occidentale né tradizionale, e non vi è nulla di pubblico.

In seguito cominciai a ricevere delle minacce da alcuni esponenti di Al-Shabaab, in quanto il locale era frequentato da militari di AMISOM, agenzia delle Nazioni Unite, considerati dal gruppo gal, infedeli. Subii continue minacce sul posto di lavoro, mi intimarono di smettere di lavorare lì e di iniziare a far la cuoca per Al-Shabaab.

Capii che la mia vita era quotidianamente in pericolo, Al-Shabaab è diffusa su tutto il territorio e la mia vita non era al sicuro. Dovetti smettere di lavorare, e mia madre chiese aiuto a dei parenti per poter mantenere la famiglia.

Un giorno venne a casa nostra mio zio paterno, disse a mia madre che siccome non sapevo leggere e scrivere, voleva portarmi a Bosaso, dove abitava, per farmi studiare, avevo 17 anni e mia madre acconsentì. Quando fui là, mio zio mi disse che aveva organizzato un matrimonio combinato e che aveva già preso in cambio del bestiame da questa persona. Rimasi molto male perché lui aveva detto a mia madre che mi avrebbe fatto andare a scuola. Mi disse che avrei dovuto sposare un uomo di quasi 50 anni, io mi ribellai e mi chiusero in una stanza, mi portavano il cibo, ma ero prigioniera.

Non so se mia madre sapesse sin dall'inizio del matrimonio combinato, non ne ho la certezza, potrebbe averlo saputo perché di fatto nel mio paese i matrimoni combinati tra ragazzine e adulti in cambio di denaro e bestiame sono una consuetudine, in quel momento non avevo nessuna autorità a cui rivolgermi e che potesse proteggermi.

Dopo alcuni giorni, portarono quest'uomo nella camera dove mi avevano chiuso, lui veniva lì quando voleva e mi violentava, io opponevo resistenza quindi ogni volta mi picchiava, questo durò fino a che rimasi incinta. Nacque la mia prima figlia, dopo la sua nascita ebbi un po' più di libertà perché i miei zii avevano visto che mi ero rassegnata alla situazione e non potevo scappare con una bambina così piccola. Mio marito pretendeva sempre di avere rapporti, quando gli dicevo che non volevo lui rispondeva che dovevo capire che ero

come un mobile che lui aveva comprato con i soldi e per questo poteva fare di me quello che voleva, disse che se voleva poteva anche uccidermi, le violenze proseguirono.

Mio marito rimase ucciso in uno scontro tra Al-Shabaab e i militari, io ero incinta e nacque il mio secondo figlio. Dopo pochi mesi mio zio mi vendette a un secondo uomo, di 60 anni, ma io mi rifiutai e lui, probabilmente pagando la polizia, mi fece imprigionare, dicendo che non mi avrebbe più fatto vedere i miei figli. Rimasi in prigione un mese, poi, grazie a un contatto di una lontana parente, riuscii a scappare.

Lasciai il paese con pochi soldi e senza documenti. Presi un minibus collettivo per Nairobi, spendendo gli unici soldi che avevo. Il viaggio durò 20 giorni circa, il mezzo faceva strade secondarie e il percorso era finalizzato ad evitare i posti di blocco in quanto a bordo vi erano solo persone prive di passaporto e visto. Eravamo circa 50 persone, tra cui 10 bambini. Il viaggio durò molto in quanto le strade erano molto dissestate e prive di asfalto e il mezzo si rompeva spesso. Di notte, se era una zona tranquilla, dormivamo per terra, oppure, qualora vi fosse pericolo rimanevamo a bordo. Mangiavamo quello che riuscivamo, o in piccoli ristori nei quali acquistavamo piatti condivisi, o comprando direttamente dai produttori. Il mezzo aveva dei fusti d'acqua e per quanto poca era sufficiente.

Arrivai a Nairobi ed incontrai dei connazionali, spiegai perché lasciai il paese, rimanendo vaga, e chiesero se cercassi lavoro. L'indomani iniziai a lavorare come domestica.

Un giorno, mentre mi stavo recando al lavoro, mi fermarono le forze dell'ordine keniane e mi chiesero il kimbanda, il permesso di soggiorno. Io ne ero sprovvista e mi rinchiusero in carcere, mi misero in una stanza con tante persone. Rimasi lì una giornata, poi il mio datore di lavoro pagò 30 dollari e mi liberarono. Egli mi disse che in seguito mi avrebbe scalato tale importo dallo stipendio, che era di 30 dollari al mese. Mi fermarono in un'altra occasione, ma pagai direttamente 10 dollari alle forze dell'ordine e mi lasciarono andare.

Decisi quindi di lasciare il Kenya, in direzione della Libia. Mi rivolsi a dei trafficanti a cui pagai un acconto di 100 dollari. Partii da Nairobi con un taxi collettivo con una trentina di persone, il viaggio durò un giorno ed arrivai a Kampala, in Uganda. Incontrai due ragazzi somali, e per farmi forza mi aggregai a loro. Con i ragazzi, presi un mezzo per arrivare in Darfur; al confine tra Sud Sudan e Sudan rimanemmo bloccati per circa tre mesi. I passeur organizzavano l'attraversamento del confine con piccoli mezzi per dare meno nell'occhio. Vi erano moltissimi somali che attendevano tale attraversamento. Rimanemmo rinchiusi in un compound, non ci picchiavano e capii all'arrivo in Libia il motivo: i

sudanesi ci vendevano ai libici e dovevamo essere sani. Fu in quel momento che aprii gli occhi e capii che per loro eravamo come mobili o animali, eravamo proprietà di questi criminali. Attraversammo il confine nascosti all'interno di un camion che trasportava della frutta. I trafficanti sudanesi ci vendettero ai libici. Ripartimmo su 4 pullman e viaggiammo per 7 giorni. Durante il viaggio vidi 11 cadaveri gettati come rifiuti dai mezzi, morti di sete, di stenti, o malattia. Faceva molto molto caldo ed eravamo tutti molto debilitati.

I libici ci portarono in un posto molto grande dove c'erano un sacco di altri migranti. Restammo lì circa 3 mesi, e ci davano da mangiare solo ogni tanto. I trafficanti chiesero 8.000 dollari a testa, ci torturavano, e alla fine vedendo che non avevamo denaro, noi insieme ad altri fummo venduti ad altri trafficanti.

Visto che non avevamo denaro i trafficanti ci vendettero ad un altro trafficante che ci portò a Beni Walid in un altro campo dove rimanemmo 9 mesi. Non si riesce nemmeno a raccontare cosa succede in quel posto, la sera i trafficanti bevono e violentano le donne, capitò anche me, tutte le donne nel campo passano da questo. Gli uomini invece erano costretti a lavorare come manovali, i trafficanti prendevano il denaro, vedevamo che quando tornavano erano sfiniti, qui non eravamo divisi donne e uomini ma era un unico



Una donna acquista frutta in un piccolo negozio di alimentari al mercato di Hamarwayne a Mogadiscio, 2015. Foto AMISOM/Omar Abdisalan © CC0 1.0

spazio. Qui conobbi il mio compagno, somalo. Dopo circa nove mesi, la mia salute stava peggiorando sempre più, e i trafficanti ci lasciarono andare. Una volta usciti dalla prigione andammo verso la moschea e parlammo con l'Imam, chiedendogli aiuto per raggiungere Tripoli, perché lì sapevamo che c'era una comunità somala. L'Imam ci aiutò e pagò il taxi.

Restammo a Tripoli circa tre mesi e poi appena mi sentii meglio con altri somali andammo in Tunisia, viaggiammo a piedi. Eravamo in quattro persone, impiegammo due giorni per arrivare in Tunisia. Anche questa parte del viaggio non fu facile, infatti ad un certo punto la polizia tunisina ci arrestò e restammo in carcere 3 settimane. Scontata la pena ci rilasciarono.

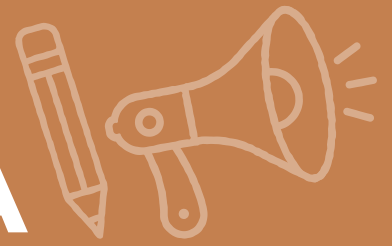
Il mio compagno ed io decidemmo di andare in Italia, parlammo con altri connazionali e ci spiegarono che per il viaggio si compra una barca e si divide la spesa. Andammo a Sfax per imbarcarci da lì. Mentre stavamo partendo, alcuni uomini erano scesi per spingere tra cui il mio compagno, ma in quel momento arrivò la polizia, alcuni uomini sopra la barca accesero il motore per la paura e non attesero gli uomini che spingevano. Persi i suoi contatti per lungo tempo.

Il viaggio durò due giorni, poi fummo salvati. Raggiunsi Roma. Incontrai una signora somala, mi chiese se ero sposata e gli dissi il nome del mio compagno, lei mi mostrò le foto di alcuni somali e uno di quelli era lui. Ci mise in contatto e così ci rincontrammo.

Non posso rientrare nel mio paese perché mio zio quando ero in Tunisia riuscì ad avere il mio numero e a chiamarmi, disse che gli avevo rovinato la sua reputazione e che se fossi tornata mi avrebbe uccisa.

*Testimonianza raccolta nell'ambito del progetto SAI metropolitano di Bologna e rivista per tutelare la privacy delle persone.*

# LIBERTÀ DI STAMPA E DI MANIFESTAZIONE



Manifestanti davanti all'ex ambasciata degli Stati Uniti a Mogadiscio, Somalia, 1993.  
Foto di Michael Halgren.

Il paese è valutato non libero da Freedom House con un voto di 8/100.

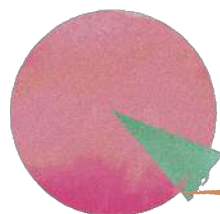
Le elezioni parlamentari mantengono un sistema basato sui clan e il ruolo dei partiti politici non è chiaro. Il sistema è progettato per garantire una certa rappresentanza ai numerosi clan del paese, che tuttavia non rappresentano necessariamente gli interessi comuni dei rispettivi gruppi. La partecipazione politica delle donne è limitata e scarsamente rappresentata.

La corruzione è dilagante e le agenzie statali incaricate di combatterla non funzionano in modo efficace.

Non esiste una legge che garantisce l'accesso pubblico alle informazioni governative e, anche se è permessa la libertà di stampa, i giornalisti subiscono molestie, detenzioni arbitrarie, sospensioni, multe e violenze.

I gruppi della società civile locale, le ONG internazionali e le agenzie delle Nazioni Unite lavorano in condizioni difficili e pericolose. I miliziani di Al-Shabaab - con cui c'è un conflitto armato in corso - in genere non permettono a tali organizzazioni di operare nel loro territorio.

Fonti: Freedom House; Africa Unwomen.



**INDICE DI LIBERTÀ  
(FREEDOM HOUSE)**

**8/100**

# SCOLARIZZAZIONE



*Hawa Abdi Center nel corridoio di Afgoye in Somalia. Foto di Amisom Public Information.*

Nonostante gli scarsi finanziamenti, le infrastrutture limitate e altre difficoltà, nelle principali città sono attive università. Alcune ricerche hanno rilevato che gli accademici praticano l'autocensura su argomenti sensibili. L'insegnamento dell'Islam è obbligatorio in tutte le scuole, tranne quelle gestite da gruppi minoritari non musulmani. Le scuole sotto il controllo di Al-Shabaab integrano nel curriculum interpretazioni radicali dell'Islam. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA,

2018), il 60% dei bambini e dei giovani in età scolare non frequenta la scuola. Tra i fattori che influiscono: la povertà, le preferenze della famiglia, le faccende domestiche (per le ragazze) e il livello di istruzione delle madri. Il 43,73% dei giovani non frequenta la scuola e nemmeno lavora. Il tasso di alfabetizzazione è per le donne al 36,2% e per gli uomini al 43,8%.

*Fonti: Freedom House; Africa Unwomen; Data Unwomen.*

**43,73% DEI GIOVANI  
NON FREQUENTA LA SCUOLA  
E NON LAVORA**



# OCCUPAZIONE



Foto di Ismail Salad Osman.

Il tasso di disoccupazione per le donne è del 24,2% e per gli uomini del 16,2% e l'82,5% delle persone è occupato in lavori informali (Dati Ilostat 2019).

Il livello di compliance con i diritti del lavoro (SDG 8.8.2) nel 2018 da 1 a 10 era fermo a 1.

Sono presenti e attivi sindacati indipendenti che lavorano per espandere le loro attività e capacità nonostante le tutele legali non siano sempre rispettate.

Il tasso di povertà lavorativa nel 2024 era del 63,2%.

L'economia del paese è prevalentemente rurale e sempre più a rischio a causa del cambiamento climatico e del degrado del territorio. L'economia è penalizzata anche dall'esplosione demografica e dall'urbanizzazione. Inoltre, molti uomini lasciano il paese per lavorare come operai migranti e di conseguenza cresce il carico sostenuto dalle donne.

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2023:

**FEMMINILE: 24,2% | MASCHILE: 16,2%**

# 63,2%

## TASSO DI POVERTÀ LAVORATIVA NEL 2024

Secondo Freedom House, le persone non godono della libertà di movimento, inclusa la possibilità di cambiare residenza, impiego o istruzione. Inoltre, non possono esercitare il diritto di proprietà e avviare attività imprenditoriali private senza indebite interferenze da parte di attori statali o non statali (indice 0 su 4 per entrambi i criteri).

*Foto di Yontoy Photography.*



# MATRIMONI PRECOCI E FORZATI



Foto di Yontoy Photography.

I matrimoni forzati e infantili sono molto diffusi - il 45% delle donne tra i 20 e i 24 anni si è sposato prima dei 18 anni; l'8% si è sposato prima dei 15 anni - e i miliziani di Al-Shabaab impongono matrimoni forzati con i loro combattenti.

Le pressioni sociali per sposarsi o non sposarsi all'interno di determinati clan possono essere molto forti.

Quasi il 19% delle donne adulte urbane (15 anni e oltre) ha dichiarato di essere stata costretta a sposarsi.

Negli ultimi tempi, sembra che i matrimoni combinati e forzati stiano diventando meno diffusi tra le giovani generazioni in alcune regioni (es. nel Somaliland).

Tra gli effetti derivanti dai matrimoni precoci si nota l'abbandono dell'istruzione, con un impatto negativo sullo sviluppo delle competenze di vita e sulle future opzioni di sostentamento.

Fonti: *Child Marriage Data*; *Freedom House*; *Africa Unwomen*.

**DONNE DI 20-24 ANNI:  
IL 45% SI È SPOSATA  
PRIMA DEI 18 ANNI**

**8% PRIMA DEI 15 ANNI**

# MGF



*Partecipanti seguono i lavori durante una sessione di formazione sui diritti umani di tre giorni per il personale dei media dello Stato della Somalia Sud-Occidentale a Baidoa, 2022.  
Foto AMISOM.*

Le mutilazioni genitali femminili sono estremamente diffuse nonostante un divieto formale.

È stimato che il 98% delle donne (15-49 anni) sia stata sottoposta alla pratica. Gli indicatori rilevano cambiamenti limitati nelle aree rurali, ma tendenze al ribasso nelle aree urbane e livelli di popolarità in diminuzione.

La stragrande maggioranza delle bambine subisce questa pratica tra i 5 e i 9 anni e più della metà subisce la forma più grave di MGF.

Quasi due terzi delle ragazze e delle donne pensano che la pratica debba continuare (65%). Un 33% pensa si debba interrompere.

*Fonti: Freedom House; Africa Unwomen; Unicef FGM country profile.*

TASSO MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI STIMATO: 98%

# VIOLENZA DI GENERE



*Piccoli gruppi di donne arrivano in un campo profughi allestito vicino alla città di Jowhar, in Somalia. Foto di Amisom Public Information.*



**LA VIOLENZA TENDE A INIZIARE DURANTE L'INFANZIA:  
L'11% DELLE DONNE E IL 18% DEGLI UOMINI.**

La violenza sessuale rimane un problema importante. Nel caso degli sfollati, i responsabili sono le truppe governative e i membri delle milizie. Quando colpisce le donne le forme più comuni sono legate alla mutilazione o al taglio dei genitali femminili, il matrimonio precoce e forzato e la violenza fisica e sessuale, compresa la violenza da partner.

Il Parlamento federale non è riuscito ad approvare le proposte di legge sui reati sessuali e sulle mutilazioni genitali femminili.

Il report pubblicato dall'Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women delle Nazioni Unite denuncia che 1 donna su 4 tra le intervistate ha subito violenza sessuale da parte del partner; il 17% delle donne ha subito

violenza non da parte del partner (violenza fisica o sessuale). Quasi la metà delle donne ha dichiarato di aver subito ferite a causa della violenza e fino al 70% non ha ricevuto cure di base per le ferite subite. Incidono fattori come: mancanza di permesso da parte del coniuge, accessibilità delle cliniche (e dei mezzi di trasporto), mancanza di assistenza ai bambini, vergogna e costi delle cure.

Solo l'11% delle donne ha denunciato la violenza a un'autorità. D'altra parte, quasi 1/3 degli intervistati maschi ha subito violenza da parte di altri partner.

La violenza tende a iniziare durante l'infanzia: l'11% delle donne e il 18% degli uomini. Un terzo delle donne e degli uomini intervistati ritiene che i mariti siano giustificati a picchiare le mogli per motivi disciplinari.

Le donne sono svantaggiate in settori come l'alloggio, l'istruzione e l'occupazione.

A incidere maggiormente sono la tradizione, la cultura e l'interpretazione religiosa che ostacolano l'accesso al lavoro, la parità di genere e lo sviluppo dei diritti.

*Fonte: Africa Unwomen.*

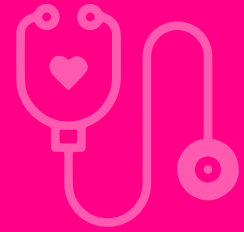
**FINO AL 70%**

**DELLE DONNE FERITE DURANTE UNA VIOLENZA SESSUALE  
NON HA RICEVUTO CURE DI BASE PER LE FERITE**

*Yagoori hospital, stato del Khatumo, Somalia. Foto di Danesmithpl8.*



# SALUTE RIPRODUTTIVA



## Mortalità materna dovuta al parto

Il tasso di mortalità materna, cioè il numero stimato di donne che muoiono per cause relative alla gravidanza o al parto è di 732 su 100.000 nascite e una probabilità su 22 che le donne muoiano per cause legate alla gravidanza nel corso della loro vita. È uno dei tassi di mortalità materna e infantile più alti al mondo, anche se si registrano lievi miglioramenti negli ultimi anni. L'accesso ai servizi sanitari materno-infantili è estremamente limitato al di fuori dei centri urbani, con meno di 1 parto su 10 assistito da personale sanitario qualificato; è scarso l'utilizzo dell'assistenza prenatale e dei metodi di pianificazione familiare. Le cause principali sono la mancanza di consapevolezza sanitaria tra le donne e le norme restrittive che limitano l'utilizzo dei servizi sanitari materno-infantili.

Fonte: Africa Unwomen.

## Mortalità infantile

Nel 2022 la mortalità infantile entro i 5 anni era di 99,9 ogni 1.000 nascite; la mortalità infantile entro l'anno 62,1 ogni 1.000.

Fonte: World Bank.

## Aborto

L'aborto non è permesso a meno che la vita della donna sia in pericolo.

Fonte: WHO Abortion Policies Database.



Due ostetriche somministrano una flebo a una delle loro pazienti nel reparto maternità dell'ospedale Bahadir di Mogadiscio. Foto di Amisom Public Information.

**TASSO DI  
MORTALITÀ MATERNA:  
732/100.000**



Un medico esamina una ferita alla testa di un ragazzino all'Hawa Abdi Center nel corridoio di Afgoye, in Somalia. Foto di Amisom Public Information.

**TASSO DI  
MORTALITÀ INFANTILE  
ENTRO I 5 ANNI  
99,9 OGNI 1.000**

# SALUTE



*Due chirurghi nel corridoio dell'ospedale Banadir di Mogadiscio.  
Foto di Amisom Public Information.*

Aspettativa di vita nel 2021: 54 anni.

Il sistema sanitario somalo è frammentato e con scarse risorse e non riesce quindi a soddisfare le esigenze sanitarie della popolazione, in termini di strutture e di personale sanitario qualificato, secondo quanto riportato da OCHA (UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, 2018).

Fonte: WHO; Data Unwomen.

**ASPETTATIVA DI VITA:  
54 ANNI (2021)**

# LAVORO MINORILE



*Un giovane somalo si ferma mentre trasporta un grosso pesce-vela sulla testa al mercato ittico di Mogadiscio, nel distretto di Xamar Weyne, marzo 2013.  
Foto AU-UN IST / Suart Price.*

Nel paese sono comuni il lavoro minorile e la tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale o di lavoro forzato, tra i più vulnerabili ci sono i rifugiati e gli sfollati interni. I bambini vengono rapiti o reclutati come combattenti di Al-Shabaab e, in misura minore, dalle forze governative e dalle milizie.

Nel 2018, 2.300 bambini somali, alcuni di appena 8 anni, sono stati reclutati nelle forze armate e nei gruppi armati, il numero più alto

al mondo. Molti di questi bambini sono stati esposti a violenze sessuali e di genere. Centinaia di altri sono stati mutilati e uccisi.

*Fonti: Freedom House; UNICEF.*

*Bambini che prendono acqua da un serbatoio di cemento nel campo profughi fuori Belet Weyne, in Somalia.  
Foto di Amisom Public Information.*



**NEL 2018, 2.300 BAMBINI SOMALI, ALCUNI DI APPENA 8 ANNI, SONO STATI RECLUTATI NELLE FORZE ARMATE**

# RELIGIONE



*Alcune ragazze guardano una partita di calcio fuori dalla loro scuola all'Hawa Abdi Center nel corridoio di Afgoye, in Somalia. Foto di Amisom Public Information.*

Quasi tutti i somali sono musulmani sunniti; l'Islam è la religione di Stato. Esiste una piccolissima comunità cristiana i cui membri generalmente non praticano in pubblico, poiché la promozione di altre fedi è vietata.

La conversione dall'Islam è illegale in alcune aree e il sospetto di conversione può attirare molestie sociali in tutto il paese.

Secondo una stima del 2020 i musulmani sono il 99,8%, lo 0,07% segue religioni africane tradizionali, i cristiani sono lo 0,03% della popolazione, lo 0,08% della popolazione segue altre religioni e lo 0,02% circa della popolazione non segue alcuna religione.

*Fonti: Freedom House; Association of Religion Data Archives (ARDA).*

# DISABILITÀ



*Dibattito pubblico sulle elezioni in Somalia, a cui hanno partecipato rappresentanti della società civile locale, giovani, donne, persone con disabilità e anziani, a Garowe, nel Puntland, il 29 ottobre 2022. Il forum è stato organizzato dalla Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Somalia (UNSOM). Foto ONU/ Mukhtar Nuur.*

Secondo l'ufficio regionale del sud-est dell'Africa di UNWOMEN, nonostante progressi legislativi, in assenza di azioni positive le donne e le ragazze con disabilità rischiano di subire una doppia discriminazione.

Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, la disabilità o malattia è un limite maggiore per gli uomini.

Secondo il National Disability Report 2024 dell'Ufficio Nazionale di Statistica della Somalia, le persone con disabilità nel paese sono emarginate in tutti gli ambiti, inclusi i diritti economici, sociali e culturali. Sono tra i membri più vulnerabili delle comunità a causa dello stigma sociale, della mancanza di accessibilità,

dell'emarginazione e della discriminazione, e hanno una salute peggiore, un livello di istruzione inferiore, minori opportunità economiche rispetto alle persone fisicamente abili o completamente mobili a causa della mancanza di accesso a una varietà di servizi.

La prevalenza complessiva della disabilità nella popolazione di età pari o superiore a 18 anni è dell'11,7%. Le donne hanno una prevalenza di disabilità leggermente superiore, al 12,6%, rispetto agli uomini, al 10,5%.

*Fonti: Africa Unwomen; Somalia National Bureau of Statistics.*

**DISABILITÀ NELLA POPOLAZIONE  
DI ETÀ +18 ANNI: 11,7%**

# IMPATTO DELLA CRISI CLIMATICA



Alluvione a Beletweyne, Somalia. Foto di Oxfam.

## TRA GENNAIO 2022 E GIUGNO 2024, LA SICCATÀ HA CAUSATO 71.100 DECESSI IN ECCESSO

La Somalia è fortemente colpita dagli impatti dei cambiamenti climatici, che si intersecano con gli storici fattori di conflitto, creando rischi complessi per la pace e la stabilità. Il 48% della popolazione somala è colpito da pressioni sovrapposte di natura ambientale, climatica, conflittuale e socioeconomica.

L'11% della popolazione del paese è colpito da livelli di gravità da moderati a critici, che riflettono pressioni sovrapposte come siccità, degrado del suolo, insicurezza alimentare, scarso accesso ai servizi e conflitti violenti.

La Somalia è colpita da gravi siccità (2017-2018, 2022-2024); un report di Unicef ha rilevato che, tra gennaio 2022 e giugno 2024, la gravissima siccità ha causato 71.100 decessi in eccesso, il 41% dei quali si è verificato in bambini di età inferiore ai 5 anni.

Il paese è stato colpito anche da gravi inondazioni per piogge eccessive, ad esempio in maggio 2023 e in maggio 2025, che hanno sommerso grandissime estensioni di terreno agricolo oltre a causare decessi.

Fonti: *United Nations - Climate Security Mechanism; UNICEF.*



# INTERVISTA A KADIGIA ALI MOHAMUD



*Kadigia Ali Mohamud, medico e ricercatrice in sanità pubblica di origine somala. Oggi è coordinatrice per l'Africa orientale e il Corno d'Africa presso l'Unità Ricerca e Sviluppo della Società Geografica Italiana (Sgi). Negli ultimi 20 anni ha lavorato a progetti di ricerca e sviluppo in Somalia, Somaliland, Etiopia, Eritrea, Gibuti, Kenya, Marocco, Kosovo, Albania e Italia. Inoltre, è stata ricercatrice all'Università Sapienza di Roma, alla London School of Hygiene and Tropical Medicine e assistente professore presso l'Università Nazionale della Somalia.*

**D** **Instabilità politica, guerra civile, conflitti religiosi. Quando hanno avuto origine i maggiori problemi che stanno affliggendo la Somalia in questo momento?**

**R** Dal 1990, da quando la guerra è arrivata a Mogadiscio, la Somalia non si è mai davvero ripresa. La guerra civile presto si è trasformata in un conflitto tribale, e il paese è caduto in un'anarchia totale. La maggior parte delle persone istruite, di una fascia più alta, sono scappate all'estero, altri invece sono andati via dalla capitale e sono tornati nelle loro regioni d'origine. Questo ha fatto sì che alcune regioni abbiano cominciato a svilupparsi, a ricostruire qualcosa, a partire dal loro territorio: è l'esempio del Somaliland. La difficoltà oggi è quindi quella di creare un unico governo nazionale stabile, e in grado di porsi alla guida di tutto il paese. Nel 2006 e 2007 c'è stato un altro conflitto su base religiosa, poi nel 2012 è stata scritta una nuova Costituzione, che

stabilisce che la Somalia oggi ha un governo federale. Purtroppo, però, continua ad esserci un conflitto tra le istituzioni centrali e quelle regionali. In fin dei conti, quindi, il conflitto in Somalia dura da più di 35 anni. L'educazione praticamente non esiste più: non ci sono scuole e università davvero funzionanti. La crisi sociale è gigantesca. Le istituzioni pubbliche sono state completamente distrutte, e oggi ricostruire è molto complicato.

**D** *Da un punto di vista umanitario, questo cosa significa per la popolazione?*

**R** Siamo davanti a un disastro. Prima tante persone sopravvivevano grazie alle remissioni delle diaspore, ossia le liquidità inviate nel paese da chi viveva all'estero, ma oggi questo flusso è sempre più esiguo. Le organizzazioni umanitarie stanno togliendo molti aiuti, dal momento che i fronti di crisi si stanno moltiplicando, a livello mondiale. Ci sono gravi problemi di sicurezza, e con il cambiamento climatico si sono moltiplicati i fenomeni meteorologici estremi. C'è un problema di malnutrizione e assistiamo a frequenti carestie. Dal punto di vista dell'educazione, esistono tante scuole diverse e non c'è uno standard di qualità comune: senza l'istruzione, non esiste più il futuro del paese. La crisi però è difficile da misurare, perché esiste un problema di mancanza di dati: le anagrafi non funzionano, non esistono censimenti, e quindi abbiamo a disposizione solo delle stime.

**D** *In particolare, parlando della questione sanitaria, la morte materna e infantile ancora affligge la popolazione somala. Com'è la situazione e cosa si potrebbe fare per migliorare?*

**R** Il sistema sanitario non funziona in maniera efficace, e questo si riflette anche sull'ambito materno-infantile. Esiste qualche centro materno-infantile dove le donne vanno a partorire, ma spesso

*Una delegata esprime il suo voto durante il processo elettorale per scegliere i membri della Camera bassa del Parlamento federale a Garowe, Puntland, Somalia, il 13 novembre 2016.  
Foto AMISOM © CC0 1.0.*



mancono strutture. E poi manca personale sanitario formato, che riconosca in tempo se ci sono problemi durante il parto e possa intervenire, trasferendo le donne in strutture più grandi ed equipaggiate. La mortalità materna e quella neonatale sono ancora molto alte: i dati ci dicono che la situazione sta migliorando, ma comunque muoiono circa il 4% dei neonati, e 1000 donne su 100mila. Ogni donna fa in media più di 6 figli. Chi ha soldi va negli ospedali privati che ti assistono, ma non tutti se lo possono permettere.

**D** ***Che tipo di traiettorie hanno le persone che migrano dalla Somalia all'Italia? Perché lasciano il paese?***

**R** Il rapporto tra la Somalia e l'Italia è sempre stato molto stretto. Negli anni '70 e '80 in Italia sono arrivate molte donne somale per lavorare, che oggi sono molto anziane. E poi c'erano ragazzi che venivano a studiare, e poi si fermavano: appartenevano a una classe istruita del ceto medio-alto. Dopo lo scoppio della guerra, negli anni '90, la migrazione è cambiata drasticamente: le persone oggi arrivano con la barca, attraversando il Mediterraneo e rischiando la vita. Sono soprattutto giovani o molto giovani, che non vedono nell'Italia la loro meta definitiva: vogliono andare in Germania o in Nord Europa.

**D** ***Cosa sarebbe importante fare per iniziare a ricostruire il tessuto sociale del paese?***

**R** Senza dati non si può fare programmazione e pianificare interventi, di nessun tipo. È importante studiare il problema della mancanza di dati in Somalia, per provare a dare una risposta. Dal 2015 la Società Geografica Italiana sta lavorando allo sviluppo di un progetto per la creazione di un registro civile della popolazione dello Stato del Puntland, in Somalia. Il registro dovrebbe avere caratteristiche tali da diventare un modello da estendere a tutte le regioni del paese in cui sia possibile lavorare con la popolazione. Può sembrare semplice, ma farlo dove non esistono documenti, molte strade non hanno un nome, non ci sono archivi, è molto complesso. È importante fare in modo che si raccolgano dati in forma protetta, tutelando la privacy. Ne beneficerebbero tanti ambiti: dal servizio sanitario al servizio educativo, fino al sistema politico con le elezioni. Si tratta di un sistema esportabile in molti contesti, che porterebbe grandi benefici per ricominciare a mettere ordine nel paese.

**FONTI PER APPROFONDIRE**

[https://rshiny.ilo.org/dataexplorer29/?lang=en&segment=indicator&id=une\\_2eap\\_sex\\_age\\_rt\\_a](https://rshiny.ilo.org/dataexplorer29/?lang=en&segment=indicator&id=une_2eap_sex_age_rt_a)

<https://childmarriedata.org/country-profiles/somalia/>

<https://data.who.int/countries/706>

<https://freedomhouse.org/country/somalia/freedom-world/2024>

<https://www.amnesty.org/en/location/africa/east-africa-the-horn-and-great-lakes/somalia/report-somalia/>

<https://africa.unwomen.org/en/digital-library/publications/2023/11/country-gender-profile-somalia>

<https://data.unwomen.org/country/somalia>

<https://abortion-policies.srhr.org/country/somalia/>

[https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sh-dyn-mort e](https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sh-dyn-mort-e)

<https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sp-dyn-imrt-in>

<https://nbs.gov.so/wp-content/uploads/2024/03/national-disability-report.pdf>





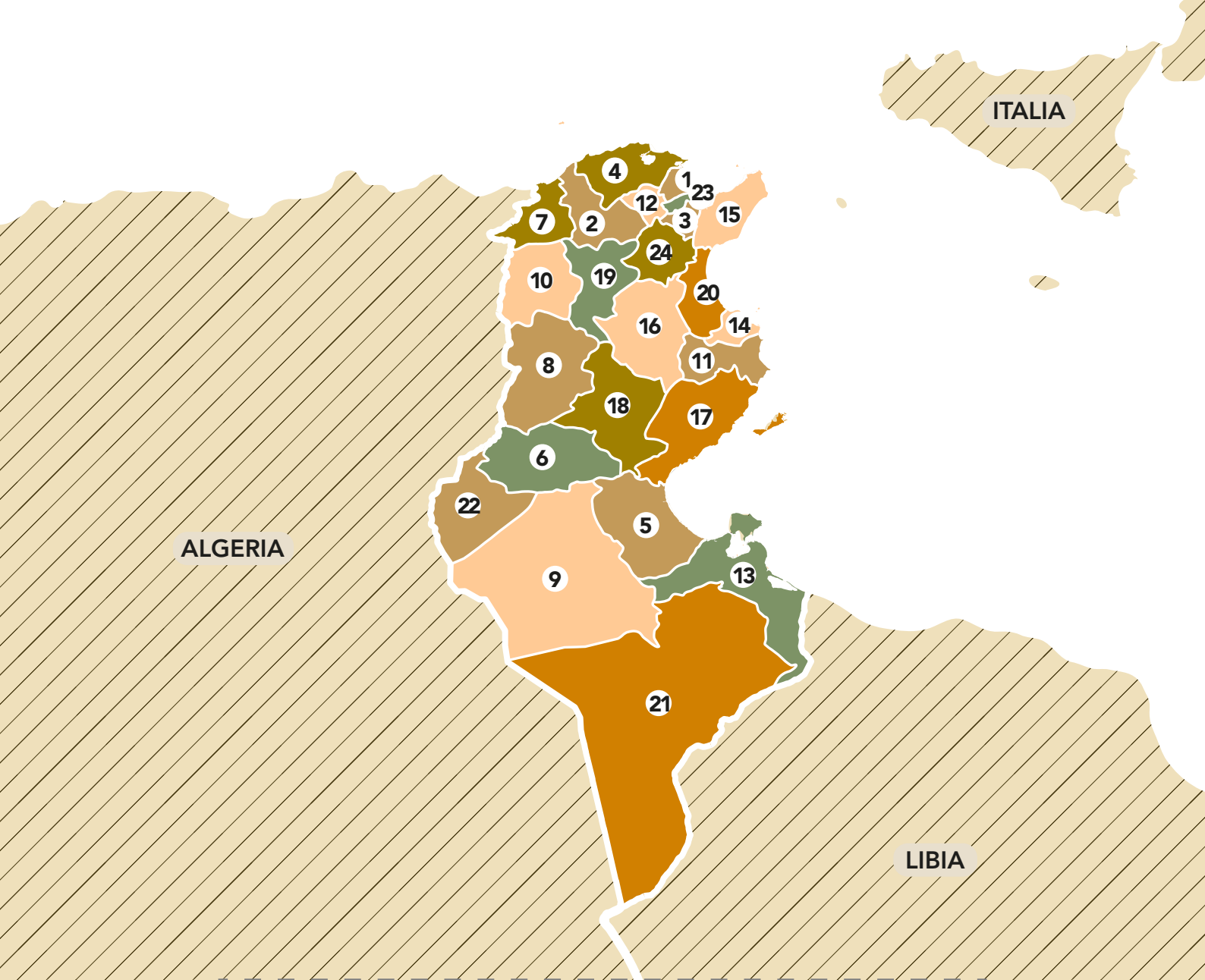
# TUNISIA

IL NE FAUT FAIRE CONFIANCE À PERSONNE, PAS MÊME AUX DOIGTS DE SA PROPRE MAIN. - "NON DEVI FIDARTI DI NESSUNO, NEMMENO DELLE DITA DELLA TUA MANO". PROVERBIO TUNISINO.



Un anziano pastore nelle campagne di Jendouba, Governatorato di Jendouba. Foto di Mahmoud Yahyaoui.

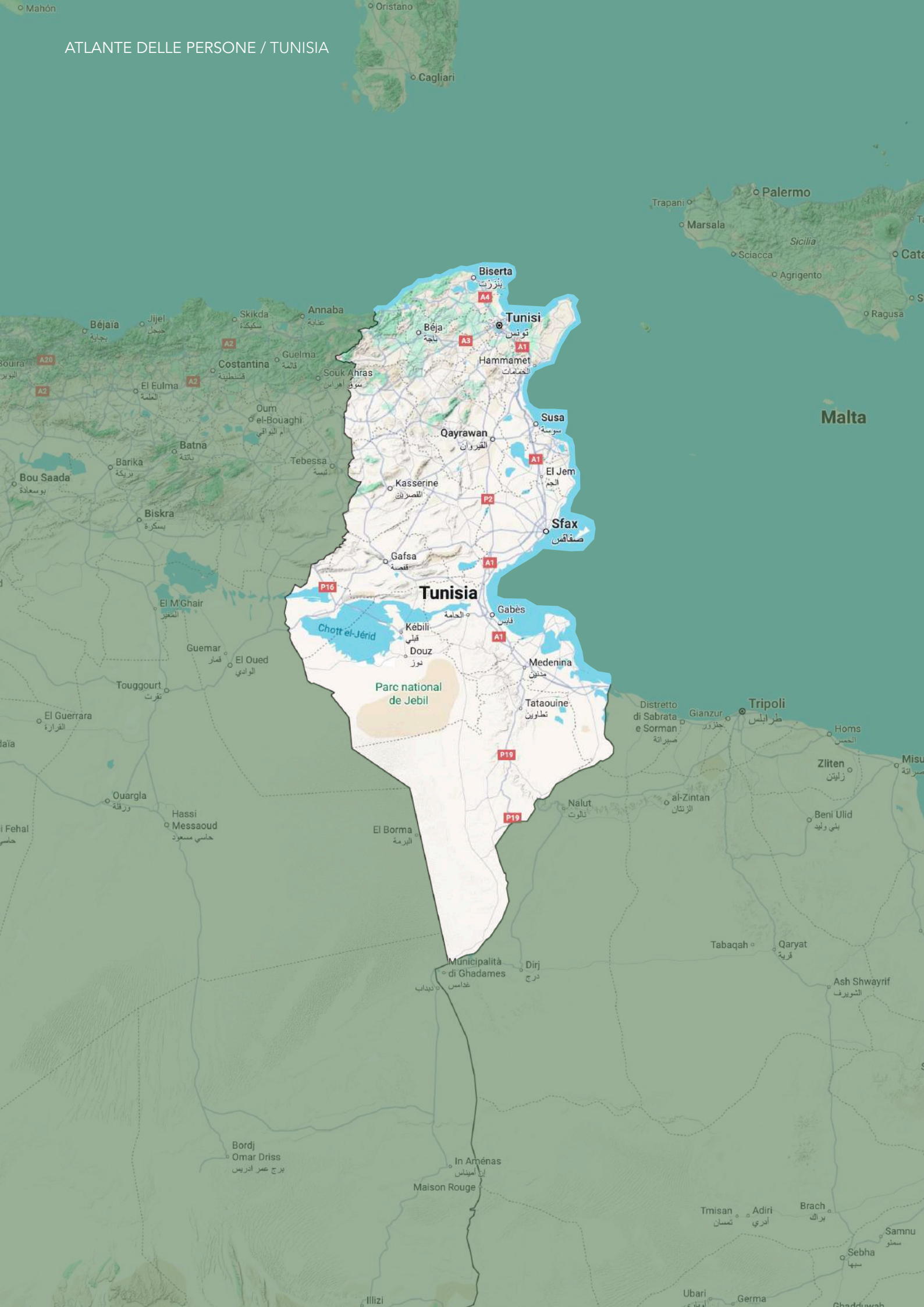




### LA DIVISIONE IN GOVERNATORATI:

- |                               |                                  |
|-------------------------------|----------------------------------|
| 1. GOVERNATORATO DI ARIANA    | 14. GOVERNATORATO DI MONASTIR    |
| 2. GOVERNATORATO DI BÉJA      | 15. GOVERNATORATO DI NABEUL      |
| 3. GOVERNATORATO DI BEN AROUS | 16. GOVERNATORATO DI AL-QAYRAWAN |
| 4. GOVERNATORATO DI BISERTA   | 17. GOVERNATORATO DI SFAX        |
| 5. GOVERNATORATO DI GABÈS     | 18. GOVERNATORATO DI SIDI BOUZID |
| 6. GOVERNATORATO DI GAFSA     | 19. GOVERNATORATO DI SILIANA     |
| 7. GOVERNATORATO DI JENDOUBA  | 20. GOVERNATORATO DI SOUSSE      |
| 8. GOVERNATORATO DI KASSERINE | 21. GOVERNATORATO DI TATAOUINE   |
| 9. GOVERNATORATO DI KÉBILI    | 22. GOVERNATORATO DI TOZEUR      |
| 10. GOVERNATORATO DEL KEF     | 23. GOVERNATORATO DI TUNISI      |
| 11. GOVERNATORATO DI MAHDIA   | 24. GOVERNATORATO DI ZAGHOUAN    |
| 12. GOVERNATORATO DI MANOUBA  |                                  |
| 13. GOVERNATORATO DI MÉDENINE |                                  |

ATLANTE DELLE PERSONE / TUNISIA



# DATI PRINCIPALI

**Popolazione totale:** 11.972.169 abitanti (stima 2024).

**Età media:** 35 anni (stima 2024).

**Forma di governo:** Repubblica presidenziale.

**Gruppi etnici:** arabi 98%, europei 1%, berberi 1%.

**Superficie:** 163.610 kmq.

**Capitale:** Tunisi.

**Lingue ufficiali:** arabo (ufficiale), francese, berbero.

**Bandiera:**



**Situazione economica:** La Tunisia ha un sistema economico diversificato che va dall'agricoltura, al settore industriale (minerario, manifatturiero, e dei prodotti chimici) fino al turismo. Per quanto riguarda l'agricoltura, molto rilevanti sono l'olivicoltura, la viticoltura, la frutticoltura e l'orticoltura, mentre l'allevamento è

prevalentemente ovino e caprino.

Il settore industriale è composto principalmente dall'industria dell'abbigliamento e delle calzature, la produzione di parti per automobili e macchine elettriche. Il primo partner della Tunisia nel commercio è l'Unione europea. Un ostacolo all'economia tunisina è rappresentato dalla disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani. Il paese possiede anche risorse del sottosuolo, tra cui gas e petrolio, non ancora adeguatamente sfruttate.

**Reddito medio pro capite:** 3.907 USD (stima 2021 di Info mercati esteri).

**Rifugiati:** 9.000 (dato UNHCR 2023).

**Indice:** L'indice di sviluppo umano posiziona la Tunisia 105° su 193 paesi (2025).

Gender Inequality Index 105/193.

Fonte: Human Development Report.

*Agricoltore tunisino vende verdure a Jendouba, Governatorato di Jendouba.  
Foto di Mahmoud Yahyaoui.*



# DALLA MEMORIA DI UNA RICHIEDENTE ASILO TUNISINA

Mi chiamo Roua [nome di fantasia]. Sono nata a Sfax, in Tunisia. La mia famiglia era composta da mia madre, mio padre e mio fratello minore. Mio padre era un piccolo commerciante. Con il suo lavoro guadagnava abbastanza, riusciva ad aiutare anche la sua famiglia di origine.

Mia madre morì di una malattia improvvisa, non mi hanno detto quale, quando noi eravamo molto piccoli (io avevo 9 anni, mio fratello 5).

Dopo la morte di mia madre io e mio fratello vivemmo con mio padre per un anno prima della sua morte, anche lui per malattia. Dopo la morte di mio padre io e Ahmed andammo a vivere con i nonni materni. Oltre ai miei nonni, abitavano con noi anche due zii e tre zie, avevo un'altra zia che viveva fuori casa. Mio nonno era muratore, a volte lavorava,

altre no. Ci sono stati dei periodi in cui stavamo normalmente, altri in cui andava un po' peggio. Mia nonna invece si occupava della casa e della famiglia e ogni tanto svolgeva qualche lavoretto saltuario.

Dopo le elementari mi iscrissi alla scuola media fino al termine del primo anno. Fui bocciata e lasciai la scuola a causa delle precarie situazioni economiche della mia famiglia e a causa della "corruzione" di alcuni insegnanti. La formazione aveva un costo troppo alto: le scuole che ho frequentato erano pubbliche ma non vi è sostegno statale per l'acquisto dei libri e i materiali e quando raggiunti le scuole

“

SIN DAI PRIMI TEMPI DEL MATRIMONIO MI ACCORSI CHE BEVEVA TANTISSIMO, LITIGAVAMO SPESSO E INIZIÒ AD ESSERE VIOLENTO NEI MIEI CONFRONTI. SUBIVO CONTINUE VIOLENZE FISICHE E SESSUALI E MINACCIAVA DI FARE DEL MALE ANCHE A MIA NONNA E A MIO FRATELLO. DOVEVO FARE TUTTE LE FACCENDE DI CASA, DOVE ABITAVANO, OLTRE AI SUOI GENITORI, ANCHE I SUOI FRATELLI E SORELLE.

”

medie il costo divenne inaffrontabile. Inoltre, in Tunisia, spesso gli insegnanti offrono lezioni private pomeridiane a pagamento e se uno partecipa ottiene buoni voti, mentre chi come me non partecipa spesso riceve voti inferiori e viene bocciato. Lasciai la scuola a circa 14 anni, dopo aver affrontato il tema delle problematiche economiche con mio nonno; fu quindi una scelta indotta.

Dopo aver lasciato la scuola andai a lavorare in un supermercato, a Sfax. Erano 350 dinari circa di stipendio, ma ci toglievano i soldi dei beni che erano stati rubati all'interno del negozio, in questo modo a fine mese mi rimanevano pochissimi soldi. Una volta mi tolsero lo stipendio intero dicendo che vi era un ammanco alla cassa, ma quel giorno non vi avevo lavorato.

Quando avevo 16 anni mio nonno morì. Un anno circa dopo la sua morte, iniziarono davvero i problemi per me.

Mio zio venne a propormi un matrimonio con un suo conoscente, descrivendomi questo uomo come bellissimo e ricchissimo e che presto sarebbe venuto a conoscermi. Questo uomo aveva già una moglie e dei figli, alcuni erano più grandi di me, non so se fosse ancora sposato con lei. Mi proposero di vivere sia in Tunisia sia in Libia, la situazione non era chiara. Il matrimonio combinato è un fenomeno ancora diffuso in Tunisia, la legge tunisina non permette la poligamia, ma continua ad essere possibile sposarsi con rito islamico senza procedere alla registrazione ufficiale dei matrimoni, mantenendo di fatto la poligamia. In principio, mia nonna era titubante riguardo a questa proposta, da un lato sembrava convinta delle argomentazioni del fratello, dall'altra parte mostrava un atteggiamento incerto, era molto silenziosa e non interveniva. La prima reazione da parte mia fu un no categorico: spiegai, in lacrime, di essere troppo piccola, e ritenevo già sufficiente il supporto economico che davò alla mia famiglia e la rinuncia agli studi.

Mio zio non accettò il mio rifiuto, lui e i nostri parenti venivano a casa nostra e ci insultavano. Addirittura una volta, alle tre del mattino, mio zio venne a casa nostra, era ubriaco, e ci disse che era venuto solo per vedere come stavamo. Era un suo modo per farci capire che lui dominava le nostre vite. Allo stesso modo, volevano anche dominare i



*Donna tunisina  
in abito bianco,  
2012. Foto di  
Peter van der  
Sluijs ©  
CC-BY-SA-3.0,2.  
5,2.0,1.0.*

nostri corpi: iniziò infatti ad impedirmi di uscire, di truccarmi, di vestirmi come volevo. Io spesso mi ribellavo alle sue imposizioni e a quel punto iniziava a picchiarmi.

La realtà in Tunisia è molto eterogenea, vi sono famiglie più progressiste, mentre altre, come quella dal lato di mia madre, sono piuttosto conservatrici, seguono determinati valori a cui tutti sottostanno, sia uomini sia donne; ora la situazione è migliorata, in senso progressista, anche se vi sono ancora alcune famiglie molto conservatrici.

Questa situazione andò avanti per molti mesi.

Conobbi un giorno, vicino al teatro di Sfax, Raouf, che divenne poi il mio fidanzato.

Ero molto romantica, credevo in un amore vero. E vedevo in questo uomo il sogno della mia vita, la via per sfuggire alla mia situazione familiare, ma si trasformò nel peggior incubo.

Lui era di due anni più grande di me. Io lo amavo, ma da parte sua non era lo stesso. Sua madre mi voleva bene, per lei era come se fossi un'orfana e ci suggerì di sposarci. Nonostante la disapprovazione della mia famiglia, mi sposai con lui all'età di 18 anni. Dopo il matrimonio, andai a vivere con lui a casa dei suoi genitori. Lui faceva il meccanico.

Sin dai primi tempi del matrimonio mi accorsi che beveva tantissimo, litigavamo spesso e iniziò ad essere violento nei miei confronti. Subivo continue violenze fisiche e sessuali e minacciava di fare del male anche a mia nonna e a mio fratello. Dovevo fare tutte le faccende di casa, dove abitavano, oltre ai suoi genitori, anche i suoi fratelli e sorelle. A volte addirittura tornava a casa con altre ragazze e avevano rapporti sessuali davanti a me, se avessi detto qualcosa, avrebbe iniziato la violenza.

In quel periodo, intrapresi alcune esperienze lavorative: lavorai in una fabbrica di dolci, come magliaia in una fabbrica, come addetta alle pulizie, lavorai poi in un bar come cameriera, come addetta alle pulizie in un hotel e in una industria di trasformazione della carne di pollo.

Avevo tantissima paura, temevo per mia nonna e mio fratello perché gli volevo troppo bene. Se avessi raccontato a loro cosa stava succedendo, mio marito avrebbe potuto fargli del male. Era una persona che non aveva scrupoli. Sopportavo tutto per poterli proteggere.

Nel frattempo rimasi incinta. Al quarto mese di gravidanza lo lasciai e tornai da mia nonna, non sapevo ancora di essere incinta. Quando lo scoprii e lui lo seppe, venne da me perché mi rivolava. Promise che non avrebbe più agito violenza nei miei confronti e tornai a casa sua.

Rimase tranquillo un mese, poi ricominciò la violenza di sempre e

continuava a portare delle ragazze a casa. Andava sempre a bere alcolici, tutte le sere. Io ero giovane, incinta, non stavo bene, dovevo fare tutto a casa da sola, non mi dava soldi per mangiare, potevo mangiare solo quello che veniva preparato in casa dalla sua famiglia, non potevo comprare nulla per me.

Portai avanti la gravidanza fino al giorno in cui andai in ospedale per partorire. Durante tutta la gravidanza feci una sola ecografia, lui non mi fece fare nemmeno una visita. Partorii una bambina. Rientrati a casa, dopo 4 giorni che ero tornata dall'ospedale, lui ricominciò la sua vita come prima. Portava a casa ragazze, mi picchiava.

Non lo denunciavo perché temevo tantissimo quale avrebbe potuto essere la sua reazione nei confronti miei e di mia figlia. Le autorità non ci avrebbero mai potuto mettere in sicurezza. Mi avrebbero ascoltato, ma poi al massimo lo avrebbero convocato per dargli un avvertimento e questo sarebbe stato molto rischioso per noi.

Dopo qualche anno di questa tortura, decisi autonomamente di presentare domanda di divorzio non consensuale e lo ottenni. Dovevo dimostrare di non avere un reddito e, non potendo permettermi un avvocato, lo Stato mi diede un'avvocata a cui raccontai il perché volessi divorziare. L'avvocata portò le mie istanze al giudice per richiedere il divorzio, mio marito presenziò solo alla prima udienza. Venne emessa la sentenza di divorzio e mi trasferii definitivamente da mia nonna con mia figlia.

Lui mi minacciava, minacciava di picchiarmi, di sfigurarmi e sfregiarmi il viso se mi avesse trovato con un uomo, io non avevo il diritto di farmi una mia vita. Le autorità avevano sempre bollato le sue aggressioni come litigi familiari, non intervenivano, sottovalutavano e insabbiavano le cose.

Andai a quel punto a vivere da un'amica. Eravamo in una situazione simile, lei viveva da sola con i bambini e il marito era in prigione. Ci aiutavamo a



Medina di Sfax, aprile 2025. Foto di Josep Renalias © CC-BY-4.0 via Wikimedia Commons.

vicenda, una teneva i bambini e l'altra andava a lavorare, o li portavamo da una balia. Sembrava un periodo tranquillo fin quando il mio ex-marito seppe l'indirizzo, venne più volte sotto casa a lanciare bottiglie di birra, cercando di sfondare le finestre e i problemi ricominciarono. La mia amica, sentendo in pericolo la sua famiglia, mi disse di trovarmi un altro luogo in cui stare, e tornai da mia nonna.

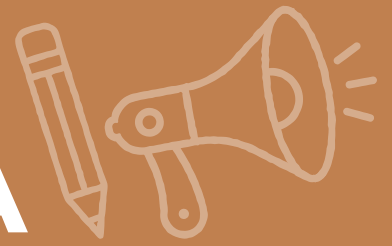
Viste queste minacce continue e perenni, decisi di lasciare il paese con mia figlia. Mia nonna mi diede i pochi soldi che aveva per pagare il viaggio. L'indomani mattina presto un amico ci accompagnò a Karkenna, al porto.

Partimmo nella mattinata, fummo lasciati in mezzo al mare fino a sera per evitare i controlli della polizia. Navigammo per 9 ore prima di raggiungere il porto di Lampedusa. Fummo poi accolti in un centro di accoglienza a Milano.

Se dovessi tornare in Tunisia dovrei ricominciare a vivere una vita di sofferenze, percosse e umiliazioni, e non riuscirei in nessun modo a dare un futuro a mia figlia, visto che mio marito non mi ha mai dato il mantenimento. Non avrei un luogo in cui tornare nel quale non vi sia il rischio di essere picchiata, insultata o maltrattata.

*Testimonianza raccolta nell'ambito del progetto SAI metropolitano di Bologna e rivista per tutelare la privacy delle persone.*

# LIBERTÀ DI STAMPA E DI MANIFESTAZIONE



Manifestazione a Sidi Bou Said, 10 settembre 2025. Foto di Brahim Guedich.

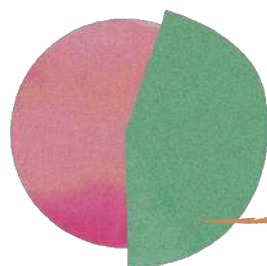
Il paese è valutato parzialmente libero da Freedom House con un voto di 44/100.

Dopo la destituzione di un autocrate di lunga data nel 2011, la Tunisia ha tenuto una serie di elezioni multipartitiche libere e i cittadini hanno goduto di notevoli diritti politici e libertà civili grazie a una costituzione promulgata nel 2014. Tuttavia, la corruzione, le sfide economiche, le minacce alla sicurezza e i problemi irrisolti relativi alla parità di

genere e alla giustizia sono rimasti ostacoli al pieno consolidamento democratico.

Dopo la sua elezione nel 2019, il presidente Kais Saïed ha lavorato per trasformare il sistema politico ed espandere il proprio potere esecutivo.

Nel 2021, Saïed ha invocato i poteri di emergenza e ha sciolto unilateralmente il parlamento e destituito il primo ministro. Da allora, la sua



**INDICE DI LIBERTÀ  
(FREEDOM HOUSE)**

**44/100**

amministrazione ha minato le altre istituzioni tunisine, tra cui la magistratura e la commissione elettorale, e ha intrapreso campagne di persecuzione contro i suoi oppositori.

I giornalisti hanno subito crescenti pressioni e intimidazioni, comprese sanzioni penali per diffamazione e altri presunti reati. Secondo la Federazione internazionale dei giornalisti, nel corso del 2023 le autorità tunisine hanno arrestato più di 30 giornalisti. Nel 2024 è proseguita la serie di arresti e procedimenti giudiziari.

Alle elezioni del 2024 le autorità hanno represso duramente i critici e gli oppositori di Saïed. Giornalisti, avvocati, esponenti della società civile

e politici dell'opposizione sono stati arrestati e sottoposti a processi di natura politica in base a decreti-legge che limitavano la libertà di parola e di riunione. Le forze di sicurezza hanno inoltre continuato a maltrattare ed espellere i cittadini subsahariani presenti nel paese, nel tentativo di attuare il memorandum tra UE e Tunisia con l'obiettivo di frenare la migrazione irregolare verso l'Europa.

Fonti: Freedom House; ASGI

<https://www.asgi.it/en/news/eu-tunisia-memorandum-the-european-union-endorses-illegal-raids-deportations-and-violence-against-migrants/>

Una ragazza osserva la protesta del 1° maggio 2012 a Tunisi © CC-BY-2.0.



# SCOLARIZZAZIONE



Foto di Oussama Ben Slama.

Oggi il 26 per cento dei bambini nel paese vive in povertà. Molti di loro non frequentano la scuola o abbandonano gli studi precocemente. Gruppi vulnerabili come giovani rifugiati e bambini con disabilità sono particolarmente colpiti.

C'è poi il problema dei Neet (not in education, employment or training), ossia giovani che non

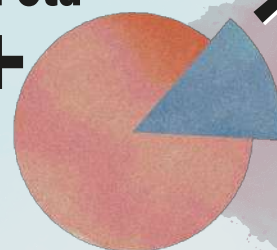
frequentano corsi di istruzione, formazione o lavoro: quasi un quarto dei ragazzi in Tunisia sono Neet.

Tasso di analfabetismo del 17,3% tra gli individui di età pari o superiore a 10 anni.

Fonti: Unicef (2024); Censimento governativo 2025.

**1/4 DEI GIOVANI  
SONO NEET**

**TASSO DI  
ALFABETIZZAZIONE:  
persone con età  
10+ **17%****





# OCCUPAZIONE



*Donne impegnate nel lavoro agricolo in una zona rurale della Tunisia. Foto di Benmahjoub Mohamed.*

Il Global Gender Gap Index 2023 posiziona il paese 128° su 146, infatti le donne subiscono una diffusa discriminazione per quanto riguarda sia l'istruzione che l'occupazione.

Nel 2024 il tasso di disoccupazione maschile era di circa il 14% e quello femminile del 22%.

Il divario cresce ulteriormente per i laureati. Le donne e le ragazze di età superiore ai 15 anni dedicano il 21,9% del loro tempo alle cure non retribuite e ai lavori domestici, rispetto al 2,7% dedicato dagli uomini.

SECONDO IL  
**GLOBAL GENDER GAP  
INDEX 2023 IL PAESE È**

**128° SU 146**

# TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2023:

**FEMMINILE: 22% | MASCHILE: 14%**

L'alto tasso di disoccupazione femminile e la limitata partecipazione delle donne alla vita economica le rendono più vulnerabili alla povertà, soprattutto nelle zone rurali.

Ma anche le donne in posizioni di rilievo subiscono discriminazioni: nel febbraio 2024, solo il 15,7% dei seggi in parlamento era occupato da donne.

*Ricamatrice a Mahdia, Tunisia, 2016. Foto di Diego Delso © CC-BY-SA-4.0.*



# MATRIMONI PRECOCI E FORZATI



Foto di Dennis G. Jarvis.

Dopo le rivolte arabe del 2010-2011, il Paese ha compiuto progressi significativi in materia di diritti umani, diritti politici e governance. Dopo l'adozione di una nuova Costituzione nel 2014, la Tunisia ha registrato progressi, in particolare nella creazione di un quadro giuridico avanzato in materia di parità di genere.

I matrimoni precoci, che hanno un impatto profondo e duraturo sulle donne per tutta la vita, hanno un'incidenza relativamente bassa in Tunisia. Si tratta di circa 441mila donne che si sono sposate prima dei 18 anni, e 58mila prima dei 15 anni.

Fonte: Child Marriage Data 2024.

**CIRCA 441 MILA DONNE  
SPOSATE PRIMA DEI 18 ANNI**

**58MILA PRIMA DEI 15 ANNI**

# VIOLENZA DI GENERE



Una donna sale una montagna trasportando acqua a cavallo di un asino. Foto di Peter van der Sluijs.

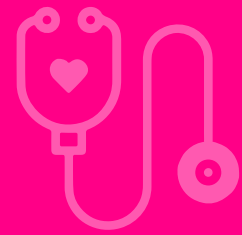
## IL 27% DELLE DONNE HA SUBITO VIOLENZA FISICA E/O SESSUALE DA UN PARTNER

Il 27% delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha subito violenza fisica o sessuale da parte di un partner attuale o precedente, e nel 10,1% è successo nei 12 mesi precedenti. In particolare, la pandemia da Covid-19 ha colpito in modo sproporzionato le donne e ha portato a livelli allarmanti di violenza domestica e di genere. Inoltre, norme sociali e credenze culturali radicate esacerbano la violenza contro le donne e violano il loro diritto a una vita libera e dignitosa. In tutto questo, le leggi del paese sono ancora inadeguate per proteggere le donne da tutte le forme di violenza, e a volte sono discriminatorie.

Un passo avanti importante è stata la legge 58 del 2017, che stabilisce che lo Stato non è solo responsabile di perseguire coloro che hanno commesso atti di violenza contro le donne, ma anche di prevenire la violenza di genere e proteggere le vittime. Nonostante il numero crescente di donne che denunciano la violenza, pochissimi procedimenti arrivano a condanne effettive.

*Fonti: Freedom House; Unicef FGM Country Profile; Unwomen; Undp, Afrobarometer; World Bank Group.*

# SALUTE RIPRODUTTIVA



## Mortalità materna

Il tasso di mortalità materna, cioè il numero stimato di donne che muoiono per cause relative alla gravidanza o al parto, è di 36 ogni 100mila (era 132 nel 2000). La situazione è dunque migliore rispetto al contesto regionale in cui è inserito il paese.

Fonte: World Bank.

## Mortalità infantile

13 bambini su 1000 muoiono prima dei 5 anni, un numero calato drasticamente negli ultimi anni (nel 1990, il dato era 55). Il tasso di mortalità nel primo anno è del 10,6% nel 2023 (dieci anni prima era del 16,2%).

Fonti: Unicef (2023); Data Unwomen; World Bank.

## Aborto

L'aborto è legale nel primo trimestre di gravidanza. Gli aborti tardivi sono consentiti per motivi di salute fisica o mentale. Eppure, la rivoluzione del 2011 e il successivo processo di democratizzazione hanno paradossalmente messo in discussione l'accesso a questo servizio. La vittoria degli islamisti e la svolta conservatrice della società hanno fatto fare un passo indietro nel campo dei diritti delle donne, compresi i diritti sessuali e riproduttivi. La grave crisi economica ha contribuito anch'essa alla diminuzione dei servizi di accesso all'aborto: la maggior parte degli ospedali regionali li ha dismessi poiché le

Workshop in occasione della Giornata internazionale della donna in Tunisia.  
Foto di Ova Olfa.



strutture erano già sovraffollate e il personale non era in grado di far fronte alla situazione. La crisi pandemica ha inoltre contribuito a peggiorare la situazione delle donne tunisine, in particolare quelle rurali e povere, che non possono permettersi di pagare un'interruzione volontaria di gravidanza in una clinica privata.

Fonte: Freedom House; Maffi, I., 2020, *Abortion in Post-Revolutionary Tunisia. Politics, Medicine and Morality*. London and New York: Berghahn Books.

**TASSO DI  
MORTALITÀ MATERNA:  
36/100.000**

**TASSO DI  
MORTALITÀ INFANTILE  
NEL PRIMO ANNO DI VITA:  
10,6%**



# SALUTE



Ospedale di Bargou. Foto di Sami Mlouhi.

Il 16,6% della popolazione vive sotto la soglia di povertà.

L'aspettativa di vita è di 74,1 anni nel 2021.

Le principali cause di morte sono ipertensione, ictus, infarto, malattie renali e tumori.

Fonti: World Bank; Data Unwomen; WHO; OCHA.

**ASPETTATIVA DI VITA:  
74,1 ANNI (2021)**

Ospedale per politraumatizzati e ustionati Ben Arous.  
Foto di Raisi67 © CC.



# LAVORO MINORILE



Il lavoro minorile in Tunisia è vietato al di sotto dei 16 anni. Attualmente, però, il 3% dei bambini tunisini tra i 5 e i 14 anni è impiegato nel lavoro minorile, mentre il 2,8% studia e lavora contemporaneamente.

I minori sono sottoposti a lavori pesanti e pericolosi, come il lavoro domestico forzato, l'accattonaggio e il traffico di droga. In particolare, i bambini che vivono per strada sono spesso vittime di sfruttamento attraverso l'accattonaggio forzato.

Le ragazze provenienti dal nord-ovest della Tunisia e da altre regioni interne sono particolarmente vulnerabili alla servitù domestica.

Le persone rifugiate e migranti prive di documenti legali, compresi i bambini provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana e quelli in fuga dai disordini nei paesi vicini, sono vulnerabili allo sfruttamento lavorativo perché non hanno lo status necessario per lavorare legalmente in Tunisia.

*Fonti: ILO; US Department of Labour.*

*Un giovanissimo pastore nelle campagne di Jendouba, Governatorato di Jendouba. Foto di Mahmoud Yahyaoui.*

**3% DEI BAMBINI È  
IMPIEGATO NEL  
LAVORO MINORILE.**



# RELIGIONE



Foto di Oussama Ben Slama.

Sia la Costituzione del 2014 che quella adottata nel 2022 sanciscono la libertà di credo e di coscienza, ma contengono anche disposizioni che conferiscono all'Islam uno status ufficiale: l'articolo 5 stabilisce che "la Tunisia fa parte della Umma islamica [comunità/nazione]", rendendo la realizzazione degli scopi dell'Islam una responsabilità dello Stato.

La blasfemia rimane illegale e la polizia può invocarla come pretesto per effettuare arresti.

L'educazione islamica è una componente obbligatoria del programma scolastico nelle scuole pubbliche. I membri della piccola minoranza cristiana, in particolare i convertiti, hanno denunciato di aver subito vessazioni e discriminazioni.

Fonte: Freedom House.

# RAZZISMO E ATTACCHI CONTRO LE PERSONE MIGRANTI



*Centinaia di rifugiati arrivati dalla Libia in coda per il cibo in un campo di transito vicino al confine tra Tunisia e Libia, 2011 © UN Photo/OCHA/David Ohana.*

Nel 2023 la polizia, l'esercito e la guardia nazionale tunisina, compresa la guardia costiera, hanno commesso gravi abusi nei confronti di migranti, rifugiati e richiedenti asilo africani neri. Gli abusi documentati da Human Rights Watch includono percosse, uso eccessivo della forza, alcuni casi di tortura, arresti e detenzioni arbitrarie, espulsioni collettive, azioni pericolose in mare durante gli intercettamenti di imbarcazioni, sfratti forzati e furti di denaro e beni personali.

Secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, le forze di sicurezza hanno espulso in modo sommario e collettivo circa 2.000 persone, di almeno 16 nazionalità africane, tra cui richiedenti asilo, donne incinte e bambini, verso zone remote lungo i confini della Tunisia con la Libia e l'Algeria.

*Fonte: Human Rights Watch.*

# DISABILITÀ



Foto di Mahmoud Yahyaoui.

In Tunisia vigono ancora leggi che negano il diritto alla capacità giuridica alle persone con disabilità. Manca ancora una legislazione che garantisca loro il diritto al sostegno decisionale e all'autonomia individuale, in particolare per quanto riguarda i servizi di salute sessuale e riproduttiva.

*Fonti: Human Rights Watch; The Borgen Project.*

Secondo l'Indice Multidimensionale di Povertà (MPI), in Tunisia esiste una correlazione tra disabilità e povertà.

Le persone con disabilità hanno più del doppio delle probabilità di vivere in povertà.

L'MPI è determinato da diciassette indicatori, tra cui assistenza sanitaria, occupazione, istruzione, condizioni di vita e sicurezza fisica.

Nel 2017, la prevalenza della disabilità in Tunisia era di circa il 14% su una popolazione di 12 milioni di abitanti.

Dalla rivoluzione del 2011, la Tunisia ha adottato misure per ridurre la povertà dovuta alla disabilità nelle sue comunità.

# IMPATTO DELLA CRISI CLIMATICA



Foto di Mahmoud Yahyaoui.

## 121° POSTO SU 163 PAESI NELL'INDICE DI RISCHIO CLIMATICO PER I BAMBINI (CCRI)

La crisi economica tunisina è stata aggravata da una crescente vulnerabilità ai cambiamenti climatici. La posizione geografica del paese lo rende uno dei più esposti nella regione mediterranea, con un aumento delle temperature accompagnato da precipitazioni ridotte e più variabili, un innalzamento del livello del mare con intrusione di acqua salata, un aumento degli incendi boschivi e un'escalation di fenomeni meteorologici estremi sotto forma di inondazioni e siccità. Nei prossimi anni, questi cambiamenti esauriranno le risorse naturali, aggraveranno la scarsità d'acqua e causeranno

perdite nell'agricoltura e nelle infrastrutture costiere. Non solo, aumenterà la domanda di energia (ad esempio per la desalinizzazione, il pompaggio e il raffreddamento), con conseguente aumento delle emissioni e dell'inquinamento atmosferico e una maggiore dipendenza dalle importazioni.

*Fonte: World Bank Group (2023).*

Nell'inverno 2024, quando i livelli idrici delle dighe del paese erano ai minimi storici a causa dei prolungati periodi di siccità degli ultimi

cinque anni, l'arrivo di piogge ha avuto un impatto positivo sull'agricoltura pluviale e sul ripristino delle falde freatiche. Hussein Al-Rahili, esperto di sviluppo e risorse idriche, ha confermato che dicembre 2024 ha registrato le precipitazioni più elevate degli ultimi quattro anni. Ha affermato che Sidi Salem, la diga più grande della Tunisia, aveva raggiunto il suo livello storico più basso, con appena il 15,2%.

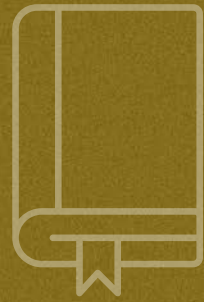
Fonte: *The Earth Call* <https://theearthcall.com>

La Tunisia è tra i paesi con bassi rischi climatici per i bambini. Si colloca al 121° posto su 163 paesi nell'Indice di rischio climatico per i bambini (CCRI) pubblicato nell'agosto 2021 dall'UNICEF.

Fonte: *Children's Climate Risk Index*.



# INTERVISTA A WAEEL GARNAOUI



*Wael Garnaoui è psicologo clinico e docente presso la Scuola Superiore di Sanità dell'Università di Sousse (Tunisia), nonché lecturer presso l'Université Paris Cité.*

*Nel 2021 ha conseguito il dottorato in psicoanalisi e psicopatologia presso l'Université Paris Cité. Da diversi anni conduce ricerche sulle politiche migratorie e sul loro impatto sui migranti del Sud globale, con un'attenzione particolare ai migranti tunisini. Nel 2021 ha fondato il Border Studies Research Group presso il Centro di Antropologia dell'Università di Sousse. Il suo libro*

*Harga et désir d'Occident è stato pubblicato nel 2022 da Nirvana (Tunisi) ed è stato tradotto in italiano nel 2024 con il titolo Harraga. Bruciare per l'Europa – Indagine e psicanalisi dei migranti nel Mediterraneo (Poiesis Editrice, 2024). L'opera affronta il trauma dell'immobilità e del visto rifiutato, le partenze irregolari, i rimpatri e la vergogna provata da chi ritorna in Tunisia senza un lavoro.*

**D** **Cosa significa Harraga?**

**R** Harraga, "coloro che bruciano", si riferisce ai migranti irregolari, soprattutto nordafricani, che attraversano il Mediterraneo per raggiungere l'Europa, rischiando la vita per cercare un destino migliore. Spesso sono giovani, o giovanissimi: è quella l'età dei sogni, l'età in cui si ha voglia di impegnarsi e mettersi in gioco per costruire il proprio futuro. Il viaggio di migrazione ha un doppio significato, di

speranza, ma anche di abbandono e di perdita. “Saafara” (رفاس) in arabo significa viaggiare, ma anche “scoprire il proprio volto”, “mostrarsi”: i giovani tunisini scoprono se stessi attraverso il viaggio, soddisfano il proprio istinto di movimento, la pulsione a scoprire il mondo, sviluppano una nuova creatività e nuove ambizioni. Dall’altro lato però perdono tutto quello che avevano, con una cesura netta che non può più essere ricucita. Per questo negli ultimi trent’anni è in corso una nuova era della migrazione, l’era dei dispersi e dei morti senza nome, nella rincorsa di un sogno di riscatto.

**D** *Qual è l’impatto della chiusura delle frontiere sul destino delle persone migranti? Che cos’è il trauma da visto negato?*

**R** Un tempo i tunisini erano liberi di viaggiare in Europa usando semplicemente il proprio passaporto. Tutto è cambiato nel 1995 con la creazione dello spazio Schengen, che ha aperto una grande rottura: da quel momento per arrivare in Europa bisogna per forza ottenere un visto, un visto che spesso non viene concesso. Così nasce il trauma da visto negato: anche se si hanno tutti i criteri in regola, non è detto che

*Un gruppo di pescatori in Tunisia, coinvolti in un progetto di AVSI per sostenere le comunità costiere, promuovere pratiche di pesca più sostenibili e rafforzare le opportunità economiche legate al mare.*

*Foto di Stefano Schirato/AVSI*



si venga ammessi in Europa. Ci sono giovani che parlano italiano, hanno risparmi economici, stanno facendo un brillante percorso accademico, e nonostante tutto vedono il proprio visto rifiutato. Questo genera un trauma e crea alienazione: è come avere un grande capitale e non poterlo spendere.

**D** *Al trauma da visto negato si aggiunge poi il trauma dell'immobilità. Di cosa si tratta?*

**R** L'essere umano ha una pulsione intrinseca al movimento, si vede anche nei bambini. Se veniamo costretti all'immobilità, ecco che si crea un altro trauma: il proprio paese diventa come una prigione, una gabbia da cui sembra di non poter scappare. Si parla quindi di psicopatologia del soggetto bloccato: un soggetto che non può spostarsi e passa tutto il suo tempo a pensare a come scappare. Lo abbiamo sperimentato tutti noi, in qualche misura, quando eravamo obbligati a stare chiusi in casa durante la pandemia. Italia e Tunisia distano solo un'ora di aereo, lambiscono lo stesso mare, per secoli hanno commerciato e mischiato le loro culture: c'è una grande vicinanza tra i due paesi, ma anche una assoluta irraggiungibilità. Questo amplifica il trauma e crea un rapporto malato, patologico, tra i due popoli: oggi i tunisini vogliono venire in Italia in primis per ottenere il tanto agognato visto, non più per una curiosità umana.

**D** *Tutto questo genera quello il cosiddetto "desiderio di occidente".*

**R** Quando il visto viene negato, i tunisini non se la prendono con l'Europa, anzi: idealizzano la società che non possono raggiungere, sviluppano un immaginario distorto e finiscono invece per odiare il proprio paese. Si ritengono inferiori, meno civilizzati, meno degni di avere diritti. È questa la narrazione dominante. Il simbolo di tutto questo è il passaporto: noi tunisini abbiamo un passaporto verde, che ha molto meno valore del passaporto rosso degli europei, simbolo di uno status superiore. Ecco perché molte famiglie tunisine danno grande importanza allo studio, all'educazione, perché sperano che possa diventare una forma di riscatto.

**D** *Qual è il ruolo delle madri nella pulsione migratoria dei figli?*

**R** Ci sono tante madri tunisine che non hanno più avuto notizie dal proprio figlio partito per l'Europa, e non si capacitano del fatto che possa essere morto. Così vivono in un lutto sospeso e mai davvero elaborato: la loro vita è come bloccata. Consolidano l'idea che quel figlio fosse il migliore, il più meritevole, il più capace.

Parallelamente, la società occidentale e i media tunisini rimproverano quelle madri per avere spinto i figli a rischiare la vita per arrivare in Europa. Ma se un figlio sente un istinto ineliminabile al movimento, una madre come potrebbe ostacolarlo? Mettersi di traverso significherebbe fargli correre rischi maggiori: ecco perché tante donne si adoperano per aiutare i loro figli a realizzare il loro sogno.

**D** *Cosa succede a chi finalmente riesce ad arrivare in Europa?*

**R** I tunisini pensano che, una volta arrivati in Europa, la loro vita sia risolta. Credono che troveranno un lavoro, una casa, che faranno una famiglia e raggiungeranno un certo status economico. In realtà, da subito si trovano davanti a molti ostacoli: sono soli, non hanno i documenti, e anche quando li ottengono poi devono faticare per rinnovarli. È in quel momento che viene smascherata la cosiddetta “bugia dell’immigrazione”: le persone capiscono che l’Europa non è quel luogo perfetto che si erano immaginate, ma non vogliono deludere le aspettative della loro famiglia e dei loro amici, e così mentono sulla loro condizione. Si trovano isolati con il loro trauma, non possono parlare apertamente di come si sentono perché si

*La città di Sousse con il porto.  
Foto di JR Harris.*



vergognano. Questo crea un cortocircuito, che viene spiegato bene da Abdelmalek Sayad nel suo libro *La doppia assenza*: la persona che arriva in Europa finisce per perpetuare la bugia dell'immigrazione, perché quando telefona a casa racconta una realtà che non esiste. Dice di stare bene, e che tutto è più facile qui. Il confine crea una enorme incomunicabilità, dei grandi non detti.

**D** ***Le persone migranti sembrano incastrati in un limbo: non possono andare avanti, ma nemmeno tornare indietro. È così?***

**R** L'attesa è la forma più moderna di tortura. Prima c'è l'attesa per il viaggio, poi per fare richiesta di permesso di soggiorno, poi arriva l'attesa per i documenti, e infine l'attesa per il rinnovo. È quello che Paul Laurent Assoun definisce "il sintomo kafkiano": la vita si annulla, sospesa tra un'attesa e l'altra, e le ambizioni della persona finiscono per ridursi alla necessità di ottenere i documenti. Questo fa sì che i migranti restino bloccati, senza poter evolvere nel proprio percorso, ma anche senza poter tornare indietro in Tunisia, per vergogna e per paura di ricominciare da capo. Con il proprio paese c'è una rottura netta, e si replica così il trauma dell'immobilità.

**FONTI PER APPROFONDIRE**

- <https://www.cia.gov/the-world-factbook/>
- [https://www3.weforum.org/docs/wef\\_gggr\\_2023.pdf](https://www3.weforum.org/docs/wef_gggr_2023.pdf)
- <file:///c:/users/mirib/downloads/unicef-2023-child-mortality-report-1.pdf>
- <https://childmarriedata.org/country-profiles/tunisia/>
- <https://freedomhouse.org/country/tunisia/freedom-world/2024>
- <https://data.unicef.org/resources/fgm-country-profiles/>
- <https://africa.unwomen.org/sites/default/files/field%20office%20africa/attachments/publications/2021/10/>
- <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/tunisia>
- <https://www.unicef.org/nigeria/media/9261/file/annual%20report%202023.pdf>
- <https://data.unwomen.org/country/tunisia>
- <https://data.who.int/countries/788>
- <https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sh-dyn-mort>
- <https://genderdata.worldbank.org/en/indicator/sp-dyn-imrt-in>
- <https://ourworldindata.org/>
- <https://www.undp.org/fr/tunisia/blog/navigating-through-wickedness-gender-based-violence-tunisia>
- <https://genderdata.worldbank.org/en/economies/tunisia#:~:text=featured%20indicators,lower%20middle%20income>
- <https://pip.worldbank.org/country-profiles/tun>
- <https://www.dol.gov/agencies/ilab/resources/reports/child-labor/tunisia>
- <https://freedomhouse.org/country/tunisia/freedom-world/2025>
- <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/tunisia#:~:text=a%20critical%20gap.-,disability%20rights,decision%2dmaking%20and%20individual%20autonomy.>
- <https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/dd44cbe0-ade9-4f7c-a779-4a89710ecc73/content>
- <https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2025reporten.pdf>
- <https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/hdi>
- maffi, i., 2020, abortion in post-revolutionary tunisia. politics, medicine and morality. london and new york: berghahn books.

